giovedì 20 ottobre 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 236
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Dopo l'esecuzione a freddo dei militanti della Raf, cinico pareggiamento dei conti

Anche la morte di Schleyer serve al governo di Schmidt

LA GERMANIA DALLO STATO DI DIRITTO ALLO STATO AUTORITARIO

L'uccisione in carcere di Baader, Ensslin e Raspe rappresenta un salto di qualità nell'involuzione reazionaria dello stato tedesco e un vistoso sintomo del più generale processo di restaurazione autoritaria in atto nell'occidente capitalistico.

Di fronte all'assassinio a freddo dei militanti della Raf non si può non rilevare la palese violazione delle regole del rapporto [borghese] tra stato e individuo, per scendere invece sul terreno della guerra senza esclusione di colpi e senza regole.

Lasciamo ad altri la difesa del mitico «stato di diritto», che sottende una concezione dello stato come apparato neutrale al di sopra dei conflitti sociali di classe. Ci interessa se mai denunciare l'incoerenza di quanti, credendoci nello «stato di diritto», finiscono col giustificare l'operato delle autorità tedesche come reazione all'operato dei terroristi. Ci interessa insomma spezzare il corto circuito mentale e politico secondo il quale la repressione, anche nelle sue forme «illegali», non sarebbe altro che la risposta obbligata all'«illegalità» e alla brutalità dei terroristi.

Un ragionamento simile, sia che provenga dalle file della borghesia sia che venga adombrato dai riformisti, costituisce la più ipocrita cortina fumogena di una realtà che è ben diversa. Del fatto cioè che il ruolo dello stato si esplica in forme più o meno autoritarie a seconda del grado di governabilità del sistema economico, politico e sociale.

In altri termini si vuole nascondere come l'involuzione autoritaria sia correlata alla crisi e ai problemi di egemonia che, nella crisi, si pongono alle classi dominanti.

Credere che all'origine dello stato autoritario vi sia la degenerazione della lotta politica nella forma del terrorismo equivale a barare, a scambiare le cause con gli effetti. In Germania e qui, come ovunque, l'esasperazione della lotta politica è a sua volta un portato della crisi e dell'involuzione dello stato.

Ciò detto, dobbiamo anche chiederci perchè un processo che investe l'insieme del mondo capitalistico raggiunga la sua espressione massima in un paese in cui nè la crisi nè lo scontro di classe pongono problemi di governabilità a quella classe dominante. Evidentemente si tratta di cogliere lo specifico di un paese che non ha mai fatto veramente i conti con il fascismo e il nazismo, sul piano politico come su tutti gli altri piani; ma si tratta soprattutto di cogliere come proprio questo paese si collochi oggi come centrale e dominante nell'ambito del capitalismo europeo e nel rapporto col capitalismo americano.

La ferocia, la spietatezza della repressione in Germania vanno misurate dunque nel contesto più ampio della ristrutturazione del capitalismo occidentale e delle spinte contrarie [di massa e non] che tale brutale ristrutturazione comporta. Perciò parliamo di modello tedesco e di una tendenza autoritaria che si esprime diversamente a seconda della diversità di ciascun paese. La posta in gioco è la stessa: il dominio capitalistico, con o senza consenso, con o senza il rispetto delle regole del «gioco democratico».

Sottovalutare quello che succede in Germania sarebbe dunque un grave errore.

segue a pag. 8

V.B.

Il corpo di Schleyer rinvenuto nella città francese di Mulhouse nel portabagagli di un'auto
Sempre più evidenti le prove dell'assassinio di Baader, Ensslin e Raspe: i primi due con colpi di pistola alla nuca, la terza impiccata con un filo elettrico - In tutta Italia manifestazioni di protesta contro il feroce crimine dello Stato tedesco - Incidenti a Genova, attentati a Siena, Torino e in altre città

Dopo il primo giorno di esultanza per l'impresa di Mogadiscio, anche in Germania si fanno strada nell'opinione pubblica inquietanti interrogativi sulla morte di Baader, Raspe e Ensslin. Willy Brandt, ha chiesto un'indagine rapida e accurata per far luce sull'episodio. Più o meno tutti i giornali - tranne quelli, assai numerosi, della catena Springer - avanzano delle perplessità che talora trovano spazio anche nei titoli. L'autopsia è stata effettutata ieri nell'ospedale di Tubinga dai medici legali tedeschi Rauschke e Mallach e da tre stranieri (Holzenberk, austriaco, Hartmann, svizzero e Andrè belga), alla presenza di tre avvocati. I risultati dell'esame necroscopico saranno resi noti solo fra una settimana. Ma ormai le contestazioni alla versione ufficiali aumentano: l'avvocato di Baader ha affermato che Baader è stato ucciso con un colpo entrato dalla nuca e uscito dalla mascella, mentre l'avvocato della Ensslin ha affermato di aver visto il cadavere della sua cliente e che questa al collo aveva un filo elettrico - mentre la versione ufficiale parlava di una coperta. Sempre più evidente quindi che ci troviamo di fronte a un assassinio feroce.

Colpo di scena intanto sul versante della vicenda Schleyer. Mentre il figlio, comprensibilmente lamentava la precipitazione con cui ha agito il governo, dalla Francia sono giunte notizie precise: il quotidiano *Liberation* ha ricevuto un messaggio nel quale si afferma che nel

segue a pag. 8

A Roma oggi alle 17, tutti i compagni si trovano all'Università per manifestare contro il barbaro assassinio dei militanti della Raf

Ensslin, Raspe, Baader sono stati assassinati

Stoccarda, 19

(*Nostro servizio*)

Andreas Baader è morto per un colpo di pistola alla nuca, Jan Karl Raspe è stato colpito dietro l'orecchio, Gudrun Ensslin invece è stata impiccata con un cavo elettrico. Queste le ultime notizie che si riescono ad avere. Secondo alcune fonti l'autopsia sarebbe già stata fatta, mentre il ministro dell'interno Meinhofer dichiara in una conferenza stampa che questa deve ancora essere compiuta. Solo pochi sono riusciti a vedere le salme dei tre militanti della Raf, ma già la notizia di dove sono stati colpiti è giunta all'esterno, e le domande su questa circostanza sono state poste anche al ministro Meinhofer: *«Era nel piano della banda, per presentare il suicidio come un'assassinio»*, ha risposto nel corso della conferenza stampa.

Ma le risposte del ministro vengono continuamente smentite dai vari tasselli del mosaico che si vanno ricomponendo via via che giungono nuove notizie. Intanto, a conferma dell'atrocità delle autorità tedesche, si è saputo che i familiari degli assassassinati sono venuti a sapere della morte dei parenti solo dalla radio.

La polizia, inoltre, tiene segregata Irgmar Moeller, l'unica scampata e ferita gravissimamente: l'isolamento è totale, e gli avvocati difensori sono stati avvertiti che non potranno neanche assistere all'interrogatorio della loro assistita. Di fatto la Moeller si trova nelle mani dei suoi persecutori senza la possibilità alcuna di reagire se non con il silenzio più assoluto, almeno per il momento.

Dal carcere di Stammheim circola voce che siano state trovate alcune lettere di Baader e Raspe nelle quali esprimono il timore di venire liquidati: ma, naturalmente, sono state sequestrate e si presume che mai verrano rese pubbliche. Ed anche il silenzio stampa è infrangibile.

Nel pomeriggio l'avvocato Schily, difensore di alcuni militanti della Raf, ha tenuto una conferenza stampa, denunciando le spiegazioni assolutamente insufficienti del governo tedesco ed il ruolo dei servizi segreti in tutta la vicenda (ricordiamo che da molte settimane agenti del servizio segreto tedesco stazionano nel carcere.

Inoltre ha chiesto le dimissioni del ministro dell'interno della Baden Wuerttemberg, in quanto, secondo la versione ufficiale, le pistole sono passate attraverso il personale di custodia.

Tutti i giornalisti italiani lo sanno, ma non tutti possono dirlo

La versione ufficiale è falsa!

Tutta la stampa italiana non crede a una parola della versione ufficiale sulla morte dei tre detenuti del carcere di Stammheim.

Soltanto che ci sono gradi diversi di libertà professionale, di prudenza politica, di onestà intellettuale e morale. Per cui va a finire che soltanto il *QdL* e *Lotta Continua* dicono senza perifrasi come sono andate le cose, e cioè che Baader, Raspe e la Ensslin sono stati assassinati. Ci sono i «prudenti-aggressivi', come *Avanti* e *Unità* che, senza dirlo chiaramente, fanno capire di non credere granchè alla versione del suicidio, e pongono pesanti interrogativi (gli stessi da noi descritti ieri). C'è il *Manifesto* che, nel titolo, se la sbriga dicendo «suicidi o uccisi» (ma non c'è differenza?). Ci sono poi i «prudenti-prudenti', e cioè la maggioranza delle testate, che presentano insieme la versione ufficiale e le perplessità sulla stessa, salvo calcare i toni sulle ultime nel corpo degli articoli. La *Stampa* e il *Corriere della Sera* sono i più sintomatici rappresentanti di questo raggruppamento. Per loro vale la falsa regola della neutralità, detta anche oggettività dell'informazione, per cui il *Corriere* titola «Trovati morti in carcere» (così non deve dire nè se sono suicidi nè se sono uccisi), e la *Stampa* invece presenta nel titolo la versione ufficiale, mentre nel sommario si chiede come hanno fatto ad entrare nel controllatissimo carcere le armi. La *Repubblica* segnala soprattutto nel sommario dell'apertura di prima pagina la sua incredulità, e Bocca (nell'editoriale) pur dopo le sue solite fumisterie tra il saccente e il moralista ammette che l'ipotesi dell'omicidio è la più plausibile e sostiene che di queste cose occorre parlare apertamente.

Dicevamo che comunque tutti i giornalisti italiani (e non solo loro, naturalmente) sono sicuramente convinti che i tre detenuti sono stati assassinati. Soltanto che non tutti hanno la libertà professionale per scriverlo (a seconda delle testate per cui lavorano), oppure alcuni sono vincolati da problemi di prudenza politica.

Pensiamo per esempio ai compagni dell'*Avanti*, per i quali deve essere imbarazzante scrivere fino in fondo quello che pensano, dal momento che in tal modo getterebbero perlomeno una pesante accusa sul loro «compagno» eurosocialista Schmidt.

Ci sono poi quelli che, pur sapendo come stanno le cose, scrivono il contrario. Sono i famosi ciarlatani e infingardi del regime borghese. Prendete il *Giornale* di Montanelli, il *Resto del Carlino*, il *Tempo* di Roma. Per questi la parola del boia di Stoccarda è il verbo, il *credo* da diffondere in quella che definiscono la loro opera di informazione e che invece altro non è se non l'insulto aperto al buon senso e all'intelligenza della gente. Agghiacciante da questo punto di vista, il titolo del *Giornale:* «La banda Baader si è autodistrutta-Tre capi suicidi in carcere, un altro è grave»: traspare l'esultanza non solo per l'operazione di Mogadiscio, ma soprattutto per l'esecuzione a freddo operata a Stammheim. Per non parlare del famigerato corsivo in cui viene ammirata la «nibelungica grandezza» con cui si sarebbe suicidato Baader, e il corsivista si augura una medesima fine per Dario Fo.

segue a pag. 8

Cadeva tre anni fa il compagno Argada ucciso dai missini

Moriva il 20 ottobre di 3 anni fa, vigliaccamente assassinato dai fascisti, il compagno Adelchi Argada, militante del Fronte Comunista rivoluzionario Calabro di Lamezia Terme, poi confluito in Avanguardia Operaia. Uno dei nuovi partigiani, caduti per mano dei missini guidati dalla politica democristiana. Mentre a Napoli continua a tre anni di distanza, il processo ai suoi assassini, Democrazia Proletaria e il «Comitato antifascista Adelchi Argada» di Lamezia Terme, indicono per oggi un comizio e una manifestazione con Massimo Gorla. (A pagina 2 servizio di commemorazione e sull'andamento del processo).

Quale linea per unire il movimento?

La federazione Cigl Cisl Uil ha rinviato ogni decisione sullo sciopero generale dell'industria a fianco dei lavoratori della Montedison. Ha infatti convocato per venerdì, giorno in cui tutti i lavoratori del gruppo chimico scenderanno in lotta, una riunione nazionale, all'interno della quale definire la data dellomsciopero generale che si terrà probabilmente a metà novembre. La situazione sembra quella dell'anno passato, quando di fronte alla stangata del governo Andreotti, mentre si parlava di attacco duro alla scala mobile, il sindacato dichiarò lo sciopero generale solo dopo che per un mese diverse categorie e diverse provincie erano autonomamente scese in lotta. E non si tratta, questa volta, di poca cosa. 17-20 mila posti di lavoromsono in gioco, la contraparte è il governo sia pur attraverso quel carrozzone parapubblico che è la Montedison. Per troppo tempo si è detto che l'obiettivo centrale del movimento sindacale doveva essere l'occupazione, ed ora, per l'occupazione, le stesse forze sindacali esitano e rinviano. Per il governo, per la Montedison, questo significa un segnale: «in fondo potete anche licenziarne qualcuno». Ed in effetti il non dare una immediata risposta di massa all'attacco della Montedison significa lasciare nell'isolamento i lavoratori del gruppo, impedire obiettivamente che intorno ad essi si crei una mobilitazione di massa capace di battere l'avversario.

Ed è proprio per questo, per evitare di dare una dura scrollata al governo, che sceglie la strada del rinvio, in modo da trasformare, di fatto questa scadenza, da risposta dura ed aggressiva, in «routine», nello sciopero polverone senza troppa combattività e che soprattutto non deve toccare concretamente quegli equilibri di governo «così difficilmente» realizzati dalla sinistra tradizionale. Ma molti settori del sindacato non stanno al gioco. In Piemonte e in Sicilia è previsto uno sciopero generale per il 28, per i primi del mese di novembre scenderanno in lotta un milione e mezzo di lavoratori tessili, le lotte in Montedison continuano e si intensificano ed oggi si fermano gli alimentaristi. Viene ora da chiedersi: chi effettivamente lavora per l'unità del movimento?

S.B.

SE VI INTERESSA E VI SERVE CHE IL QUOTIDIANO CONTINUI..

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori viaR.Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo a data
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Cartellino del bollettario
numerato d'accettazione
tassa data progress.

Bollettino di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v.Bonghi 4 MI
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFF. POSTALE
Bollo a data

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in ..... via .....
addì .....
Bollo a data
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
N. ..... del bollettario ch 9
Importante: non scrivere nella zona sottostante!
data progress. numero conto importo

Mod. ch-8 bis AUT. cod. 127902

15

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Cari compagni,
Il collettivo di Dp di Porlezza-Valdolda-Osteno, visto il livello della sottoscrizione, ha deciso di intaccare la riserva faticosamente accantonata per comprare il ciclostile. Vi mandiamo dunque 50 mila lire più 30 mila di impegno mensile del compagno Roberto (mesi di Agosto Settembre, Ottobre) più duemila del compagno Corrado. Vi preghiamo però di far sapere se è possibile che qualche federazione o sezione più ricca di noi può darci una mano per trovare un ciclostile usato ma in buono stato. Se è possibile basta telefonare al C344/61459 a tutte le ore. Grazie. Ci faremo ancora vivi con la sottoscrizione. Tanti ciao comunisti a tutti. **Il collettivo di Dp Di Porlezza.**

Sottoscrizione del 19/10/77.

Carla Montanari della zona Romana (Mi)	5.000
Marcello Madan Bologna	2.000
Insegnante di Milano (Mauro Boati)	5.000
Compagni di Porlezza	82.000
Raccolte durante un'asse. di Dp a Stresa	20.000
Ottorino T. di Lametia Terme	5.000
Direttore Didattico del Pci	1.500
Anonimo (MI)	100.000
Cell.Bovisa (Mi)	11.450
Coll.Dp della Carlo Erba	13.500
A.Emilio da Luciana (Mi)	15.000
Sez.Varalli vendendo la carta	13.200
Gianni Malabaeba di Lodi	20.000
Giorgi Hisi, Mi	10.000
Compagni della Sit Siemens	3.200
Un compagno operaio della Pirelli	30.000
Odino Valperglice, Trasporti	19.200
Cell. piccole fabbriche sez.Loreto	15.000
Enzo sez.Loreto	5.000
Lattaio Carlo Erba	2.500
Lavoratori C.Erba	2.500
Dario	2.000
Sez.Varalli	277.500
Sez.Varalli: lavoratori della Cge	24.000
Sez.Centro-Romana	6.000
Un compagno di Ivrea	5.000
Cell.Quarto Oggiaro	3.050
Lavoratori C.T.P. di San Siro	10.000
Impegni mensili	
Rino dell'U.I. sette.	10.000
Leonida di Città Studi mese di ottobre	3.000
Roberto Acerboni ottobre	10.000
Dario 4°-5° vers.	20.000
Sala e Bonometti lavoratori Nardi 3° e 4° ver.	20.000
Totale del giorno	812.600
Totale precedente	6.408.485
Totale complessivo	7.221.085

DALL'INTERNO

Commemorare Adelchi per rilanciare l'antifascismo militante

L'anniversario della morte del compagno Adelchi, per noi non può essere solo una commemorazione pura e semplice. Il ricordo del compagno, come persona e come militante, è sempre legato al modo in cui è caduto, al suo assassinio operato dai fascisti dell'Msi. Il ricordo della sua persona è quindi indissolubilmente legato alla sua militanza antifascista, quella stessa che è stata, ed è, nostra. Vogliamo quindi riffermare questo antifscismo che non è solo nostro, ma che è una delle anime del movimento operaio, nonostante i ripetuti tentativi del Pci di far passare passarelle di partito per pratica antifascista di massa. Gli ultimi avvenimenti di lotta, la reazione popolare e di massa all'uccisione del compagno Rossi, la chiusura di covi fascisti ad opera del movimento, rendono attuale non solo la pratica dell'antifascismo militante e della risposta ai ringalluzzamenti dell'Msi, coperto dalla compiacenza democristiana; ma sopra tutto rilanciano, a maggior ragione in questo giorno di commemorazione del compagno Adelchi, l'obbiettivo che il movimento si pone ormai da anni e cioè la massa fuori legge dell'Msi e lo smascheramento del suoi legami con la Dc. Questo obbiettivo non è «emozionale», non vogliamo cioè che sia legato solo ad una scadenza particolare a volta tragica come l'uccisione o il ferimento di un compagno, ma praticato costantemente, legato alle iniziative politiche che prendiamo quotidianamente; certo che per coloro che continuano a vedere un antifascismo istituzionale e sottoposto ai vincoli degli accordi interpartitici, questo obbiettivo può essere toccato marginalmente solo sull'onda dell «sdegno popolare» : che fine hanno fatto infatti le prese di posizione delm Psi e di Quei settori sindacali che dopo la morte di Walter si erano uniti a questa richiesta? Ci viene il sospetto che questo fosse un grido di maniera, tanto per gridare, sapendo poi di ottenere, semmai, solo un «indurimento» delle inchieste e niente più. Per noi, che non abbiamo mai inteso la lotta antifascista come delega alle istituzioni, ma come uno dei nostri temi di lavoro di massa, anche solo uno sguardo ai processi in corso contro i fascisti, serve per convincerci dell'inutilità della delega alle istituzioni, siano esse quelle parlamentari che quelle giuridiche. Dobbiamo sempre tener presente che lo Sato, la Dc, ha usato e usa costantemente i fascisti e che quindi ogni tipo di iniziativa che si basi su organismi statali deve essere sorrretta dalla mobilitazione popolare e dalla pratica di una lotta di massa contro i fascisti. Lo stesso processo di Napoli agli assassii di Adelchi, il processo di Venezia agli operai della Ignis, rei di aver consegnato i criminali fascisti alla polizia, ma anche gli arresti per antifascismo militante di Torino e le denuncie ai compagni dell'oisola del Giglio colpevoli di aver rifutato Freda e Ventura, sono un segno delle connivenze e del ruolo del regime Dc, nascosto dietro la presunta neutralità che lo contraddistingue. D'altra parte questa «esplosione» di procedimenti penali nei confronti dei fascisti convince poco: il grosso polverone che viene sollevato dietro questi processi, da una parte serve per aprire le denuncie e le pesanti repressioni che vengono effettuate nella sinistra rivoluzionaria, dall'altra parte sono una conseguenza logica dell'accordo parlamentare; «daccordo noi, poi facciamo pulizia a destra e a sinistra» *sembra essere il motto. Da questo punto di vista le responsabilità del Pci sono eloquenti ed evidenti. Da qui la necessità che la mobilitazione popolare, iniziative di lotta alla repressione, si moltiplicano.*

Questo è il modo per ricordare meglio il compagno Argada a tre anni dalla sua morte, per non far fi nire il processo ai suoi assassini in un bluff, per ricordare con lui tutti i compagni uccisi in questi anni dagli assassini fascisti e missini.

Che fine hanno fatto, a questo proposito, le inchieste sugli uccisori di questi compagni, da Varalli e Miccichè, da Lupo a Campanile? Gli archivi di Stato si ingrossano, mentre gli assassini viaggiano impuniti.

Tutti elementi anchh'essi validi per la preparazione della manifestazione nazionale del 12 dicembre a Catanzaro, che abbiamo lanciato poco tempo fa; la città dove si sta consumando il processo farsa dell'anno, ma anche la città da dove partì, per bocca di Almirante, l'omicidio del compagno Adelchi. **SdV**

Continua il processo agli assassini di Adelchi

La difesa degli assassini tenta di far passare gli aggressori per aggrediti

Si celebra il processo mentre cadono i 3 anni dall'omicidio del compagno Adelchi Argada
I fascisti, impuniti per tutto questo tempo, hanno il «coraggio» di provocare

Argada. La sua storia, la nostra

Adelchi Argada, un nome, il ricordo dei compagni. I fascisti ce l'hanno tolto che aveva vent'anni. Un giovane, un compagno, un proletario meridionale. La sua storia, la storia di molti.

A scuola i professori decisero di bocciarlo. Ma lui passava i pomeriggi in segheria, dalla prima elementare alla terza media. Dopo due anni vuole diventare tecnico in agricoltura. Si iscrive all'istituto agrario. Lo lascia 15 giorni prima della fine della scuola. Ha capito che sarebbe stato solo un passaporto per la disoccupazione. E poi incomincia l'emigrazione. A Bari, Lametia e poi più tardi a Milano, Gallarate, S. Donato, Modena. E tra un posto e l'altro il ritorno tra i compagni, nella sua terra. Era stato tra i primi a organizzarsi, a capire, a organizzare una risposta allo squadrismo fascista. È tra i compagni che per primi subiscono la repressione poliziesca. A 20 anni Adelchi ha già alle spalle una storia lunga

Napoli, 19

Terza seduta, stamane presso la terza sezione della corte d'Assise di Napoli contro i fascisti Michelangelo De Fazio e Oscar Porchia che il 20 ottobre '74 assassinarono, a Lamezia Terme il compagno Adelchi Argada del Fronte Rivoluzionario Calabro. La seduta di stamane si è protratta fino alle 15 circa ed è stata interamente occupata ascoltando i testimoni convocati sia dalla parte civile, sia dalla difesa dei due fascisti. Per questi ultimi è stato ascoltato anche Salvo, un missino che il 20 ottobre 74, era nel gruppo di fascisti che fece fuoco sui compagni. Salvo compare in questo processo solo come semplice testimone, ma, in effetti, fin dall'inizio è stato indicato come uno dei probabili sparatori e assassini, ma non è mai stato messo sotto inchiesta. A queste sottovalutazioni, ha contribuito in parte anche la stessa impostazione difensiva data all'inizio dagli avvocati di parte civile (sostenuta fino a pochi giorni prima dall'inizio del processo solo da alcuni avvocati legati al Pci tra cui Tarsitano) che non richiesero ad esempio, la prova per quanto labile, del guanto di parafina per tutti i fascisti che nel pomeriggio si scontrarono con i compagni a Lamezia . Salvo, come è ovvio, ha tentato comunque di sostenere la tesi dell'omicidio non intenzionale, cioè dell'eccesso di leggittima difesa, su cui è impostata tutta la difesa dei due fascisti, diretta da Mazzotta e da altri avvocati calabresi notoriamente legati ad ambienti democristiani e fascisti. A tal fine anche altri testimoni citati dalla difesa hanno cercato di accreditare fra contestazioni, smentite e contestazione da parte dell'avvocato Senese di parte civile, l'impossibile tesi dell'aggressione subita da De Fazio, Porchia, Salvo da parte del gruppo di compagni, tra cui Adelchi. Una tesi, che ancora una volta, oggi è stata sonoramente smentita dalle deposizioni rilasciate dai testimoni citati dalla parte civile; deposizione rilasciate dai testimoni citati dalla parte civile; deposizioni che, invece, giorno dopo giorno, accreditano l'omicidio intenzionale, l'assassinio premeditato: non a caso dopo i tafferugli della mattina, sia De Fazio che Porchia torneranno alle rispettive case, in località Sanbiase, per prelevare le pistole con cui avrebbero ucciso Adelchi, ferendo altri due compagni e due passanti occasionali. Il processo riprende domani per la quarta seduta, verso le 9,30; la conclusione è prevista per il 25 ottobre.

A tal punto, va necessariamente rinnovato l'invito al movimento, alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, affinchè si continui la mobilitazione e si presidi costantemente l'aula del tribunale. Infatti, stamane, si sono verificati nei pressi di Castel Capuano alcuni incidenti. Come avevamo già scritto per stamane, mercoledì 19, era prevista a Napoli una mobilitazione dei fascisti anche in vista dell'apertura, stamane presso la 7ª sezione penale di Castelcapuano del processo contro 14 estremisti di destra accusati di ricostituzione del Partito Fascista: fra questi il noto mazziere e consigliere comunale del Msi, Abbatangelo.

Quest'ultimo con Caruso, Florino, ed alcune decine di mazzieri si sono presentati stamane in tribunale. Qui hanno tentato di minacciare e aggredire alcuni compagni calabresi convocati a Napoli come testimoni nel processo Argada. L'indicazione uscita dalla serata di martedì da un'assemblea del movimento, era stata invece quella di presidiare stamane l'università, i quartieri del centro storico, le sedi dei comitati di quartiere, ecc. Verso le dodici un gruppo di compagni si è diretto al tribunale, ma non sono neanche riusciti a entrare **G. F.**

Alto, scuro, cravatta e calze nere...

Torino, 18

Ieri pomeriggio i responsabili del servizio di sicurezza e dell'ufficio politico della questura torinese hanno convocato la stampa per «comunicazioni importantissime». Di che si tratta? La notizia è grossa: si è arrivati all'identificazione dell'assassino dell'avvocato Croce e forse dei suoi due complici. Chi è, chi è, interrogano i giornalisti, ma senza risultati: non vorrete per caso che lo mettiamo in allarme e così ci scappa, dicono gli inquirenti. Nello stesso tempo si attardano nella descrizione di molti particolari, dall'abbigliamento al resoconto delle sue mosse durante e soprattutto prima dell'attentato.

Perbacco, ma allora è necessario il nome perchè costui o costoro prendano il volo? L'assassino è stato visto aggirarsi varie volte nella zona dove fu poi commesso il delitto, sembra addirittura che venisse fatta una «prova generale», nell'androne della casa di via Perrone, lui era sempre vestito di grigio dalla testa ai piedi e girava con una donna bionda e un altro giovane. Chiunque egli sia non potrà a questo punto non riconoscersi nella descrizione. Che strano modo di procedere. A meno che gli inquirenti torinesi abbiano fretta, vuoi di dimostrare la propria bravura a chi gli fece nei giorni scorsi richieste di efficienza, vuoi di preparare [ma come?] il futuro processo alle Brigate Rosse. **Sherlock Holmes**

Psi: il dibattito è ancora troppo vago

Molti gli interventi che tradizionalmente si definiscono «di rilievo» nel dibattito al Cc del Psi sulla relazione di Craxi. Nella sola mattinata di ieri hanno parlato Nenni, Giolitti, Manca, Cicchitto, Fortuna e Neri. Nel pomeriggio è intervenuto De Martino.

Nenni, per spiegare il suo accordo con la relazione, ha usato motivazioni assai consone al discorso politico di De Martino, soprattutto in riferimento ai rapporti con il Pci -del quale viene apprezzata la rvisionista tanto che, dice Nenni, il discorso di Berlinguer a Modena (festival dell'*Unità*) sullo stato ha contenuti tali che se «*detti nel '20 o giù di lì, avrebbero evitato la scissione*». Questo accenno spiega poi la prevalenza rivolta, nel discorso di Nenni, al problema dei rapporti col Pci, e alla luce di questo, al ruolo del Psi («*quello di suscitare e secondare l'aggregazione di tutta la sinistra in vista di due obiettivi: realizzare quanto nell'alternativa alla Dc è possibile nella realtà delle cose attuali, e suscitare tutto ciò che può portare a una aggregazione sempre più vasta in uncontinuo rapporto dialettico con la Dc*»].

Giolitti, uno dei possibili candidati del Psi per le elezioni presidenziali, ha fatto un intervento insolito per uno nella sua posizione. Infatti ha sostenuto con un certo calore il discorso dell'alternativa, collocandolo non in una mera funzione congiunturale ma in una prospettiva strategica di lungo periodo, per cui è importante l'elaborazione di un programma «*non confinato nel medio termine ma proiettato nella prospettiva di un progetto di alternativa socialista*». E ha continuato: «*Il Psi, se non trovasse l'alternatica nella propria natura e nella propria storia, dovrebbe inventarla, per non essere complice e vittima di un compromesso che, se diventa permanente, compromette la democrazia*», il che non è propriamente un discorso atto a ingraziarsi i grandi elettorali (Dc e Pci) per le presidenziali. Ma il seguito è sicuramente più accettabile per la Dc: la sostanza del programma socialista deve comportare una scelta di campo netta per l'Europa occidentale,con la sua storia, le sue tradizioni e i suoi fermenti. Mec, Nato ecc., insomma.

Manca ha fatto l'intervento più inaspettato. Si chiacchierava un suo riavvicinamento a De Martino e a Mancini, e invece ha sostenuto decisamente le proposte del segretario, criticando le posizioni di Mancini (tanto che Neri, successivamente, ha criticato l'insofferenza di alcuni settori del Psi verso i mancinia-ni) e portando pesanti rilievi alla siatuazione politica.

«L'intesa programmatica sta mostrando i suoi limiti prima ancora di quanto non fosse lecito supporre. Da questa situazione si esce o realizzando soluzioni più avanzate o si va verso un inasprimento dei rapporti politici fino a ipotizzare un vero e proprio scontro nel paese. Il Psi deve operare al meglio ma prepararsi ql peggio». Comunque il discorso resta quello del governo d'emergenza, con il Pci dentro.

C'è forte divergenza, ha aggiunto Manca, tra alternativa e compromesso storico, ma guai a rompere la solidarietà tra Pci e Psi. Anche se, naturalmente, il Psi deve confrontarsi col Pci «*senza timidezze*». Cicchitto si è mosso più o meno sulla stessa linea, marcando più l'accento sulla necessità di giungere alla definizione di una maggioranza, e una maggioranza e una minoranza, evitando soluzioni unanimistiche.

Dell'intervento di De Martino riferiremo domani.

«Cova di qui, cova di là, cova tutta la città». Uno slogan o un'indicazione al movimento?

Roma,19

Un'altra assemblea all'università, un'altra «assemblea generale del movimento» Come quasi giornalemente nelle ultime settimane. Ed un'altra assemblea in cui trovarsi in meno della precedente . Sempre maggiore il numero dei compagni che rifiuta di partecipare a queste scadenze, se non in momenti particolari.

Molte riflessioni, molte domande si pongono dunque al movimento: si tratta di capire e fare tesoro di una espreienza, comprendere che la fase che sta attraversando è nuova, che bisogna fare un salto di qualità nella propria organizzazione per riuscire a coinvolgere strati più ampi ¡si settori di opposizione nella battaglia comune, affrontare tutta la realtà delle contraddizioni politiche e sociali, muoversi in mille maniere e su mille obbiettivi.

Ieri, mentre centinaia di compagni si sono pressocchè riuniti nel centro per manifestare contro l'assassionio dei compagni della Raf in Germania, l'autonomia organizzata ha voluto riunire a tutti i costi una assemblea all'università per indire un'altra scadenza di lotta sullo stesso tema, per domani , convocando una ulteriore assemblea generale per oggi nella quale «*decidere le forme e organizzare*» la stessa. Si tratta, nei fatti, al di la degli slogan, di un nuovo momento di divisione, di disorientamento di altre centinaia di compagni, che è imputabile solo alla incapacità attuale del movimento di muoversi unito ed insieme su scadenze precise. Del resto non possiamo nasconderci dietro un dito (come dice Gabriele si *Lc*): le divisioni esistono, come esistono modi differenti di analizzare la situazione. Da questo derivano queste divisioni nei momenti importanti, come è stato il caso della manifestazione antifascista di venerdì scorso, ed i differenti modi di rapportarsi alle mobilitazioni.

«*Dove sono finiti i collettivi di facoltà?*» Provando a rivolgere questa domanda agli sudenti che si trovano all'università in questo periodo, ed anche ai compagni che magari vanno alle assemblee, si ricevono risposte desolanti «*è molto che non ci riuniamo*», «*non so, ho perso di vista i compagni*», «*ci troviamo solo durante le manifestazioni*». Di fondo c'è il discorso di una poca chiarezza sul ruolo che questi organismi dovrebbero avere, sulla loro specificità, ad anche sui loro limiti.

Molti nella primavera scorsa hanno seguito il comitato di lotta di lettere per il suo ruolo trainante, ma anche contestandogli il diritto di decidere a nome del movimento. «*Bisogna trarre un insegnamento dalla situazione della primavera, dice un compagno, dobbiamo rifondere le strutture di facoltà, ma non limitarci a queste, trovando il modo di unificare specifico e genrale, momenti di lotta su obbiettivi grossi, ma di interesse limitato, e momenti centrali di dibattito, propsta e protesta*».

In effetti questo è il senso del dibattito oggi: affrontare tutti i terreni specifici di oppressione, creando altrettanti momenti di opposizione, coinvolgendo tutta l'area dell'opposizione politica e sociale. Ma per fare questo occorrono strumenti di organizzazione e di analisi differenti a seconda della situazione.

«*Cova qui, cova là, cova tutta la città*»: uno slogan che abbiamo gridarto criticando la legge sui covi di Kossiga; ma si tratta anche di una indicazione di organizzazione che bisogna rendere realtà.

In questo modo, oltrettutto, non si assisterà alle crisi periodiche di partecipazione e capacità di incidere che travagliano il movimento di lotta ora che ha come sede unica l'università.

Anche l'assemblea generale, in questo quadro, può così trovare una sua rivalutazione come momento di sintesi di esperienze e momento aggregativo di confronto, in cui le stesse tendenze organizzate possono contribuire più validamente a far crescere il dibattito. Senza prevaricarlo.

Carlo Catelani.

Terrorismo a Torino: ricercarne le cause

Torino, 18

La scorsa notte è stata densa di avvenimenti:oilmente ne sono accaduti più di quanto noi siamo venuti a conoscenza. Vorremmo però soffermarci su alcuni episodi specifici, di Torino e Mioano te cominciarli a guardarli non soltanto con l'otttica della condanna verso il «gesto terroristico». L'organizzazione Prima Linea è entrata ieri sera a Torino nella sede dei dirigenti industriali e dopo aver scritto sui muri e bruciato qualche sedia e un tavolo se n'è uscita portandosi dietro gli schedari contenenti circa tremila nomi di associati; a Milano invece un altro gruppo - sempre di Pl- dopo aver legato al termosifone due agenti della Polfer, li ha derubati di armi, tesserini e uniformi. Di nuovo a Torino, nella notte sono state «attaccate» due concessionari di automobili tedesche, col tritolo, questa volta dai gruppi di Azione Rivoluzionaria, che conosciamo come responsabile del ferimento di Nino Ferrero ed altri attentati.

Poichè negli ultimi tempi è diventato all'ordine del giorno trovarsi di fronte a simili fatti,non ce la sentiamo francamente di ripetere ogni volta il ritornello della disapprovazione, della condanna, anche perchè avendo dovuto riflettere per forza di cose su questi problemi, cominciando a intravedere i rischi che la genericità del commento potrebbe produrre. Alt, fermi tutti: nessuno intende affermare l'opposto, che cioè potremmo essere d'accordo. Non ci interessa però continuare a prendere le distanze, a volte per timore inconscio di sentirci chiamare «ambigui» dal Pci, se non entriamo una volta per tutte nel merito della questione. In questo senso un'ipotesi di lavoro che servisse a far chiarezza, può essere certamente quella di andare ad analizzare il motivo per cui il «territorismo» a Torino si sta costruendo una discreta consistenza. Questo dato è ormai inutile negarlo, salvo voler ancora avere una benda sugli occhi. Dato ciò, val la pena chiedersi se la consistenza è in rapporto con le radici sociali, peraltro diverso se si guardano un po' più attentamente i diversi fenomeni e le diverse organizzazioni, che il terrorismo torinese si è creato. Se questo è riscontrabile nella realtà cittadina, di conseguenza vengono a galla molti altri interrogativi: può essere utile fare dei «distinguo» tra le difficoltà componenti (dalle Brigate Rosse a Prima Linea ad Azione Rivoluzionaria); oppure entrare nel merito delle singole azioni compiute?

Nel caso specifico delle azioni della notte scorsa, si tratta di vedere come i «commandos» di Prima Linea abbiano agito con una logica di preparazione di operazione future (vedi il sequestro di armi e tesserini) ed informativa (vedi l'appropriazione degli schedari). Per Azione Rivoluzionaria la questione è molto più complessa, contribuendo a complicare l'attacco diretto portato al giornalista dell'*Unità*. Questo gesto stesso dà il polso di quella che è la composizione del gruppo, oltre agli elementi di controinformazione che su di loro fece a suo tempo *Lotta Continua*.

A parte A.R. Che richiederebbe un'opera di analisi più approfondita per smascherarne la natura soggettivamente provocatoria, quel che ci preme è appunto capire quali sono i radicamenti sociali, oltre ad esempio alle vicende politiche ed ideologiche che contribuiscono a spiegare le ragioni della crescita non solo delle organizzazioni, ma di un'«area» legata al terrorismo. Rispetto alle lotte del movimento giovanile e studentesco di questi ultimi anni, una delle possibili chiavi interpretative potrebbe essere ricondursi al fallimento, per molti dei militanti di questo gruppo, dell'ipotesi legata alla sinistra rivoluzionaria che essi hanno visto nei risultati del 20 giugno. Oltre a questo certamente hanno contribuito a produrre le distorsioni delle scelte avanguardiste e sostitutiste che stanno alla base delle loro azioni, le condizioni di disgregazione generale che sono andate avanti nell'ultimo anno. Con questo non abbiamo certo chiuso nè definito la questione, probabilmente essa è ancora espressa in termini confusi. Forse alcuni degli interrogativi susciteranno reazioni e risposte da più parti, per questo non intendiamo chiudere il dibattito con le poche affermazioni fatte. Anzi, ci interessa soprattutto aprire, proprio sul giornale, una discussione che vada oltre le etichette stesse che abbiao dato (terrorismo-avanguardismo-sostitutismo), utilizzando magari gli elementi di riflessione prodotti a Torino perchè stimolino tutti i compagni a fare altrettanto nelle loro situazioni.

D.L.

Roma: incendiata una scuola dai fascisti

Roma, 19

Un incendio di proporzioni spaventose ha letteralmente distrutto la sede del XXII liceo di Roma. L'incendio pare ai primi accertamenti di ntura dolosa. Infatti non c'era nella scuola il gas, e all'arrivo dei vigili del fuoco la corrente elettrica era funzioaante, fatto questo che fa escludere l'ipotesi del cortocircito. Se la cosa fosse successa di giorno sarebbe stata una vera e propria strage. La gravità di questa possibilità è apparsa chiara agli insegnanti, agli studenti, e ai numerosi genitori. La scuola non aveva nessun estintore, nè le bocche antincendio, la fabbrica produttrice (si tratta di un prefabbricato) ne aveva garantito l'infiammabilità?! L'attività didattica deve continuare. È questo il parere di tutti. «Hanno colpito questa scuola - ha dettomil vicepresi-de - per la sua impostazione di avanguardia... e per l'impegno degli studenti

Roma: Terracini si costituisce parte civile nel processo Lorusso

Roma, 19

Il compagno Umberto Terracini si è costituito parte civile nel processo contro gli assassini del compgno Lo Russo, ucciso dai carabinieri a Bologna nel marzo di quest'anno. La costituzione avviene dopo la incredibile richiesta di scarcerazione del carabiniere Tramontani, il principale imputato in questo processo.

Bologna: consigliere Psi non rinnova la tessera

Bologna, 19

Sergio Bacci, militante del Psi dal '46,consigliere comunale a Bologna da due legislature, non ha rinnovato la tessera del partito dandone motivazione pubblica.

Il mancato rinnovamento politico del partito, il suo non essere forza autonoma nel movimento operaio, essendo ancor oggi forza ambigua e subalterna hanno portato Bacci a questa scelta.

Già da tempo portava avanti un discorso critico nei confronti del Psi, partendo da posizioni che l'avevano portato a un discorso di apertura nei confronti del movimento degli studenti e del convegno di settembre.

Udine: distrutta dal fuoco una baracca di Zamberletti

Udine, 19

Un incendio, questa notte, ha distrutto un prefabbricato a Monte Aperta di Taipana. La causa dell'incendio sembra essere stata un cortocircuito. Fortunatamente assenti in quel momento gli abitanti della baracca, che in poco tempo è bruciata. Si tratta di una delle baracche canadesi (quelle del caso Zamberletti). Sulle caratteristiche di infiammabilità di queste baracche erano già state avanzate riserve prima del loro acquisto. Come si vede le riserve non erano immotivate.

Se vi interessa che il Quotidiano viva...

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Spazio per la causale del versamento

(La causale è obbligatoria per i versamenti di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

IMPORTANTE : non scrivere nella zona soprastante !

LAS-OFFICINA C.V. - ROMA

Un intervento in merito al dibattito sul partito

Comunque, per superare il bizantinismo di molte nostre discussioni, occorre fare uno sforzo per andare esplicitamente al loro retroterra politico. Ecco perchè ho accettato di fare alcune proposte di lavoro su temi generali.

I] Abbiamo visto tutti, nel convegno di Bologna, un grande passo avanti nel movimento dei giovani, l'emergere di un'aspirazione ad unirsi alla classe operaia, l'emergere di una tendenza ad appropriarsi del marxismo in quanto unica teoria veramente rivoluzionaria. Abbiamo affermato che il movimento dei giovani è ben altro che un aspetto della decomposizione ideale e morale del mondo borghese, ma è una rivolta che guarda oltre la società borghese. Abbiamo quindi affermato che alcune manifestazioni teoriche e pratiche di tipo antiproletario di questa rivolta costituiscono fattori secondari nella realtà attuale e ancor più nelle prospettive del movimento.

Nondimeno essi non deperiranno automaticamente e la lotta contro essi sarà lunga e difficile, poichè hanno un carattere, per così dire, di essenzialità al movimento. Vediamo bene. Il motivo per cui la rivolta giovanile, che serpeggia in tutto il mondo e soprattutto in occidente e che in Italia aveva trovato un riferimento ideale e politico nella rivoluzione proletaria nel '68 e negli anni immediatamente successivi, passa oggi nel nostro paese non solo più per il marxismo, ma anche per la maggiore confusione di forme ideologiche, dal culto della violenza individuale o di piccolo gruppo a manifestazioni e varie pratiche di autoespulsione dalla realtà sociale, sta indubbiamente nel rapporto sempre più diverso dei giovani da un lato e dalla classe operaia dall'altro con il processo della produzione e delle condizioni sociali di essa. Vi è una grande e crescente massa di giovani disoccupati, soprattutto proletari, e per di più destinati, nel quadro del capitalismo, a rimanere tali per sempre; parallelamente vi è un vasto processo di preoletarizzazione della piccola-borghesia, che passa anche questa per disoccupazione giovanile «strutturale».

I problemi attuali del movimento

Le ideologie non marxiste della rivolta giovanile hanno qui la loro radice, prima ancora che nell'intervento di questo o quel gruppo di politici o intellettuali portatori delle ideologie medesime: e cioè queste sono il prodotto largamente spontaneo della disgregazione di masse pauperizzate, non concentrate, ma continuamente disperse, che non hanno relazioni con la produzione capitalistica; di masse non in grado di assorbire l'esperienza teorica, politica, organizzativa, in fatto di lotta di massa ecc. della classe operaia, e che spesso vedono anzi negli operai dei privilegiati, degli «intregrati», per il fatto di lavorare, al sistema, degli avversari, anche. Sicchè in queste ideologie non marxiste della rivolta, si rimbalza dall'idelizzazione delle condizioni di emarginazione (il «rifiuto del lavoro» ecc.) e di piccolo parassitismo ai danni, direttamente o indirettamente, della classe operaia, al desiderio confuso di ristabilire le condizioni di piccolo privilegio tipiche dell'originaria collocazione piccolo borghese.

Vi sono poi anche motivi «esterni» ai giovani, di queste presenze ideologiche non marxiste. In primo luogo siamo in una «congiuntura» della rivoluzione mondiale che non soffre all'immaginazione e alla generosità delle masse giovanili esempi di grandi lotte rivoluzionarie di massa che le affascininino e le conquistino di slancio alla rivoluzione proletaria come fu invece ai tempi di Guevara, della rivoluzione culturale, dell'Indocina.

Il socialismo all'Est

In secondo luogo, vi è il modo come il «socialismo» si presenta in Europa Orientale nella forma di società stataliste o dispotiche, dominate da una nuova borghesia che ostenta privilegi stridenti, dove l'alienazione sociale con i suoi effetti di istupidimento di massa, di consumismo, di isolamento individuale, ecc, ha raggiunto risultati decisamente «americani», dove ogni manifestazione di critica politica e ideale e ogni lotta popolare e operaia di massa vengono represse, dove si vive sotto il tallone dei carri armati dell'Urss, ecc.

Ciò che è peggio (e in terzo luogo) queste società dell'Europa orientale e l'Urss continuano ad essere considerate modelli di riferimento da una parte della classe operaia, nella quale è diffusa, per l'opera dei riformisti, una concezione del socialismo di tipo statalista, le cui trasformazioni, cioè si limitano a investire la sfera della proprietà giuridica capitalista e a moltiplicare i consumi sociali, senza investire i rapporti sociali nella produzione e nella loro globalità, conservando l'apparato burocratico dello stato borghese ecc; una concezione in parte scandinava, in parte russa del socialismo ecc; che vorrebbe salvare anche il più possibile dello schieramento partitico italiano tradizionale, degli interessi borghesi vigenti e del possesso democristiano del capitalismo di stato: cocktail repellente. In esso gli esseri umani sono destinati a vivere perpetuamente espropriati dalla gestione della società, di loro stessi e delle loro relazioni, con l'economia che li separa l'uno dall'altro e li schiaccia e con la politica fuori e sopra la loro vita quotidiana e in mano ad un corpo di specialisti privilegiati, burocrati e uomini di partito.

In quarto luogo l'attaccamento degli operai al loro ruolo di classe produttiva, che è la condizione per cui essi sono la classe che può effettivamente guidare e realizzare il processo rivoluzionario, e che quindi è un elemento decisivo della loro coscienza di classe, che appare troppo insufficientemente nutrito, per l'influsso borghese e riformista, di una critica rivoluzionaria del carattere alienato e offensivo dell'intelligenza umana del lavoro concreto a cui gli operai e l'insieme dei lavoratori sono distinti dal capitalismo...

La crisi delle idee proletarie è quindi presente nella stessa classe operaia, e principalmente per via dell'accentuata socialdemocratizzazione del Pci. A ciò va aggiunto che è la crisi economica stessa, almeno in un primo stadio, ad incaricarsi di far ripiegare politicamente e idealmente la classe operaia dalla lotta economica e politica tesa all'unità del proletariato e ad una vasta egemonia sociale, alla lotta per difendere le proprie condizioni di vita. A ciò va aggiunto che crisi economica, pompieraggio riformista e iniziativa capitalistica hanno congiuntamente messo in crisi i consigli di fabbrica e con essi i luoghi dove la classe operaia aveva cominciato a saldare, in una visione sempre più consapevolmente antagonista al capitalismo, lotta economica e lotta politica, lotta per affermare i propri obiettivi e lotta per l'unità degli oppressi.

In una strettoia difficile appare il movimento delle donne, tra la tenaglia di incontrare nella classe operaia un interlocutore recettivo dei suoi obiettivi di liberazione e attraverso ciò la necessaria guida politica, e l'influenza disgregante che in quel movimento hanno ideologie che le egemonizzano, ideologie, anche qui, piccolo borghesi: irrazionaliste, tendenti a costruire club elitari, ostili per principio alla lotta politica, agnostiche di fronte alla tremende questioni in cui si battono le donne proletarie e all'obiettivo dell'unità con esse in una comune lotta anticapitalistica.

Va infine detto che un fenomeno di ripiegamento investe e proprio per l'affievolirsi della sua base portante costituita dalle grandi lotte operaie degli anni scorsi, da parte di quell'ala delle professioni intellettuali che si era schierata a fianco della classe operaia aprendo nuovi fronti di lotta ideale e politica e allargando la crisi dello stato e degli apparati di dominazione della borghesia in generale: nella magistratura, nella medicina, nella stampa, nelle forze armate, nella chiesa.

Caratteri del movimento

Dal lato dei giovani, vi è il fatto che la loro rivolta cresce nuovamente, è stata superata la stasi degli anni scorsi del moviemnto nelle scuole e si sta rafforzando, già lo si è osservato,la tendenza a unirsi con la classe operaia. Tendenze positive sono in atto, in realtà, sull'intera superfice sociale. Nella classe operaia abbiamo visto in questi anni formarsi un'estesa sinistra di fabbrica e del sindacato, che si situa coscientemente alla sinistra dei partiti riformisti e ne respinge l'adesione all'uso capitalistico della crisi economica e la collaborazione governativa con i partiti borghesi.

Vi è stata e in parte permane, è vero, una non comprensione della importanza e dei temi posti dalla rivolta giovanile e dalle donne, in questa sinistra operaia, aggravata dall'assenza di un partito operaio rivoluzionario: ma il Convegno di Bologna, per esempio, ha avuto l'effetto di cominciare a smuovere la situazione, riguardo almeno ai temi della rivolta dei giovani. Dal lato della sinistra intellettuale, vi è la radicalizzazione politica delle forze rimaste in campo. Il mezzogiorno manifesta tensioni di massa crescenti e il Pci vi fatica più che altrove a tenere sotto controllo il suo tradizionale ambito proletario di egemonia. Le donne hanno recentemente mostrato una rinnovata capacità di mobilitazione di massa, grazie soprattutto alla leva studentesca più giovane, e si sta estendendo nelle fabbriche e nel sindacato, sulla questione della salute, ecc. un attività femminista proletaria che impegna un numero vasto e crescente di delegate; l'estensione e l'affermazione di questa tendenza oggi accelererà la caduta delle posizioni ideologiche reazionarie presenti nella classe operaia e nella sua stessa sinistra.

Vi è una grande quantità di materiale per il partito rivoluzionario, come si vede, la cui urgenza è drammatica. Qui s'innesta la questione della teoria. Noi diciamo che senza teoria rivoluzionaria non v'è partito rivoluzionario. Quale teoria? Il marxismo, sì: ma quale marxismo? Infatti a questo punto una tentazione nella quale cadono tutti quegli intellettuali che ritengono il loro gruppo a questo punto una tentazione, nella quale cadono tutti quegli intellettuali che ritengono il loro gruppo sociale al di sopra delle classi, anzichè in ultima analisi a rimorchio dello scontro tra le due classi fondamentali è di mettersi a «prefigurare» il socialismo o il comunismo addirittura perchè ciò suona «nuovo»; un comunismo a cui peraltro la configurazione consente di giungere minimizzando l'ampiezza dello scontro per il potere e della violenza di classe e salvaguardando gli istituti della borghesia, che dovrebbero essere conquistati e quindi usati dalla classe operaia. Al lascito degli antichi costruttori romani e greci si aggiungeranno nel nostro disgraziato occidente nuovi movimenti immortali, mercè questo comunismo»: la Camera dei deputati, il Corriere della sera, la Corte di cassazione, la pubblica amministrazione (resa efficiente, va da sè) e la polizia (sindacalizzata, s'intende), e così via.

Ma per fortuna nostra e di tutta la brava gente di questo paese, forme e contenuti del processo rivoluzionario non dipendono dalle allucinazioni(pardon, prefigurazioni) dell'ala più confusa e presuntuosa della concilliazione sociale piccolo borghese, ma sono aspetto vivente delle contraddizioni sociali.

Possibilità di sintesi sociale

Nel Manifesto Marx ed Engels ci insegnano che le posizioni teoriche dei comunisti non poggiano affatto sopra principi che siano stati inventati da questo o quel rinnovatore del mondo; si tratta invece, allora sezionando nell'espressione contraddittoria dei propri interessi e dei propri obiettivi che caratterizza, per l'influenza della borghesia e dei partiti riformisti, la coscienza di larga parte degli operai, di cominciare a definire un impianto teorico e strategico di partito di audace respiro e pratico-concreto al tempo stesso. Si tratta, cioè, di esplicitare il significato rivoluzionario fondamentale delle lotte di massa, dei consigli e delle esperienze di controllo operaio, di esplicitare il significato rivoluzionario delle lotte egualitarie di questi anni e di quelle per l'unità del proletariato e degli oppressi, di generalizzare le posizioni ideali e politiche e i comportamenti democratico-proletari e di lotta della parte più combattiva e cosciente della classe operaia, di quella parte che ha cominciato a situarsi a sinistra dei partiti riformisti soprattutto. Si tratta di portare nella classe operaia la tematiche rivoluzionarie poste dai movimenti delle donne e dei giovani, per promuovervi uno sviluppo di coscienza e di pratica sociale per rielaborare. Si tratta al tempo stesso di studiare e di tendere a praticare i punti alti pratici e teorici risultanti da un secolo e mezzo di esperienza rivoluzionaria su scala mondiale, il marxismo rivoluzionario, la Comune di Parigi, la Rivoluzione d'ottobre, la rivoluzione in Cina e Indocina, la rivoluzione culturale.

È questo che ho delineato, un compito non facile nè breve ma decisivo ed entusiasmante.

2) - L'elemento teorico primario da affermare è che la rivoluzione socialista o è fatta dalle grandi masse popolari e sotto la guida della classe operaia, o è un'altra cosa, e una cattiva cosa. Il problema è, per noi: siamo in grado di cogliere dall'esperienza storica e attuale dellalotta di classe la forma organizzata che essa assume in un paese imperialista tenendo al potere? La risposta è di sì da una sessantina d'anni: la forma è quella dei consigli operai. Fu infatti questa la forma della rivoluzione del 1905 e di quella del 1917 in Russia, così come la forma del tentativo rivoluzionario della Torino del 1919 e del contemporaneo tentativo della Germania.

I consigli rappresentano cioè, ad un determinato stadio di crescita della lotta di classe, iniziata in uno spirito rivendicativo e limitato (obiettivi e ritmo dipendono, come è ovvio dalle circostanze), la forma organizzata che assume la lotta viavia che tende al contropotere della classe operaia. È interessante vedere come in Italia la lotta operaia rivendicativa abbia gradulmente acquisito la dimensione degli obiettivi salariali egualitari, un fatto di profonda alterazione e disorganizzazione del mercato capitalistico del lavoro e di grande significato ideale e politico (in relazione all'unità rivoluzionaria di classe che tende a costruire); ma a questo punto, e proprio per non retrocedere immediatamente, sorgevano i consigli e la lotta investiva i rapporti di produzione nella fabbrica e successivamente anche «fuori» di essa, sulle questioni dell'occupazione e degli investimenti, e così via, e cioè si sviluppava in ampiezza il controllo operaio. Ma investire con la lotta di classe i rapporti di produzione, significava anche gettare le basi per cominciare ad unire realmente, nella medesima pratica di massa, la lotta economica e la lotta politica e a unificare attorno alla classe operaia gli altri lavoratori e gli oppressi in generale. Non a caso nello stesso periodo gli impiegati si attivizzarono a fianco della classe operaia superando la tradizionale abulia e il fiancheggiamento dei padroni.

La lotta per il controllo operaio

Lo sviluppo della lotta per il controllo operaio tende quindi a lasciarsi dietro il tradizionale economismo, rivendicativo, in parte necessario, in determinati rapporti di forza tra le classi, in parte dovuto all'influenza riformista e a porre in modo sempre più netto la questione del potere; infatti rapidamente le strutture organizzate collettive del controllo, i consigli tendono a unirsi, a investire (a partire dai vari bisogni proletari), l'intero arco delle relazioni sociali, a impegnare altri strati sociali oppressi. Il potere operaio e popolare di massa alternativo allo stato borghese e con lo stato borghese è destinato a scontrarsi, è qui e così che sorge. In Italia ci si è fermati e si è cominciato a retrocedere prima di questa fase, ma vi si tendeva. Naturalmente questo è uno schema che non tiene conto nè degli inevitabili arretramenti e dei salti in avanti improvvisi del movimento di massa nè delle relazioni tra la lotta per il controllo e i vari altri ambiti della lotta politica, che nella pratica della rivoluzione proletaria non possono essere trascurati, pena il fallimento e la sconfitta: in particolare la lotta negli apparati di repressione e ideologici della borghesia e soprattutto nelle forze armate.

Affermare comunque che questa è la strada della rivoluzione proletaria, significa affermare implicitamente molte cose di grande significato teorico e di grande portata ideale. Affermiano infatti che la nostra è una concezione realmente democratico-proletaria del socialismo, e non visione burocratica e statalista; affermiamo cioè che il potere operaio (la dittatura del proletariato) è realmente tale se la gestione sociale è in mano alle masse operaie e popolari organizzate, se esse sono lo stato, non se lo stato è fuori da esse e sopra di esse. Affermiamo così il controllo operaio e popolare sull'apparato dello stato, l'eleggibilità e la revocabilità di tutti i funzionari e l'assenza di ogni privilegio, economico e non, per essi; affermiamo che la funzione legislativa e quella di governo devono essere svolte dai medesimi organismi, eletti su mandato imperativo; la gestione operaia e popolare della giustizia; l'armamento del popolo e il controllo operaio e popolare sulle forze armate, la loro educazione proletaria e la loro partecipazione al lavoro socialmente utile.

In generale, quindi affermiamo l'estrema semplificazione, democratizzazione e deburocratizzazione dell'apparato dello stato operaio.

Affermiamo che la dittatura del proletariato apre un lungo periodo di rivoluzionamento in ogni ambito delle relazioni sociali ad opera delle masse, teso a realizzare la conduzione pianificata di tutta la società da parte di se stessa e l'estinzione dello stato, e non il suo rafforzamento. Affermiamo che il partito operaio rivoluzionario ha funzioni transitorie e che esse stanno nell'indirizzare, in un rapporto di verifica continua della sua politica, la classe operaia e le masse popolari, e non invece, nel sostituirsi alle masse, nel fondersi con lo stato nel dare il via ad una nuova separazione dello stato dalle masse. Non si tratta di sogni: sono, per un verso, i risultati pratici raggiunti anche se più o meno parzialmente, dalla rivoluzione proletaria nei suoi punti più alti, e sono, per l'altro verso, i risultati teorici del marxismo rivoluzionario; sono quindi, per un verso, il rifiuto e l'alternativa rivoluzionaria di classe rispetto alla pratica ottusamente economista, tutta legata ai rapporti di distribuzione del prodotto sociale, dei partiti riformisti, che lasciano l'ambito dei rapporti di produzione al comando dei capitalisti, e con ciò piombano anche con la loro azione politica nel minimalismo, nella forma ormai tradizionale del «cretinismo parlamentare»; e per l'altro verso, sono il rifiuto del marxismo degenerato in senso economista, ideologia specifica, in occidente, del riformismo e, in oriente, della nuova broghesia di stato e del suo «socialismo» aberrante e dispotico.

Critica marxista dello Stato

Dobbiamo, in sostanza, recuperare a fondo la critica fatta dal marxsmo rivoluzionario allo stato borghese. Essa non si limita a sottolineare che è apparato di repressione; essa salda a ciò anche l'analisi che si tratta di un apparato burocratico separato dalla società, che nelle società borghese questa separazione ha raggiunto il massimo del suo sviluppo, e che questo, e cioè l'impersonalità burocratica di questo stato, corrisponde all'impersonalità raggiunta dalle relazioni economiche di concorrenza e di scambio e alla loro generalizzazione nel capitalismo. Lo stato borghese non è fruibile dal proletariato rivoluzionario, in quanto non si presta alla socializzazione dell'economia e della riappropriazione delle funzioni politiche separate da parte della società, processi che sono il succo della rivoluzione socialista; esso è invece l'espressione di una tendenza inversa e antagonista.

Di qui tutta la radicalità del nostro antistituzionalismo, la convinzione ferma che dobbiamo avere che tra statalizzazione e socialismo vi è un abisso di classe, la convinzione altrettanto ferma quindi, che l'uso delle istituzioni dello stato borghese è un fatto tattico e da piegare agli obiettivi fondamentale della rivoluzione proletaria: la creazione del potere della classa operaia, l'abbattimento dello stato borghese.

3) Accanto al tema del potere, occorre cogliere in tutta la sua dimensione strategica il tema dell'unità delle forze sociali oppresse dal capitalismo.

È folle l'idea di abbattere lo stato borghese con l'iniziativa armata di piccoli gruppi, ma è altrettanto folle l'idea di abbatterlo con lo sforzo della sola classe operaia. Mettere in crisi lo stato: ecco un compito della rivoluzione che non puòessere eluso, e questo compito si intreccia indissolubilmente con quello della costruzione dell'unità del proletariato e di un vasto arco di alleanze sociali attorno alla classe operaia.

Infatti le istituzioni dello stato e più in generale le istituzioni del dominio della borghesia (non tutte sono strettamente statali, e vi è l'istituzione nonchè cellula economica «di base» della famiglia), «inquadrano» una molteplicità di agenti sociali e sono attraversate, pur in forme peculiari, dalla lotta di classe.

L'unità delle forze sociali oppresse

Vi è un grande lavoro di riflessione da operare sull'esperienza concreta della lotta di classe in questi anni nel nostro paese, e proprio dal punto di vista del rinverdire e rendere nuovamente concrete le questioni dell'unità di classe e delle alleanze.

Tradizionalmente, l'una e le altre, la classe operaia se le andava a costruire con i contadini poveri e i soldati; e inoltre contava di neutralizzare settori dii piccola borghesia e semiproletari (gli impiegati ecc.) e anche di borghesia. Tutto ciò va benissimo ancora oggi, ma non basta. Siamo in presenza di trasformazioni profonde nella struttura sociale e dei modi di pensare nei vari «gruppi» sociali, che riflettono lo stadio avanzato di crisi economica, politica, culturale, morale del capitalismo imperialista. Constatiamo, per esempio, un processo di «autonomizzazione» di gruppi sociali «interclassisti»: gli studenti, i giovani, le donne. e cioè una loro presenza permanente o semipermanente quindi con una fisionomia specifica, nella lotta politica e di classe. Constatiamo una tendenza del proletariato privo «strutturalmente» di occupazione a essere anch'esso presente nella lotta di classe con una sua fisionomia, anzichè essere in balia, volta per volta, della classe sociale che ha la maggiore iniziativa, e ciò avviene in combinazione con un processo di forte proletarizzazione della piccola borghesia.

Un dato evidente che attraversa tutti questi fenomeni è che le tradizionali tecniche di manipolazione, le tradizionali ideologie e i tradizionali apparati e strutture con in quali la borghesia si assicurava un controllo esteso di queste forze, tranne che nei momenti di acutissima crisi sociale e di grande offensiva operaia quali la famiglia o la chiesa o lascuola, funzionano ideologicamente poco e male. È qui la crisi di valori che borghesia e riformismo lamentano. Ciò apre a noi spazi enormi, se sappiamo comprendere la positività, le cause, la portata storica di questi fenomeni. Respingendo ogni concezione secondo cui quei gruppi sociali spontaneamente nella loro rivolta si orienterebbero a fianco del proletariato e della rivoluzione socialista e riaffermando che l'unico sbocco positivo alle loro aspirazioni è proprio la rivoluzione socialista e che questa può essere realizzata solo sotto la direzione della classe operaia, per la sua collocazione strutturale e per la sua esperienza storica, non dobbiamo però neppure illuderci sul fatto che l'autonomia ideale e politica incarnata dai settori più avanzati della classe operaia riesca sempre oggi a coprire tutte le necessità per l'esercizio di un'egemonia operaia sui gruppi sociali suddetti. Vi è invece un ritardo, la classe operaia non ha tuttora un'autonomia effettiva dalla borghesia su molte questioni, valga per tutte quelle della famiglia, e neppure l'ha tutta la sua parte più avanzata. L'unità degli oppressi in breve, richiede un partito che incarni, nelle sue idee e nella sua pratica, la coscienza di classe al suo stadio più alto, corrispondente cioè alle varie necessità attuali della rivoluzione proletaria.

Ma l'enumerazione delle forze a cui rivolgere attenzione per la costruzione di un blocco sociale rivoluzionario non si chiude con quanto sopra. La lotta della classe operaia e la crisi storica di egemonia del capitalismo hanno congiuntamente aperto terreni nuovi importanti di lotta di classe in varie istituzioni e apparati della borghesia: nelle istituzioni della sanità e dell'assistenza, nella giustizia,nella scuola e nell'università (mi riferisco qui agli insegnanti), nella chiesa, nella stampa, nei quadri delle forze armate, nella burocrazia dell'amministrazione statale, nella polizia. Se in quest'ultimo caso si tratta prevalentemente di forze proletarie, e quindi di un fenomeno assimilabile a quello più tradizionale dell'azione di classe nelle forze armate, negli altri casi si tratta di forze di tecnici e di intellettuali semiproletari e piccoloborghesi, centrali dal punto di vista dell'esercizio del dominio e della riproduzione sociale capitalistici. Parte di esse si sono schierate a fianco della classe operaia, ne hanno appoggiato le lotte, hanno contribuito a specifici nuovi obiettivi (che riduttivamente abbiamo chiamato democratici) dellalotta operaia sul terreno dei servizi collettivi e a lottare contro la repressione e la manipolazioneborghesi, hanno contributito a delineare meglio e più concretamente vari aspetti del processo di socializzazione dell'insieme delle attività sociali che lo stato operaio dovrà attuare, a rendere più precise, quindi, la prospettiva socialista, ad arricchire la coscienza della classe operaia di nuovi elementi a rettifica di precedenti idee genericamente utopistiche o anche reazionarie.

Luigi Vinci.

Una recente manifestazione degli operai della zona di Sesto Marelli.

I caratteri della nuova forza di opposizione

Nel nostro dibattito interno siamo giunti a concludere che oggi l'obiettivo che ci poniamo è la costruzione di una vasta opposizione politica e sociale al governo democristiano, al compromesso storico, e, più in generale, al capitalismo e alla collaborazione di classe praticata dai riformisti. Ciò ha rettificato l'impostazione precedente, divenuta inattuale, secondo la quale proponevamo per l'immediato l'obiettivo del governo delle sinistre e con ciò abbiamo meglio compreso come questo genere di questioni e di obiettivi siano essenzialmente tattici, concernano le condizioni di «intorno» istituzionale nelle quali un partito rivoluzionario promuove la lotta per il contropotere della classe operaia e la distruzione dello stato borghese. E, d'altro canto, se l'obbiettivo del governo delle sinistre fosse una sorte di assoluto, attorno a cui far ruotare ogni altro obbiettivo ed ogni azione, avrebbe ben ragione il compagno Magri che ritiene che il passaggio al socialismo vada promosso con il concorso delle istituzioni dello Stato borghese, parlamento in testa.

Quindi per noi, il governo delle sinistre rappresenta una possibile condizione per condurre la lotta di massa e la crisi dello Stato borghese a condizioni prerivoluzionarie; una condizione che per essere realmente favorevole, però, richiede lo svolgimento di vari altri processi, attraverso la stessa fase di ricostruzione di un'opposizione di classe e una nuova grande avanzata della lotta operaia e popolare, quali una crisi accentuata del riformismo e della sua infuenza sulla classe operaia e un solido partito operaio rivoluzionario.

Il nostro dibattito interno ha in pari tempo respinto ogni posizione antiistituzionale «di principio» e lo schematismo ultrasinistro di quelle posizioni che vedono nel Pci una forza «socialfascista» e il partner alla pari con la Dc, del regime borghese, cioè di quelle posizioni che hanno perso i «contatti» con la concreta configurazione delle forze e degli interessi borghesi dominanti e con la potenziale contraddittorietà dell'attuale quadro politico.

LOTTE PROLETARIE

È arrivato il momento della verità per la vertenza Unidal

Liquidazione e poi? 4.000 operai di troppo

Questa mattina sciopero con corteo da viale Corsica a Milano fino all'Intersind - I lavoratori dell'Unidal non vogliono che le fabbriche vengano smantellate - Necessario creare un movimento di lotta attorno a questa situazione - 4.000 licenziamenti?

Se c'è un momento della verità per la vertenza Unidal è proprio questo. Si sta infatti concretizzando il piano Sme di scorporo dei settori produttivi e tendenza alla privatizzazione.

La questione assume chiaramente un aspetto politico molto grosso; la tendenza alla privatizzazione dei massimi dirigenti di stato erge un muro invalicabile a qualsiasi proposta alternativa del sindacato o di questo o quel partito. Vediamo oggi come i famosi piani della diversificazione produttiva o linee alternative come i surgelati, sono stati accantonati poichè non riescono a incidere a livello di scelte nelle PpSs. Il sindacato che aveva promosso queste iniziative, quando si è reso conto che era incapace di gestirle, non ha impresso alla vertenza una svolta dura e di mobilitazione, ma si è lasciato consapevolmente prendere dal ricatto della chiusura delle aziende e dal condizionamento derivante dal quadro politico (governo delle astensioni). Si è allora cominciato e si continua a peregrinare dai partiti politici, compresa la Dc, affinchè si prendano carico del problema della risoluzione della vertenza a livello istituzionale spingendo per un riordino delle PpSs, espropriando i lavoratori della propria lotta sulla vertenza e schiacciando qualsiasi dialettica nel sindacato. Alla Sme e indirettamente al governo non è parso vero questo regalo, e hanno calcato la mano prima attuando il piano Ravalico, con la quasi chiusura dello stabilimento di via Silva, poi concordando col sindacato la concentrazione delle produzioni e mettendo in cassa integrazione migliaia di lavoratori per tre mesi.

Tutto questo con la promessa che entro giugno '77 si approntasse un piano che garantiva l'occupazione e la messa a punto di piani produttivi per il rilancio dell'azienda. Abbiamo visto che invece di tutte queste cose è arrivata *la liquidazione dell'Unidal*. Intanto sono già avvenuti senza nessuna opposizione gli scorpori del settore autogrill (società con capitale al 40% Unidale e 60% Alivar con 3500 lavoratori, mentre oltre 400 lavoratori si sono persi per strada con la pratica dell'autolicenziamento) e gelati (società con capitale al 100% Unidal con 2300 dipendenti).

Appare quasi scontato, a meno che l'incontro a Roma di fine mese tra sindacato e ministero del bilancio non faccia scaturire il miracolo, che l'Unidal sia in esercizio provvisorio fino al 31 dicembre, dopodichè se non riescono a vendere a qualche privato con chissà quali assicurazioni e agevolazioni, avremo ancora una volta una fabbrica assistita nell'ambito delle PpSs, senza alcun piano di risanamento, che foraggerà il sottobosco clientelare Dc. In ogni caso, nei piani PpSs crescono qualcosa come 4.000 lavoratori, situazione venutasi a creare con la fusione Motta Alemagna. Se questi piani dovessero passare sarebbe una sconfitta non solo per i lavoratori dell'Unidal, ma di tutta la classe operaia. Purtroppo però Lama sembra preparare il terreno in questo senso, infatti ad Ariccia ha detto, citando proprio i lavoratori dell'Unidal, che non è proprio il caso di stare a perdere tempo con i lavoratori del nord, poichè sicuramente hanno possibilità di impiego in vasti campi, ma bisogna invece difendere il sud...

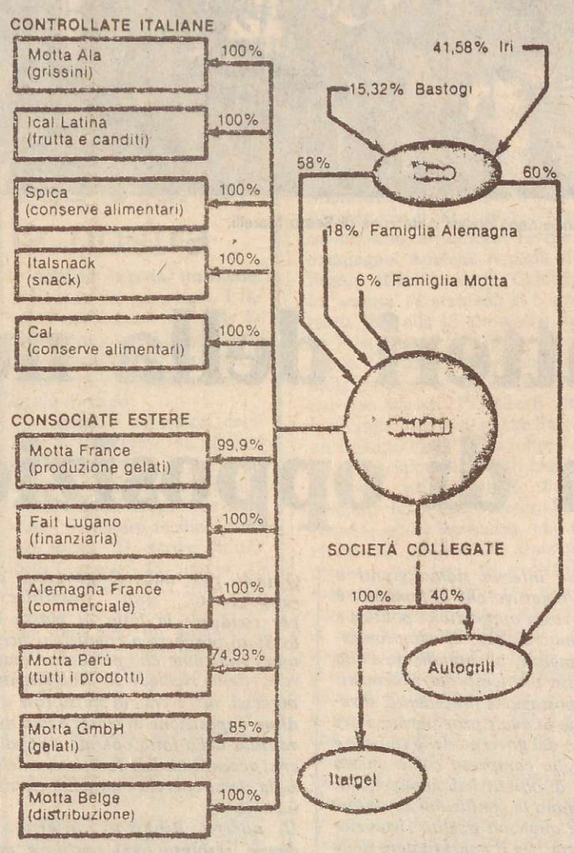
Ecco perchè allora occorre mobilitarsi subito, per prevenire queste cose ma anche per cercare una soluzione della vertenza a nostro favore. Il collettivo di Dp propone che si faccia opera di propaganda perchè diventi patrimonio di lotta di tutti i lavoratori dell'area milanese il fatto che queste fabbriche non vengano smantellate ma vengano messe al servizio dei lavoratori per sviluppare prodotti di consumo popolare. Indichiamo alcuni obiettivi: 1) ricercare a livello di enti locali produzioni da forno utili per asili, scuole, ecc.

2) richiamare varie produzioni (caramelle, biscotti, ecc.) eliminando così la piaga dello straordinario in molte industrie dolciarie tipo Besana, Tre Marie, ecc.;

3) impegnare tutta la categoria per costringere il governo a varare il piano agro-industriale;

4) mobilitazione di categoria per una manifestazione a Roma.

Questa mattina intanto si svolge una manifestazione con corteo dallo stabilimento di v.le Corsica a Milano fino alla sede Intersind.



CONTROLLO. A sinistra: il grafico indica l'assetto societario dell'Unidal. Principale azionista è la Sme (Società meridionale finanziaria), di cui Iri e Bastogi sono i maggiori gruppi di controllo. L'Unidal, a sua volta, detiene la maggioranza azionaria (in molti casi al 100%) di cinque società italiane e sei estere. Le due collegate Italgel e Autogrill sono invece le due nuove imprese in cui la Sme ha scorporato i settori gelati e grill dell'Unidal.

Statali: rotte le trattative sciopero il 3

Sono state rotte nella tarda serata di ieri le trattative fra i sinacati di categoria e i rappresentanti del governo per il contratto degli statali. La Federazione Lavoratori Statali ha emesso un comunicato in cui si dice che *«nessuna risposta è stata data dal governo sulla riforma dei ministeri, la qualificazione della spesa, l'estensione dello statuto dei lavoratori, il diritto allo studio, i diritti sindacali ed i brevi scioperi: risposte negative senza nessuno spazio di contrattabilità, hanno avuto i problemi riguardanti il nuovo ordinamento del persnale; è stata negata la sitemazione del personlae precario e la mobilità verticale è stata limitata la la riproposizione della valorizzazione del titolo di studio rispetto ai requisiti di professionalità»*. Di fronte a tale atteggiamento la Fls ha proclamato uno sciopero generale della categoria per il 3 novembre con manifestazione nazionale a Roma, scadenza preceduta da iniziative di lotta a livello territoriale. Il 4 novembre la Fls si riunirà per riesaminare lo stato della vertenza.

Bologna: sindacato e giovani a confronto

Bologna, 19

Intenso dibattito all'assemblea provinciale del sindacato sull'occupazione giovanile a Bologna. La relazione di Ghilesi che ha aperto l'assemblea, ha cercato di abbracciare tutti i problemi senza scontentare nessuno. Anche i contenuti più interessanti, cioè l'inserimento delle donne nel processo produttivo, la ricomposizione fra lavoro intellettuale e lavoro manuale, ecc. sono rimaste delle affermazioni di principio, il fiore all'occhiello nominalistico messo per nascondere i ritardi sui nodi del sindacato e della questione giovanile. Ritardi ben visibili in molti passi della relazione dove ad esempio si sostiene che la *«disgregazione sociale dei giovani ha creato in loro una sorta di assenza passiva»* (e le lotte delle masse giovanili e emarginate del '77?). In sostanza una relazione che si è rifiutata, o non ne è stata capace per miopia, di vedere i giovani, se non attraverso il bisogno puro e semplice *«del posto di lavoro»*. Il dibattito sviluppatosi sulla relazione è stato ben più approfondito. Un delegato della Sasib ha palesato forti perplessità sulla scelta dei sacrifici fatti solo da gli operai senza neanche contropartite. Alcune compagne delle leghe hanno chiesto con decisione un impegno reale di lotta dell'organizzazioni operaie contro la discriminazione nei loro confronti. Molti compagni delle leghe hanno chiesto una seria discussione sul problema degli orari di lavoro, degli straordinari, delle festività regalate ai padroni, prettamente legate alla possibilità di nuove assunzioni. Ma il sindacato dà l'impressione di cercare un rapporto strumentale con le leghe. Subito all'inizio c'è stato il tentativo di inserire nella commissione adibita a stilare il documento conclusivo alcuni compagni delle leghe cooptati dalla presidenza senza che le leghe ne avessero discusso. La reazione dei compagni di tutte le leghe presenti è stata dura. Un compagno ha contestato la rappresentantività di cooptazione sindacale, ritenendo che i compagni delle leghe erano nella commissione a titolo personale e rivendicando in ogni caso alle leghe la formazione di una qualsiasi istanza realmente rappresentativa. Quest'atteggiamento tutto burocratico ha visto la sua conclusione nel documento posto all'approvazione. Questo infatti è molto generico, non raccogliendo affatto le posizioni, espresse nel dibattito.

Napoli: le lotte sui trasporti stanno pagando

Si stanno sviluppando in tutta la città consistenti lotte per riaffermare una nuova politica dei trasporti e contro gli aumenti

Napoli, 19

Altre due ore di sciopero dei trasporti pubblici hanno paralizzato ieri (per più ore) la città; è una decina di giorni che scioperi convocati dai sindacati, o spontanei e altre lotte della base, e anche iniziative dei «sindacati» autonomi, bloccano il trasporto pubblico.

Alcune lotte danno i primi risultati: alla fine della settimana è stata approvata la delibera che garantisce il posto di lavoro a 400 (su 4 mila) lavoratori avventizi -da tre anni- delle tranvie provinciali napoletane. È la parte più giovane e produttiva (autisti) delle Tpn, dove i dirigenti hanno centinaia di autisti, di uscieri: corte stabile di «servitori» alla cricca Dc del grosso bubbone clientelare. Attendevano la stabilizzazione del posto; da dieci giorni gli avventizi avevano occupato depositi, direzione, uffici. La lotta ha pagato.

Di fronte al malessere della popolazione sempre più rabbiosa verso i disservizi e dei lavoratori dei trasporti, costretti a straordinari pesanti e a lavorare in condizione nocive anche i sindacati -dopo una serie di scioperi spontanei e manifestazioni di protesta dei pendolari- hanno proclamato alcuni scioperi.

È la prima volta a Napoli che il sindacato trasporti, sulla spinta di base, rompe con il quadro politico nazionale, regionale e locale dell'intesa, con la giunta, per denunciare la latitanza delle forze politiche sugli investimenti per il trasporto (sul quale pesa il taglio della spesa pubblica, voluto dai sei partiti, sull'ammodernamento degli impianti).

Il maggior impegno delle forze politiche dell'intesa è di trovare, da due anni, il giusto equilibrio nella composizione dei consigli di amministrazione.

Gli scioperi hanno sbloccato almeno una parte di questi palleggiamenti; dopo due anni di giunta Valenzi, finalmente alla fine della scorsa settimana, il consiglio comunale (già più volte convocato sul tema trasporti e sempre rinviato) ha varato lo statuto del nuovo consorzio delle Tpn. Il vecchio bubbone è stato eliminato, ma solo sulla carta. I noltre un anno di gestione commissariale (liquidatore un socialista) alle Tpn nulla è cambiato.

Atan e Tpn sono due aziende grosse: con i loro complessivi circa 11 mila dipendenti costituiscono a livello sociale, sindacale, elettorale, un ago della bilancia nella vita cittadina. La maggioranza del personale è legato a personaggi che hanno il compito di filtrare verso la Dc un consenso molto ampio. Una ragione in più per la giunta di dare una svolta anche di moralizzazione ai trasporti. Invece anche la questione trasporti è stata una occasione perduta.

Intanto centinaia di autisti vincitori di concorso non vengono assunti. Nessun concorso per gli organici, oggi ridicoli, della manutenzione. Gli scioperi di questi giorni hanno svegliato un po' l'amministrazione comunale che ha promosso pubblicamente di recuperare subito al funzionamento 300 autobus.

La giunta vuole aumentare il biglietto da 50 a 100 lire per sanare i deficit dovuti al clientelismo, agli sprechi delle gestioni Dc. L'aumento del biglietto non risolve la questione del bilancio Oggi il servizio pubblico a Napoli (reddito pro-capite metà di quello che c'è a Milano), per il disservizio che c'è, vale molto meno di 50 lire la corsa; non c'è alcun programma della giunta per corse gratuite a studenti, operai e pensionati, per fasce orarie, corsie, più corse, servizio notturno; senza una politica popolare sui trasporti, senza una lotta sindacale per nuova occupazione nei trasporti e nelle fabbriche interessate, sindacati autonomi, democristiani e fascisti (già mobilitatisi in più occasioni) avranno sempre più spazio, e così pure la Dc che di continuo presenta il conto per la spartizione delle prossime assunzioni. Continua, infine, l'occupazione della cassa soccorso Tpn da parte dei paramedici da essa licenziati.

R di Francesco

Cuneo: presidiata la Wild contro la possibile chiusura

Cuneo,19

«La Wild sta per chiudere e soltanto per un soffio siamo riusciti ad anticipare il padrone, bloccando la fabbrica, altrimenti lunedì ci trovavamo i cancelli chiusi» dicevano venerdì scorso i lavoratori della Wild di Piasco in valle Varaita in provincia di Cuneo. Il padrone Cavallo vuole dichiarare fallita questa fabbrica di oltre mille operai sparsi nelle sedi di Novara, di Torino e di Piasco - qui sono in 400 -, un fallimento concordato con il pagamento cioè delle liquidazioni: adesso la decisione sta al tribunale. I lavoratori però non si sono ancora pronunciati con chiarezza sul caso, anche perchè molte cose sono ancora confinate nell'incertezza; comunque hanno deciso subito tutti di muoversi, di scendere in lotta in difesa del proprio posto di lavoro. Adesso c'è il presidio permamente della fabbrica gestito da un comitato di lotta, una sorta di Cdf allargato a tutti i lavoratori che vogliono impegnarsi nella lotta. Oggi si terrà il consiglio di zona per decidere come e con quali forme di lotta continuare l'agitazione.

Aggredito un compagno da un capetto nel cantiere Enel di Tavazzano

Gravissima provocazione al cantiere di Tavazzano nei pressi di Lodi dove è in costruzione una centrale del'Enel. Un compagno delegato di Dp è stato aggredito da un capetto fascista, di nome Aldo Arioli, gettato in un fosso e rincorso con un piccone e minacciato con un martello poi scagliatogli adosso. Il fatto è stato duramente stigmatizzato dal Cdf del cantiere, dalla Flc e da Cgil-Cisl-Uil del lodigiano che in un comunicato denunciano l'aggressione come momento di provocazione nel contesto della vertenza aperta con l'Enel dai lavoratori per il rispetto dei diritti dei lavoratori e degli impegni a suo tempo assunti. *«Si tratta* - prosegue il comunicato - *di una provocazione premeditata che fa seguito ad analoghi fatti avvenuti in altri cantieri»*. In risposta all'episodio è stato proclamato oggi uno sciopero di un'ora con manifestazione e comizio di tutte le imprese del cantiere, mentre nella attigua centrale Enel, già funzionante, il lavoro sarà sospeso per mezz'ora con assemblea.

Sciopero degli edili a Roma

Roma, 19

A Roma gli edili hanno percorso le strade del centro. Erano alcune migliaia. In provincia un edile su tre a perso il posto, il corteo però non esprimeva nessuna combattività. Gli slogan erano sostituiti dalla voce di un altoparlante montato su di un camion.

È tutta gente di una certa età. La possibilità che ha un giovane, oggi, di entrare in un cantiere è quella di aggrapparsi o, ad una squadra di cottimisti, e, ad una ditta appaltatrice. Gli unici giovani erano quelli delle leghe dei disoccupati; un centinaio in tutto.

«Oggi -ha detto un operatore sindacale- ci troviamo a condurre una battaglia quotidiana, estenuante, è una battaglia tutta sulla difensiva per garantire i posti di lavoro rimasti, per gestire alla meno peggio la Cassa Integrazione».

Ricatto Fiat per l'affare algerino: prestito di 1.800 miliardi o niente

La Fiat ha fatto sapere che non intende più portare a termine l'affare con l'Algeria qualora la richiesta originaria avanzata, per una copertura di 1800 miliardi non venga avvallata. Come si sa ieri sera il Cipe ha invece ancora rinviato una decisione in merito mentre ha dato il suo beneplacito per la realizzazione del metanodotto dell'Eni e della fabbrica di pneumatici della Pirelli. La copertura di credito richiesta per queste due operazioni è rispettivamente di 550 e di 180 miliardi.

Per la fabbrica di automobili a cui è interessata la Fiat, invece decisione rinviata; è stato lasciato intendere che qualora l'azienda richiedesse una copertura limitata a 1050-1100 miliardi la cosa si farebbe. L'ufficio stampa Fiat non ha fornito acuna reazione «ufficiale» alle scielte dell'ogano interministeriae, mentre sono state raccolte notizie ufficiose che rilevano come «non esiste nessuna proposta riduttiva rispetto a quella avanzata ormai da tempo» e cioè che «l'entità richiesta per la copertura non può cambiare».

In altre parole la Fiat lascia intendere che o saranno 1800 i miliardi oppure rinuncierà all'affare. Si tratta di un ulteriore ricatto, che fa seguito a quello sugli acciai speciali (50% con l'Italsider o l'azienda si rivolge ai tedeschi per cartello degli acciai speciali) da parte della multinazionale. La decisione ufficiale deve venir fuori entro sabato quando Ossola, ministro per il commercio estero partirà, dopo molti rinvii, alla volta dell'Algeria.

La Candy ha chiesto 3.000 sospensioni

Nuova pesantissima richiesta di cassa integrazione nel gruppo Candy: i dirigenti dell'azienda l'hanno proposta a partire da novembre per circa tre settimane e coinvolgerebbe almeno tremila lavoratori sospesi a zero ore. Come al solito questo nuovo attacco all'occupazione nel settore metalmeccanico viene motivato dai responsabili della Candy da un calo di mercato sia nazionale che estero e dalla sovrabbondanza di scorte in magazzino.

Già alcuni reparti della Candy sono attualmente in cassa integrazione a seguito dell'occupazione (per 53 licenziamenti) della Terzago di Cinisello che svolgeva lavorazioni per la Candy; con il ventilato provvedimento di ieri non solo lo stabilimento Candy di Brugherio verrebbe interessato, ma anche la Donora di Treviglio, la Bess di Merate, la Kelly di Cernusco S.N. e la Sovrana di Sorbolo (Parma). Il sindacato ha immediatamente risposto contestando le argomentazioni addotte e proclamando un'ora di sciopero e assemblee svoltesi in mattinata.

Sindacato e direzione si incontreranno nuovamente il 26, anche se è difficile che la Candy cambi parere a meno che la lotta operaia non la convinca!

La Redaelli in sciopero contro le sospensioni

Sciopero questa mattina dei lavoratori della Redaelli di Rogoredo (Milano) con manifestazione dentro la fabbrica in risposta alla richiesta di tre settimane di cassa integrazione per quasi 1000 dipendenti nei mesi di novembre e dicembre e il provvedimento sollecitato dall'azienda con la scusa di difficoltà di mercato e con l'impossibilità di reperire i finanziamenti necessari per portare avanti il piano di investimenti concordato un anno fa con i sindacati, contrasta -come il Cdf e la Flm hanno fatto notare in un loro comunicato- con la politica di importazione dall'estero delle materie prime destinate a successive lavorazioni che 'salta' l'utilizzo degli impianti di Rogoredo. Inoltre appare quanto meno dubbia e strumentale una richiesta che arriva all'indomani dell'apertura delle trattative con il sindacato per la vertenza aziendale. *«Siamo anche disposti* -hanno detto al sindacato- *a prendere in esame eventuali difficoltà che esistono innegabilmente nel settore, ma non siamo disposti a far passare provvedimenti che non vengano inquadrati in una chiara prospettiva di attuazione degli investimenti e di mantenimento dell'organico»*.

Blocco degli straordinari nei due più grossi complessi metalmeccanici del paese

Gli operai Alfa preparano la conferenza con la lotta

Cosa succede nel reparto fonderia dell'Alfa di Arese? Ne abbiamo parlato con alcuni operai, ai margini della manifestazione di ieri, mentre la palazzina del centro direzionale pullulava di tute blu. Il gruppo omogeneo ha deciso di non accettare più la mobilità. «D'ora in poi nessuno si sposta. Non deve più capitare che un conchiglista venga mandato ai forni, come i capi vorrebbero». Rifiutare gli spostamenti vuol dire mettere a nudo la situazione del reparto, che è drammaticamente sotto organico. Quelli che si sono allontanati negli ultimi anni non sono stati sostituiti, ma la produzione cui far fronte è rimasta sempre la stessa, e naturalmente, sono aumentati i ritmi. «C'è di più: non vengono nemmeno riparate le macchine che si rompono». Intanto il lavoro viene decentrato, affidato ad aziende esterne.

L'altro problema gravissimo della fonderia è la nocività Rumore, fumo, polveri, caldo. Le malattie ai polmoni sono diffusissime. E l'unica mobilità seria, chiesta da tempo dagli operai, cioè il fare in modo che in fonderia nessuno resti più di quattro o cinque anni non è stata mai accettata. «Sì perchè è dimostrato che dopo un certo periodo di tempo, i danni alla salute sono inevitabili e irreversibili. Quando uno poi è conciato da buttar via lo mandano qui al centro direzionale a fare il fattorino».

Dal caso particolare la discussione si allarga alle altre tematiche all'ordine del giorno. «Il fenomeno del doppio lavoro è diffuso - dice il compagno della fonderia - Molti turnisti hanno un secondo impiego. Io stesso ho fatto così per cinque mesi.

Poi ho avuto una colica, sono finito all'ospedale e ho detto basta: non reggevo a un ritmo di 10-12 ore al giorno. Certo, lo sappiamo tutti che non è giusto, che la direzione vuole proprio questo. Però i soldi non bastano mai. Ho due bambini, la moglie in ospedale. Come si fa a tirare avanti?» E chi ci guadagna sono i padroni, che assumono gente a mezza giornata, non pagano contributi e prosperano.

E il sindacato? Il ruolo dei delegati? Cosa si aspettano gli operai dalla conferenza di lunedì? «Sulla conferenza ci sarebbe da parlare a lungo. Ognuno la chiama come vuole: chi dice «per l'occupazione», chi la definisce 'per la produzione'. Il rischio grosso da evitare è che non si risolva in una discussione per decidere come si può produrre meglio, in qual modo evitare le cosiddette disfunzioni che affliggerebbero oggi l'azienda. Penso che gli operai parteciperanno numerosi, almeno a giudicare dall'esito delle ultime iniziative. Poi ci saranno i giornali, la Rai e la gente qui dentro non ne può veramente più della campagna denigratoria che si sta facendo nei nostri confronti. Sembra che all'Alfa non lavori nessuno, che sia una specie di luogo di riposo dove si prende lo stipendio senza fare praticamente niente. Dovrebbero mettere il naso appunto in fonderia per vedere come ci si diverte». Un altro problema molto discusso, sia pure in modo contraddittorio, è quello dei delegati, del rapporto tra il Cdf e la massa degli operai. «Non c'è soltanto la questione degli ostacoli che si trovano in consiglio, dove contano spesso gli equilibri politici e vengono sottovalutate le richieste della base. C'è anche un rapporto difficile con gli stessi compagni di linea che ti hanno eletto e poi magari non ti appoggiano. Così ti senti isolato due volte, disorientato, non riesci a parlare più

Si spiega così come l'idea di dare le dimissioni si stia affacciando nella mente di molti compagni.

Contraddizioni, impressioni diverse, risposte contrastanti.

L.B.

Milano, 19

Un grande corteo, bandiere rosse in testa, ha invaso le palazzine del centro direzionale dell'Alfa di Arese. Erano previste due ore di sciopero dalle 9 alle 11: vi hanno partecipato anche i lavoratori della mensa, che da stamane non sono più «esonerati» dalle lotte e hanno deciso di attuare il blocco degli straordinari. In mensa c'è bisogno di gente. L'Alfa, le poche assunzioni che fa (una politica di decentramento ha portato infatti a una costante riduzione del personale), le fa passare per l'Ufficio di Collocamento. Intanto nella zona Sempione i giovani e i disoccupati si sono organizzati nella Lega sindacale . Dall'insieme di questi elementi emergono chiaramente sia l'obbiettivo prioritario in questo momento sia il modo più efficace per ottenerlo. L'occupazione al primo posto e un'unità stretta con i giovani e i disoccupati perchè finisca il metodo clientelare e illegale delle assunzioni.

La grande partecipazione all'assemblea di ieri, non solo numerosa, ma anche vivace, tesa, e la piena riuscita della manifestazione di oggi dimostrano come all'Alfa si stia superando un periodo senz'altro difficile. Un periodo in cui sfiducia, scarsa convinzione, delusione avevano portato gli operai a considerare le scadenze sindacali quasi un rito

La palazzina del centro direzionale è modernissima. All'interno un'esposizione dei Modelli Alfa più riusciti, dai primi del secolo fino ai giorni nostri. Una mostra che senz'altro non aveva mai avuto tanti spettatori come oggi. Gli operai sostavano davanti alle grandi vetrate, qualcuno compiaciuto: «belle macchine. Altro che Ferrari, tutto sommato la nostra produzione non è seconda a nessuno», qualcuno irridente: «questi qui se li guarda Cortesi alla mattina per tirarsi su di morale». Le bandiere rosse sono spuntate improvviasamente dalle finestre dei piani superiori, dopo che una «passeggiata» aveva convinto gli impiegati crumiri ad allontanarsi. Il prossimo appuntamento è per sabato, con i picchetti ai cancelli contro gli straordinari.

Le scadenze della settimana, fino alla conferenza per l'occupazione che si aprirà lunedì mattina, sono:

Oggi: alle 14 a Radio Popolare della sinistra di fabbrica con i compagni dei circoli giovanili.
Sabato: alle 5,30 picchetti alle portinerie, con la presenza di giovani, disoccupati studenti. Sempre sabato la sinistra di fabbrica propone un'assemblea per organizzare la presenza alla conferenza, insieme a giovani e disoccupati.

Fiat: sabato davanti ai cancelli

Torino, 19

Si sono svolte martedì le assemblee interne alle Carrozzerie della Fiat Mirafiori sui temi dell'occupazione e della provocatoria richiesta padronale di far fare straordinari a 3.800 operai della *«127»*. Il dibattito si è diviso in sei assemblee, sui due turni, alle quali hanno partecipato migliaia di operai; il tema degli interventi dei sindacalisti, dei delegati e dei lavoratroi è stato di netto e chiaro rifiuto alla richiesta Fiat di lavoro straordinario. Molti interventi hanno sottolineato che l'obiettivo vero dei padroni è riconquistare un controllo totale sulla disponibilità della forza lavoro: alla Fiat, nelle macchine utensili si chiedono straordinari alla Montefibre si licenziano 6.000 lavoratori. Alle Carrozzerie, da dopo le ferie, si è manifestata una crescente resistenza operaia ai trasferimenti e alla mobilità; in molti punti si sono avuti episodi di sciopero vincenti, che hanno impedito trasferimenti già decisi dalla Fiat. Anche ieri si sono fermati gruppi di lavoratori della «132» per lo stesso problema; in questa situazione la Fiat ha spedito nei giorni scorsi 17 lettere di preavviso di provvedimenti disciplinari a delegati e operai accusati di *«intralcio alla produzione»*. Perciò, in questo quadro, la mossa della direzione diviene un tentativo, si è affermato nelle assemblee, di forzare la situazione su tutto il fronte di scontro. Sono intervenuti anche studenti della Lega Disoccupati di Zona Nord: gli iscritti alle liste di collocamento della Provincia di Torino sono 43.000, e si tratta non solo di giovani, ma anche di operai anziani e di licenziati nelle ristrutturazioni degi ultimi anni. Questi interventi sono stati seguiti con grande attenzione dagli operai. Oggi si è svolta una riunione al secondo liceo artistico tra studenti, operai e disoccupati sempre sugli stessi temi.

Si stanno organizzando i *«picchetti»* per sabato.

In conclusione, le assemblee hanno raggiunto un primo positivo scopo: iniziare a far chiarezza tra i lavoratori sulle manovre padronali; cominciare a costruire un'unità operai - studenti - disoccupati, unità nella lotta che negli ultimi mesi si era molto indebolita. La lotta contro gli straordinari a Mirafiori indica a tutti gli operai la strada da battere; gli straordinari sono diffusi in molte altre fabbriche (esempio il settore macchine utensili) e nelle altre sezioni Fiat. Bisogna avviare una lotta per ridurli e bloccarli. Solo in carozzeria si è calcolato che la produzione richiesta in più comporta l'assunzione di 500-600 operai, giovani e donne. È un obiettivo per cui vale la pena di battersi.

SINDACATO/ECONOMIA

«Spezzare il cordone sanitario intorno alle fabbriche più combattive»

Per lo sciopero generale

Le prime reazioni alla decisione di rinviare a metà novembre lo sciopero generale della industria a fianco dei lavoratori della Montefibre - La posizione del Cdf della Montedison di Castellanza - Il rischio che si faccia avanti la rassegnazione e la smobilitazione

«In questo modo il sindacato ha volontariamente od involontariamente fatto sapere alla Montedison, che può anche licenziare qualche operaio». È il primo commento che abbiamo raccolto dopo la decisione della federazione Cgil Cisl Uil per il rinvio a metà novembre dello sciopero generale dell'industria contro i licenziamenti alla Montedison. Il compagno Mara, del cdf della Montedison di Castellanza, sostiene infatti che è necessario superare questa situazione, in cui non si riesce a dare risposte adeguate all'attacco padronale, *«organizzando nelle fabbriche un'opposizione di lungo periodo, superando la fase della lamentela e definendo proposte in positivo di lotta e di mobilitazione».*

Alla Montedison di Castellanza non si parla di licenziamenti, ma non certo per «bontà» del padrone, ma per l'efficacia e la determinazione delle lotte che hanno saputo condurre i lavoratori di questo stabilimento. Sulla questione degli appalti, per esempio, da pochi giorni la Montedison è stata costretta a sottoscrivere un accordo che garantisce i livelli occupazionali nelle imprese meccaniche ed edili che lavorano in appalto all'interno dello stabilimento di Castellanza. La stessa iniziativa di lotta per la vertenza di gruppo, ancora aperta, raggiunge in questa sede i livelli più alti: da mesi, ormai, ogni giorno la fabbrica è in lotta. Scioperi articolati, a scacchiera, che riescono a mantenere sempre molto alto il livello di conflittualità e di scontro con la controparte.

«Intorno a Castellanza è stato però steso - ci dice il compagno Mara - *un cordone sanitario, per impedire che questo livello d'iniziativa possa «contaggiare» gli altri stabilimenti.»* Indubbiamente a Castellanza assistiamo ad una capacità di opposizione operaia che ha ben pochi riscontri. E il sindacato in prima persona, in particolare quella sua parte legata strettamente al Pci ed alla logica dell'accordo a 6, ha contribuito ad isolare questa esperienza, a renderla un caso anomalo.

E infatti negli altri impianti Montedison la situazione è ben diersa. Salvo quelle situazioni, come Marghera, dove l'iniziativa operaia per qualità e quantità ancora mantiene livelli efficaci, la tendenza verso la rassegnazione e la delega da parte operaia comincia pericolosamente a farsi sentire. Non è un caso che Montefibre ubbia scelto di attaccare l'occupazione in quegli impianti dove anni di cassa integrazione hanno indebolito e infiacchito il movimento, dove più facilmente i lavoratori possono rassegnarsi a «cercare un altro posto di lavoro.»

In questo quadro, la decsione di rinviare lo sciopero, non sortisce certo effetti positivi. Al contrario induce ancora più isolamento, difficoltà e rassegnazione.

«In questa fase è indispensabile riunificare intorno al «caso» Montedison-Montefibre l'intero movimento dei lavoratori» - ci aveva detto ieri un compagno del Cdf dello stabilimento di Ivrea. *«Soltanto una iniziativa generale che faccia uscire questa lotta dall'isolamento, che chiami alla lotta i lavoratori di tutte le grandi imprese, può consentirci di vincere questa battaglia».*

E anche se rinvio non significa aver deciso per non fare lo sciopero, la scadenza assume ora un significato diverso. Non riesce più a dare la misura dell'unità della classe lavoratrice nell'opporsi alla linea dei licenziamenti di massa.

Diviene allora necessario intensificare l'iniziativa nelle fabbriche, nelle zone, per portare in tutti gli stabilimenti Montedison, quella combattività (e soprattutto quella efficacia) dimostrata a Castelanza. *«Occorre spezzare il cordone sanitario costruito intorno alla nostra ed a molte fabbriche dove il movimento è capace di aggredire efficacemente l'avversario».*

Nelle prossime settimane misureremo la capacità del sindacato di opporsi concretamente all'attacco all'occupazione. Opporsi non soltanto con gli scioperi generali, ma soprattutto costruendo in tutte le fabbriche una costante mobilitazione. **S. B.**

Ancora in alto mare l'affare «Condotte»

Il ministro del tesoro Stammati dovrà occuparsi del problema Condotte-Immobiliare.

Il problema Condotte-Immobiliare tocca competenze di quasi tutti i ministeri: da quello, innanzitutto, delle Partecipazioni Statali in quanto la Condotte è del gruppo Italstat-Iri a quello del bilancio e della programmazione economica.

Il ministro del tesoro dopo aver sollecitato il salvataggio dell'Immobiliare aveva rinviato ogni ulteriore iniziativa al ministero direttamente competente (quello delle Partecipazioni Statali) della prima fase dell'operazione Condotte-Immobiliare (cioè la cessione ai privati della quota pubblica di Condotte).

Ora la «patata bollente» è stata rinviata a Stammati per due ordini di motivi: 1) il suo iniziale interessamento al problema (sia pure tutto concentrato al salvataggio dell'Immobiliare) è un tipo di interessamento che non è e non può essere considerato occasionale in quanto nel «dramma» dell'Immobiliare gli istituti di credito hanno avuto ed hanno interessi stretti per via della copertura obbligazionaria dei debiti della società attraverso il noto cartello bancario; 2) Stammati deve inoltre verificare la «buona vendita» di Condotte -sulla quale si sono espressi favorevolmente il ministro Bisaglia e il Comitato di presidenza dell'Iri- in un contesto economico diverso (più ampio di quello delle Partecipazioni Statali).

Lunedì prossimo Stammati avvierà pertanto un nuovo giro di consultazioni; sentirà prima i segretari generali della federazione unitaria e della federazione lavoratori delle costruzioni; poi si incontrerà con Corbi nella sua duplice veste di presidente delle Condotte e di «supervisore» dell'Immobiliare; farà confronti e valutazioni con i massimi esponenti dell'Iri, dell'Italstat, della Banca d'Italia e del Banco di Roma.

Alcuni danno già per scontato che al termine di una «sudata consultazione» anche Stammati -come ha già fatto Bisaglia- «dirà sì» alla privatizzazione delle Condotte, ma a differenza di Bisaglia, Stammati non sosterrà l'alienazione di Condotte come operazione a sè stante ma come operazione-ponte per il salvataggio dell'Immobiliare. «Non è nemmeno escluso» che Stammati «abbia in mentre altre soluzioni»

Assicurazioni: manifestazione dei lavoratori degli appalti a Milano

Si tiene quesa mattna a Milano la manifestazione dei lavoratori dipendenti delle agenzie in appalto delle assicurazioni in lotta per il rinnovo del contratto normativo con punti qualificanti che richiedono l'applicazione della legge sulla giusta causa, l'applicazione dello statuto dei lavoratori e l'istituzione del meccanismo della scala mobile. Il concentramento è alle ore 9,30 davanti alla Camera del lavoro ed è previsto un corteo che raggiunga la sede dell'Ania, cioè la sede della controparte padronale. Sempre questa mattina alla Provincia si terrà alle ore 11,30 una conferenza stampa dei lavoratori per spiegare la loro situazione.

Quale lotta per un nuovo ruolo del Banco di Napoli

Da qualche tempo il Banco di Napoli è all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale per una serie di attacchi che la stampa (quella di sinistra in particolare) ha portato al suo consiglio di amministrazione e alla gestione clientelare e corrotta dell'azienda.

La campagna scatenatasi ha avuto ed ha accenti duri ed ha finito, talvolta, col colpire, insieme ai vertici dell'istituto, i lavoratori del banco accusati di guadagnare troppo, di lavorare poco, di godere di anacronistici privilegi, di essere, in sostanza,complici della crisi attraversata dal banco.

In realtà il Banco di Napoli è da oltre 30 anni saldamente nelle mani dellaDc e, per essa, del gruppo Gaviano che lo ha usato per corroborare il proprio potere attraverso il clientelismo più sfrenato nelle assunzioni, nei trasferimenti, nelle promozioni agli alti gradi (e, infatti, il livello medio del quadro dirigente è piuttosto basso e concorre ad aggravare la Crisi trasformato in una poderosa macchina elettoralistica e di sottogoverno. Anche la gestione del credito è stata ispirata a questa originale interpretazione dei fini istituzionali del banco che, vale la pena di ricordarlo, è un ente pubblico che manovra danaro pubblico.

Tra le cause della crisi dell'istituto vengono poi indicate alcune scelte governative che prima lo hanno incoraggiato a dare crediti ad enti locali ed ospedali (con la complicità passiva del consiglio di amministrazione, e poi hanno congelato tali crediti per i quali viene attualmente pagato un tasso non sufficientemente remunerativo.

Si fa tanto scadalo, oggi, sulla scarsa produttività del banco dimenticando ad arte che, se il banco è un ente morale senza fini di lucro ed è anche un istituto che dovrebbe essere al servizio del paese, può anche chiudere in passivo per una volta se questo serve a sanare o a migliorare i deficit di altri enti pubblici quali i comuni e gli ospedali.

Quando, perciò, si parla di recupero della produttività aziendale, come se il banco fosse una fabbrica e non un'azienda di servizi, si tratta di un'operazione strumentale che va nella direzione voluta dal Pci che punta al rinnovo immediato del consiglio di amministrazione per ottenere l'inserimento in esso, come già è avvenuto all'Iseimer, di propri rappresentanti.

Il rischio è, anzi, quello di un pesante condizionamento per quello che resta dell'autonomia del sindacato. Va detto, è vero, che il sindacato ha preso coscienza negli ultimi tempi della opportunità di affrontare il problema Banco di Napoli in maniera globale, ed ha aperto una fase di mobilitazione, peraltro «pilotata», che dovrebbe sfociare in una conferenza di produzione.

Ma è altrettanto vero che, senza la piena adesione dei lavoratori del banco, senza l'apporto determinante dei consigli d'azienda senza, soprattutto, aprire la discussione sul problema a tutti gli altri lavoratori la conferenza di produzione finirà col ripercorrere la triste strada di un'altra conferenza (quella dell'Alfa Sud) tenuta nel napoletano e sfociata nel «codice di comportamento».

Oppure, altra ipotesi forse più valida, diventerà un momento di cogestione e neo-corporativo quando, intorno al tavolo della conferenza, siederanno, oltre al sindacato ed al consiglio di amministrazione (se mai si siederà), una serie di vertici rappresentativi di varie categorie di operatori economici quali gli industriali, i commercianti, gli artigiani, le cooperative, ecc.

È contro queste ipotesi, per dare, cioè, il massimo di vertenzialità possibile e di scontro alla fase di lotta pilotata che si sta iniziando, che i compagni di Dp (trovando molti consensi) hanno riproposto, all'interno delle assemblee di gruppo omogeneo convocate dal sindacato, i temi dell'attacco all'organizzazione del lavoro e quindi del controllo dal basso

Quello che ci preme ribadire oggi, e lo abbiamo sostenuto nelle assemblee, è la necessità del coinvolgimento di tutto il movimento dei lavoratori in una battaglia che i bancari non vinceranno ma da soli, anche perchè non sono in grado di determinare da soli gli obiettivi da raggiungere. In questa linea abbiamo proposto (ottenendone l'approvazione in numerose assemblee) la convocazione di un'assemblea aperta alla quale dare il massimo di pubblicizzazione invitando a parteciparvi, oltre alla cittadinanza, i lavoratori delle fabbriche, dell'artigianato, del commercio e dell'agricoltura.

Collettivo Bancari Di Dp - Napoli

Unificare la lotta per i trasporti alla lotta generale per l'occupazione

Il sindacato italiano è oggi di fronte ad una constatazione, semplice e al tempo stesso drammatica: i problemi dell'occupazione, in particolare della occupazione giovanile, degli squilibri territoriali, tra nord e sud, non trovano possibili soluzioni dentro l'attuale meccanismo di sviluppo capitalistico. Per questo intorno alla vertenza sulle partecipazioni statali, avviata con lo sciopero dell'intero settore del 28 settembre, intorno al contratto dei ferrovieri il movimento sindacale gioca una partita importante, decisiva in questa fase sul terreno del cambiamento dello stato, dell'intervento dello stato nell'economia, dell'assetto del potere e dei rapporti di classe nella società.

In particolare, nell'area pubblica dell'economia l'azienda Fs appare l'anello *in cui è più facile e sicuramente maturo* rompere le logiche clientelari e la subordinazione agli interessi dominanti proprie di questi trenta anni di regime democristiano.

Ormai da tempo il movimento sindacale rivendica un piano complessivo dei trasporti che, integrando i vari modi di trasporto, marittimo, aereo e terrestre, risponda a determinate convenienze sociali, in primo luogo la preminenza del trasporto pubblico su quello privato, contro la logica di spreco di redditività sociale imposta dalla «linea dell'auto», e che ricomponga nel territorio domanda di occupazione e aree produttive, di mercato e di vita.

A tutto questo si contrappongono volontà aziendali e settoriali che tendono nei fatti a corrispondere agli interessi del grande capitale italiano e multinazionale e di regime, cioè accollando alla collettività i costi del trasporto (che è un elemento del processo di valorizzazione delle merci), invocando una indifferenziata «socialità» del trasporto.

Quindi, da un lato una ristrutturazione dei grandi assi di traffico interno e internazionale intorno ad alcuni nodi di smistamento delle merci, secondo ben definite priorità di traffico (treni di lusso e treni blocco, a orario fisso, Tee.M per le merci); dall'altro, l'abbandono graduale di un terzo della rete periferica e meridionale, nel quadro di riferimento di una politica economica che aggrava ulteriormente gli squilibri territoriali e la degradazione del mezzogiorno.

Dall'esperienza maturata in questi anni intorno alla parte politica e di riforma dei contratti delle categorie del trasporto emergono alcune indicazioni importanti.

Da questo punto di vista occorre come lavoratori del trasporto acquisire rapidamente una logica rivendicativa omogenea, unitaria raccordando gli obiettivi settoriali in un programma complessivo. La costruzione della Fist, lo sganciamento del contratto Fs dall'accordo quadro del pubblico impiego sono un primo passo verso il raggiungimento di una omogeneità ed unitarietà di contrattazione in un settore che il grande capitale ha spezzettato in aziende diverse dal punto di vista giuridico-istituzionale - pubbliche, private, a partecipazione statale - di organizzazione del lavoro, delle normative, secondo proprie convenienze ed esigenze di controllo dell'intero settore.

Tutto questo ha prodotto una serie di fenomeni di grande portata, peraltro noti, dalla politica di sostegno al cicloi dell'auto alla «terziarizzazione» del settore, al rapporto specifico che qui si è venuto determinando tra capitale pubblico e privato ove attraverso molteplici meccanismi (appalti, organizzazione clientelare, politica delle commesse, agevolazioni tariffarie, privatizzazione vera e propria di interi pezzi di aziende) si operano massicci trasferimenti di profitti dal pubblico al privato.

Ha inoltre prodotto effetti complessi nei confronti della forza lavoro occupata nel settore, con una tendenza alla differenziazione, nel tempo e tra i vari modi di trasporto, dei rapporti di lavoro e della stessa composizione di classe.

Occorre muoversi decisamente, anche se con le necessarie gradualità, verso l'omogeneizzazione delle diverse categorie del trasporto riguardo a strutture aziendali, stato giuridico, dinamica rivendicativa, meccanismi salariali e così via, a partire dall'attuale fase contrattuale aperta per la stragrande maggioranza dei lavoratori del trasporto (ferrovieri, ferrotranvieri, portuali, gente dell'aria, marittimi, integrativi per autotrasporti).

Soltanto in un quadro di maggiore coesione dei lavoratori del trasporto è possibile un reale controllo di classe sulla organizzazione del trasporto stesso.

Un altro terreno sul quale registriamo un grave ritardo è quello del rapporto con l'indotto costituito dai settori legati alla produzione di mezzi di trasporto, impianti.

Di fronte ad una divisione del lavoro a livello comunitario che affida alle multinazionali tedesche un ruolo preminente *nella produzione di materiale* rotabile ferroviario, alla Fiat-Iveco il settore degli autoveicoli pesanti e così via, il controllo dell'occupazione e degli investimenti nell'indotto dipende largamente dal collegamento e dalla lotta dei lavoratori interessati e dalla capacità di introdurre elementi di programmazione nella politica del trasporto.

Ma il nodo centrale con cui i lavoratori del trasporto devono fare i conti è il rapporto trasporto-sviluppo. L'esperienza ha dimostrato che efficienti infrastrutture di trasporto non sono di per sè sufficienti a promuovere lo sviluppo delle aree depresse e marginali del Paese.

È indispensabile una politica complessiva di riequilibrio del territorio che leghi il trasporto ad investimenti industriali ed agricolo-alimentari, che riesca cioè ad articolare nel teritorio le vertenze generali sulla prima parte dei contratti. La contrattazione nel territorio di veri e propri «pacchetti rivendicativi» intercategoriali può avviare una conflittualità sociale che coinvolga intorno ad obiettivi qualificati di sviluppo che mettano al primo posto l'occupazione e i bisogni sociali, gli occupati ed ampi strati proletari di disoccupati, sottoccupati, precari.

Ricostruire gli organismi di massa nei quartieri

Occupazione e lavoro; argomenti imposti all'attenzione del movimento di Roma fin dal settembre del '75 quando nacquero, sull'ondata crescente del movimento dei disoccupati napoletani, le prime leghe organizzate unitariamente da Fgci, Pdup e, con diverse perplessità, anche da Ao. Si tratta di una esperienza limitata e contraddittoria che sopravvisse stancamente per alcuni mesi grazie al volontariato di pochi compagni. Lotta continua, invece, preferì tentare una importazione dell'esperienza napoletana, costruendo un «comitato di disoccupati organizzati». L'intervento all'ufficio centrale di collocamento portò alla formazione di liste di lotta contrapposte a quelle ufficiali. Furono organizzati anche scioperi alla rovescia: molti entrarono al Policlinico dimostrando, con i fatti, la carenza di personale, altri si improvvisarono netturbini andando a pulire le strade del centro. Vennero agitate parole d'ordine come: luce, acqua, gas, telefono, trasporti gratis per i disoccupati. Nessuna di queste esperienze sopravvisse al 20 giugno.

Le leghe dei disoccupati sono rinate a Roma per iniziativa della Fgci e del Manifesto dopo l'approvazione della legge 285: bisognava gestire e controllare l'applicazione di questa legge. Sono state fatte assemblee centrali, manifestazioni decentrate, incontri con enti locali e rappresentanze sindacali, tutte cose che hanno garantito il riconoscimento da parte delle istituzioni (Comune e Regione) e del sindacato. La destra Cisl chiede il riconoscimento anche delle cooperative di Comunione e liberazione.

Le leghe non sono mai state delle organizzazioni di massa dei disoccupati; sono, piuttosto, supporto di una fitta rete di rapporti verticistici ed istituzionali, anche se vantano 6.000 adesioni, 25 leghe e una decina di cooperative. Al loro interno prevale la tendenza a cogestire con istituzioni e sindacati l'applicazione della legge 285, minoritaria è la posizione che vorrebbe farsi interprete dei bisogni reali dei disoccupati.

Per questo motivo il movimento (quello espressosi nelle università nel '77) si è riconosciuto estraneo alla logica delle leghe, mentre diverse significative esperienze nei quartieri e all'università, hanno preferito organizzarsi nella Cooperativa Romana di Lavoro e di Lotta, aderendo alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue. Da parte di questi compagni è iniziata una battaglia politica nelle sedi di movimento perchè la lotta per l'occupazione e per l'organizzazione dei disoccupati venga posta al centro delle sue iniziative politiche.

La crisi delle grandi organizzazioni rivoluzionarie, lo scioglimento di Lotta continua nel movimento e la timida presenza dei compagni di Dp non hanno portato il movimento a crearsi nuove sedi di organizzazione e dibattito.

La prima condizione per poter iniziare un movimento di lotta sulla occupazione è di creare delle sedi di aggregazione e dibattito nei quartieri, nelle scuole, nell'università: in questo senso vanno le richieste della Cooperativa Romana di Lavoro e di Lotta e di altri gruppi culturali e di base.

La ricostruzione degli organismi di massa nelle scuole e nei quartieri dovrebbe essere prioritaria anche per i compagni di Dp. Solo tali basi organizzative permetterebbero alle decine di migliaia di giovani iscritti e non alle liste speciali di riaggregarsi sui propri bisogni; altrimenti anche le più belle e giuste linee complessive sulla ricostruzione di un'opposizione sociale e politica diventano solo parole prima delle gambe di massa su cui marciare.

Ciro Toto

A Roma, oggi 20 ottobre, manifestazione dei disoccupati organizzati davanti all'Inps per rivendicare i 5.000 posti di lavoro disponibili. Alle ore 12 incontro con il Comitato provinciale e con i sindacati. Venerdì alle ore 18,30 alla Casa dello Studente assemblea della Cooperativa Roma di Lavoro e di Lotta.

Siamo andati alla Siemens e i compagni di Dp ci hanno parlato della piattaforma, del sindacato...

«Anche qui al nord non siamo fermi»

Torno dalla Siemens dopo aver parlato con alcuni compagni delegati del Cdf delle fabbriche di Milano e di Castelletto. La prima cosa che mi hanno pregato di sottolineare con evidenza è il loro giudizio sulla piattaforma aziendale; uno dopo l'altro sono interventi chiarendomi che questa è una piattaforma di prospettiva per il movimento soprattutto se si tiene conto della realtà del sindacato: in contenuti sono positivi in larga parte, ciò su cui si nutrono dubbi sono le concrete volontà di raggiungerli. *«...Il movimento è certo disposto ad andare fino in fondo., il sindacato invece è titubante, compromesso com'è in certi settori con i partiti, e rifiuta troppe cose»* - mi dice Dario mentre un altro compagno aggiunge *«Questa piattaforma è in antitesi con l'accordo a 6, con i vari piani per le PpSs e con l'accordo con il Fondo Monetario; questo a livello generale mentre sul piano aziendale è innegabile che i nostri obiettivi rispondono a quanto succede attualmente in Siemens».*

Il piano della direzione del gruppo ormai è stato sbandierato ai quattro venti da tempo: passaggio dalla produzione elettromeccanica a quella elettronica. Meno sbandierato, ma certo più importante, il dato che ne consegue per l'occupazione: ben diecimila persone perderanno il posto nel giro di 5 o sei anni; è previsto infatti che l'organico della Simens si assesti sui 18.000 occupati contro gli attuali 28.000 circa. La piattaforma di conseguenza si è posta come obiettivo prioritario il mantenimento dei livelli occupazionali; alcuni punti sono specifici altri riguardano l'applicazione della prima parte del contratto nazionale di lavoro. Importante, vista la massiccia presenza di lavoratrici (50%), la richiesta del passaggio delle operaie dal 3° al 4° livello che interrompe il parcheggio delle donne al 3° e impone un discorso di professionalità, di egualitarismo e di reale parità uomo/donna. *«Ci saranno dei problemi a far capire la cosa, delle spaccature forse e delle contraddizioni anche fra reparti e reparti perchè finora non sempre ci si è preoccupati di far chiarezza»* ci spiega una compagna. Sempre in difesa dell'occupazione un altro punto qualificante di questa piattaforma sta nella domanda di rimpiazzo del turn-over; qui la cosa si fa più complessa perchè essendo stata chiusa la scuola interna alla Simens, la nuova manodopera si chiede venga assunta cercandola fra i giovani iscirtti alle liste, mantenendo il rapporto attuale fra i giovani iscritti alle liste, si insiste perchè la maggior parte delle assunzioni vengano effettuate al Sud. *«Il 50% dei delegati del Cdf sono stati cambiati* - spiega un delegato introducendo un altro prroblema - *e questo, pur essendo in sè un fatto positivo, ha determinato una mancanza di preparazione in molti delegati nella gestione, o meglio ha determinato una inevitabile e forse voluta gestione 'burocratica' degli elementi più anziani, quelli più legati ai partiti... questo ha anche determinato alcune dimissioni e più in generale, il rifiuto di molti elementi fra i più attivi e riconosciuti di impegnarsi direttamente nel sindacato».*

Alcuni fatti hanno contribuito a determinare questo scollamento fra la base e parte dei «vertici», uno degli ultimi è la caccia all'autonomo», in realtà caccia a tutti i compagni della nuova sinistra, che alcuni esponenti (neppure della zona S. Siro) hanno scatenato immediatamente dopo gli scontri di un mese fà, in piazza Duomo fra servizio d'ordine del sindacato (Pci) e gruppi di autonomi. Più in generale si può dire che attualmente dentro la Simens il Cdf il sindacato, è diviso in due: da una parte la Fiom (spesso e volentieri spalleggiata da alcuni del Manifesto); dall'altra la sinistra sindacale, la Fim, i compagni del Psi, i compagni di Dp.

È una realtà che non si può certo schematizzare, che è frutto di assestamenti e che risente ovviamente dei contraccolpi «nazionali», ma è un dato che ormai emerge chiaro in tutte le scadenze e che trova riscontro anche in altre realtà cittadine e nazionali. Non si tratta solo di dipendenze, nella Cgil, alla politica del Pci e all'accordo programmatico e in alcuni settori, di fronte a contestazioni che vengono dalla base ad una linea sindacale troppo «mediatrice» e spesso paralizzante. Non è un caso ad esempio che il sindacato in Simens non risponda più con la puntualità e l'urgenza necessaria ai tentaivi dell'azienda di generalizzare atteggiamenti repressivi -da tempo piovono lettere di richiamo, le guardie sono state armate, sono state istallate telecametre di controllo, tesserini di riconoscimento, ecc.- lasciando disorientati i lavoratori. *«Eppure la volontà di lotta fra i lavoratori è forte, anche se ancora pesa una gestione verticistica della passata vertenza* -mi dicono- *importante ad esempio è che sia il Sud a tirare nelle lotte....vogliamo che i compagni del meridione sappiano che al Nord comunque non restiamo fermi, che non siamo dei «collaborazionisti».intanto è il caso di pensare anche forme di lotta che esulino magari dagli schemi tradizionali, dai blocchi delle merci pur necessari; è necessario andare a confrontarsi con i partiti, a verificare programmi, ma partendo dalle esigenze dei lavoratori non dai piani stratosferici».*

«Fino ad ora la maggioranza del movimento operaio ha visto nell'accordo a sei qualcosa di positivo, è inegabile questo; però dopo gli «incidenti» del tetto della contingenza, dello scioglimento dell'Egam, delle partecipazioni Statali, i lavoratori cominciano ad essere meno entusiasti, il movimento operaio oggi è in una posizione di riflessione, una riflessione che avrà, a mio avviso, sbocchi positivi se le forze di sinistra daranno sbocchi realmente a «sinistra». Ci Conferma ancora Dario. È una compagna ci chiarisce che *«molti stanno cominciando gradualmente a prendere coscienza della realtà ....però ci vuole una sinistra che sappia raccogliere questa «sfiducia» verso i partiti tradizionali, portando avanti anche i problemi più immediati nelle richieste aziendali ; per noi di Dp si tratta di essere dentro questa realtà, di svolgere un ruolo che fra i lavoratori trova posto che va sempre più aumentando».*

Entro nel merito delle proposte concrete di lotta e i compagni mi spiegano che è indispensabile mantenere fermi i no agli straordinari che è indispensabile non controllabili e programmati che già il Cdf ha opposto alle richieste della direzione. Ma soprattutto mi sottolineano che l'intera questione presuppone lo sblocco dei piani per la telefonia: questo non va affrontato solo nel quadro di vertenze di settore nelle partecipazioni statali, prendendo atto come metodo sindacale che oggi non è possibile, senza essere ciechi e demagogici, risolvere questi nodi in una situazione come l'attuale con un governo in cui trovano posto un Andreotti (e le sue promesse) e un Bisaglia (con i suoi no e i suoi piani si svendita).

«Come copagni di Democrazia Proletaria crediamo che soltanto con un cambiamento del governo e del quadro politico si possono imporre scelte diverse, impostando una lotta seria contro il ministero delle PpSs e operando nel sindacato di conseguenza» mi dicono mentre ci salutiamo, ripromettendoci di aprire su questi punti un dibattito con tutti i compagni.

A.Z.

Annunci

COORDINAMENTO NAZIONALE
Si riunisce oggi alle ore 9 in via Cavour (non in via Buonarroti come abbiamo pubblicato ieri). Odg: «materiali per il congresso». La riunione prosegue venerdì allargata a un responsabile per regione.

MILANO LAVORATORI STUDENTI
Sabato alle ore 15 in via Vetere 3, attivo lavoratori studenti. Odg: organizziamo il movimento nelle scuole serali.

MILANO QUARTIERI
Oggi alle ore 21 in via Vetere 3, riunione dei compagni di Dp che lavorano nei quartieri e nell'Unione Inquilini. Odg: lotta sindacale, plitica della casa a Milano; iniziative e forme di lotta.

MILANO
Venerdì 21 ottobre alle ore 17 in via Tadino 23 è convocato il coordinamento elementari sperimentali.

MILANO
È a disposizione gratuitamente una camera da letto (guardaroba, comò e comodini e letto matrimoniale in ottimo stato). È urgente venire a prendersela in via Bonghi 4. Telefonare chiedendo del Sig. Pisoni Dalma al n. 8493282.

MILANO TRASPORTO MERCI
Questa sera in via Salò alle ore 21, riunione Pdup-Ao del trasporto merci con L.Cipriani.

TRENTO ATTIVI
Venerdì alle ore 20,30 in sede a Trento attivo della sezione. Venerdì alle ore 20,30 attivo di Dp della Valle dei Laghi a Ranzo.
Venerdì alle ore 20,30 attivo di Dp a Riva.

TRIESTE ATTIVO
Sabato alle ore 16 in sede provvisoria, Largo Barriera Vecchia 11, attivo di tutti i compagni di Dp su: situazione politica e costruzione del partito.

VERONA ATTIVO OPERAIO PROVINCIALE
Venerdì alle ore 20,30 nella sede centrale Ao-Pdup di piazza San Tommaso 15, attivo operaio provinciale. È importante che tutti i compagni della provincia partecipino.

COORDINAMENTO TRIVENETO BANCARI
Si riunisce sabato alle ore 14 (precise) a Padova in via Roma 4.

GENOVA ATTIVO LAVORATORI-SCUOLA
Venerdì alle ore 17,30 in via Ponte Reale 2-94, attivo lavoratori della scuola. Odg: elezioni distrettuali.

TORINO FESTA
Festa dei quartieri Vanchiglia e Vanchiglietta da giovedì a domenica con giochi, cori, passeggiate. Segnaliamo sabato ore 20,30 al salone parrocchiale, Enzo Maulucci 'rock my baby', cui seguirà un dibattito sulla condizione giovanile.

TORINO OMOSESSUALI
Venerdì alle ore 21.30 riunione del Collettivo omosessuali sinistra rivoluzionaria in via Rolando 4.

LAVORATORI SCUOLA EMILIA
Sabato alle ore 15,30 a Bologna in via San Carlo 42, è convocato il coordinamento regionale dei lavoratori della scuola.

LIVORNO ATTIVO
Venerdì alle ore 17 in via Pieroni, 27 attivo provinciale. Pdg: costruzione del partito; partecipa Gentili.

PISA
Venerdì ore 21 in via San Frediano 12, attivo su: programma di lavoro cittadino, organizzazione del partito.

FIRENZE
Venerdì alle ore 21 in federazione continua l'attivo operaio. Sabato alle ore 15 in federazione riunione regionale operaia e sindacale

ANCONA COMMISSIONE REGIONALE OPERAIA
Sabato alle ore 15 in via Frediani 15, commissione regionale operaia aperta.

ROMA ATTIVI
Attivo della zona centro venerdì alle 17,30 in via Buonarroti 51. Venerdì alle ore 16 attivo dei compagni universitari di Dp in via Buonarroti 51.

COSENZA
I compagni della provincia di Cosenza che intendono partecipare alla manifestazione di Lamezia Terme per il terzo anniversario della morte del compagno Adelchi Argada, partiranno due pullman da Cosenza alle ore 15 dall'università, e alle ore 15,30 da piazza Fera.

COOPERAZIONE
In preparazione del 30° congresso nazionale della Lega delle Cooperative Mutue i compagni dell'area di Dp impegnati nel movimento cooperativo organizzano un dibattito sui problemi della cooperazione e dell'autogestione. In questo quadro domenica 23 alle ore 10 a Napoli in Corso Arnaldo Luci 102 attivo intersettoriale del centro sud (Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna). È inoltre in preparazione un seminario nazionale per il mese di novembre. Per collegamenti e informazioni telefonare a:
- per il centro nord: Vincenzo (Milano 02-230529); Roberto (Bologna 051-477368); Fernando (Firenze 055-4481021)
- per il centro sud: Mario (Roma 06-7584032); Antonio (Napoli 081-656478); Pippo (Catania 095-430298).

MUSICA

«Dalla Somalia al Tiburtino» l'ultimo album del Canzoniere del Lazio ora al Teatro Uomo

L'altro giorno un amico mi chiedeva come avrei potuto definire in una parola l'ultimo album del Canzoniere del Lazio. «Bello» è l'unica parola, ma bello come una cosa che ti rende felice e ti fa pensare, bello come può essere una cosa che non è solo un disco ma è un modo di fare musica , un modo di fare politica.

Provate per esempio ad andare ad una festa popolare e ballate prima una tarantella «alla Nuova Compagnia di Canto Popolare» e poi un brano del Canzoniere del Lazio.

Non è la stessa cosa. E non solo perché sono diversi gli strumenti o perchè il Canzoniere del Lazio è più duro, più elettrico. La musica popolare del Canzoniere del Lazio è la musica che fermenta e cresce nelle contraddizioni e nella alienazione della vita urbana.

È un mondo non chiuso nello spazio di una canzone - che spesso è solo espressione di un attimo di gioia o di tristezza.

Il mondo del Canzoniere è il mondo degli immigrati che vengono al Nord o che si perdono tra le vie ministeriali e le baracche di Roma.

È il ricordo del proprio paese, della propria terra che esplode in rabbia, consapevolezza o in semplice rifiuto della dimensione di oggetto, di forza lavoro del proletariato urbano.

È la voglia di vivere di tanti giovani che viene repressa, bastonata, alienata dalla disoccupazione, dall'accordo a sei, dal quartiere-ghetto.

Sono anni che il Canzoniere del Lazio ha abbandonato le campagne del Sud e il loro patrimonio musicale per scavare nella realtà dell'inurbato. Se la prima parte dell'album (soprattutto il brano «Nu gatto come nu lione» ispirato ad una vecchia canzone siciliana) rappresenta questa maturazione, rappresenta il passaggio tra la vecchia dimensione del Canzoniere a quella più libera, urbana, la seconda parte è il ricordo diventato esperienza, patrimonio musicale della lunga tournèe africana dell'anno scorso.

«Zandamela» e «Mogadishu» sono sprazzi di una realtà lontana da noi geograficamente, ma spesso a noi vicina per le lotte di liberazione, del popolo nero.

Sprazzi in cui il ritmo, le percussioni sono l'elemento dominante.

Ma non sono solo queste le novità che il Canzoniere del Lazio ci offre: oltre al nuovo fiatista Maurizio Giammarco c'è la splendida voce di Clara Murtas, già ammirata con le sue compagne in «Correvano coi carri», l'ultimo spettacolo di Giovanna Marini.

E che dire della dimensione cooperativista del Canzoniere? Così il gruppo (9 persone, tra organizzatori, tecnici e musicisti) si presenta: «Il Canzoniere del Lazio si è unito in cooperativa in modo da rendersi autosufficiente. Infatti la nostra decisione di autogestione è dettata da molte delle nostre esperienze passate. Troppe volte ci siamo sentiti alienati dal fatto che piombavamo in una situazione, a noi del tutto sconosciuta, e ci veniva la stessa sensazione dal pubblico. In questo caso il nostro discorso viene mutato al punto che noi stessi non lo riconosciamo più.

Noi vogliamo che il musicista intervenga in prima persona nella gestione del suo lavoro senza farsi più mediare, ma al corrente e partecipe di ogni situazione.

Perché si possa riuscire a fare ciò le strutture locali esistenti non possono più limitarsi a «chiamare i musicisti», ma devono in alcune situazioni appoggiarli, mentre in altre chiedere il loro apporto, anche organizzativo».

Ultima cosa: la dimensione dal vivo del Canzoniere è indispensabile per vivere, criticare, confrontarsi con la loro proposta.

Oggi e domani suonano a Milano, al Teatro Uomo, in un concerto autogestito dal gruppo stesso e da Canale 96.

Un'occasione da non perdere.

Ivano Amati

Canzoniere del Lazio: Miradas Cramps CRSLP 5351

CANZONIERE DEL LAZIO

canale 96

TEATRO UOMO via Gulli 9
20/21 OTTOBRE ore 21.00
L. 1.500

OSPITE LUCA BALBO

PREVENDITE:
NEW KARY via Torino ang. P.za S. Giorgio • BUSCEMI c.so Magenta ang. via Terraggio
MULTIPHLA p.le Martini 13 • SAPERE p.za Vetra 21 • CALUSCA c.so P.ta Ticinese 103
CANALE 96 via Pantano 21 • CIRCOLO LA COMUNE via Festa del Perdono 6

Concerto autogestito da: Canzoniere del Lazio e Canale 96
Organizzazione a cura di: Canale 96 e Consorzio comunicazione sonora

CO.G.E. PONTE SESTO ROZZANO (MI) SETTORE COMUNICAZIONE VISIVA (COCCHISETTITRADARIDI)

In un'intervista a Martin Joseph alcuni temi sul Jazz-oggi

Martin Joseph, 37 anni, giunse in Italia nel 1970, recando con sè un notevole bagaglio di esperienze acquisite collaborando con musicisti di grande fama come Ivan Carr, Ginger Baker, Mike Osborne; in Italia ha accompagnato Dexter Gordon, Johnny Griffin e persino Albert Nicholas, incontrandosi con i musicisti italiani Maurizio Giammarco, Bruno Tommaso, Michele Iannaccono, Tommaso Vittorini, che fanno parte come lui della scuola popolare di musica di Testaccio: iniziativa culturale unica nel suo genere.

Joseph ci ha accolto con ospitalità tipicamente inglese, nel suo appartamento di Roma. La nutrita biblioteca che occupa metà della sua stanza evidenzia la personalità di un artista che non limita i propri interessi al campo specifico in cui opera.

Sulla situazione generale del jazz italiano gli abbiamo rivolto alcune domande:

Martin, qual'è la situazione del jazz in Italia?

R. «Ritengo che il jazz in Italia sia diviso in due generazioni di musicisti, con tendenze notevolmente diverse. La differenza tra le due generazioni non è data da una differenza di età ma di stili e di gusti: da una parte musicisti professionisti che seguono una strada già ben collaudata, quella cioè che si rifà alla grande tradizione del jazz americano, e che comprende nomi quali G. Basso, M. Rosa ecc.; dall'altra musicisti che rifiutano schemi codificati e tradizionali e che danno alla loro musica un contenuto anche sociale e politico al fine di avvicinarsi a strati di pubblico sempre più vasti».

Qual'è in Italia il rapporto tra Jazz e politica?

R. Mi pare che ci sia oggi un grande pericolo; spesso un musicista crede che per qualificare la propria musica sia sufficiente trovare per i propri brani, titoli di chiara connotazione politica; questo non esclude che un artista possa essere realmente ispirato da un avvenimento politico. Un altro pericolo l'artista corre proprio quando intende comunicare con un pubblico più vasto, in quanto questo non deve significare l'adozione di schemi semplicistici poiché egli deve rimanere coerente con se stesso e con la propria comprensione del mondo che si deve riflettere necessariamente nella struttura e nella intellegibilità della propria arte senza che ciò escluda la sua ferma volontà di comunicare con grandi masse.

Ad esempio mi sembra assai improbabile che un musicista possa, oggi ritenersi progressivo continuando a far uso del sistema tonico nell'ambito di armonie tradizionali; comunque ha l'obbligo di farne un uso differente, in maniera tale da comunicare realmente qualcosa di nuovo».

Esiste secondo te una via italiana al jazz?

R. «In generale i musicisti italiani (Scascitelli, Tommaso, Urbani, O.M.C.I.) si sentono più vicini alla tradizione afro-americana di Coltrane e Coleman; esistono alcune eccezioni, come il trio Mazzon e Andrea Centazzo, che sono riconducibili alle linee seguite da jazz europeo».

Martin, tu hai una vasta esperienza di feste popolari e iniziative culturali della nuova sinistra; come consideri questo modo nuovo di portare la musica?

R. «La festa popolare offre effettivamente grandi possibilità di dialogo: spesso gruppi locali non conosciuti possono suonare, i prezzi sono ridotti e si possono corredare le esecuzioni musicali di utilissimi dibattiti ed interventi introduttivi. Al contrario non ritengo valido lo slogan troppe volte portato avanti dell'«entrata gratuita» La retribuzione del musicista va considerata una spesa fondamentale come le spese pratiche dell'organizzazione del concerto. Si deve considerare che molti di coloro che sono estremamente disponibili in queste occasioni vivono anche di musica».

Martin, tu sei uno dei pochi strumentisti Jazz italiani che effettua una autentica ricerca musicale progressiva.
Quali sono gli elementi fondamentali di una simile ricerca?

R. «Billie Holliday ha detto: «Non si può cantare la stessa canzone nello stesso modo per due sere consecutive».

Questo significa che il senso della ricerca di un artista è nel suo continuo evolversi. Ritengo che anche questo sia il senso profondo della mia musica; una musica che deve stupire di volta in volta me stesso e chi l'ascolta. E comunque in ogni facile etichettaggio è da rinvenire un'operazione di chiusura nei confronti del musicista».

Massimo Sebastiani
Mario Sesti

Io ho paura Un film di D. Damiani

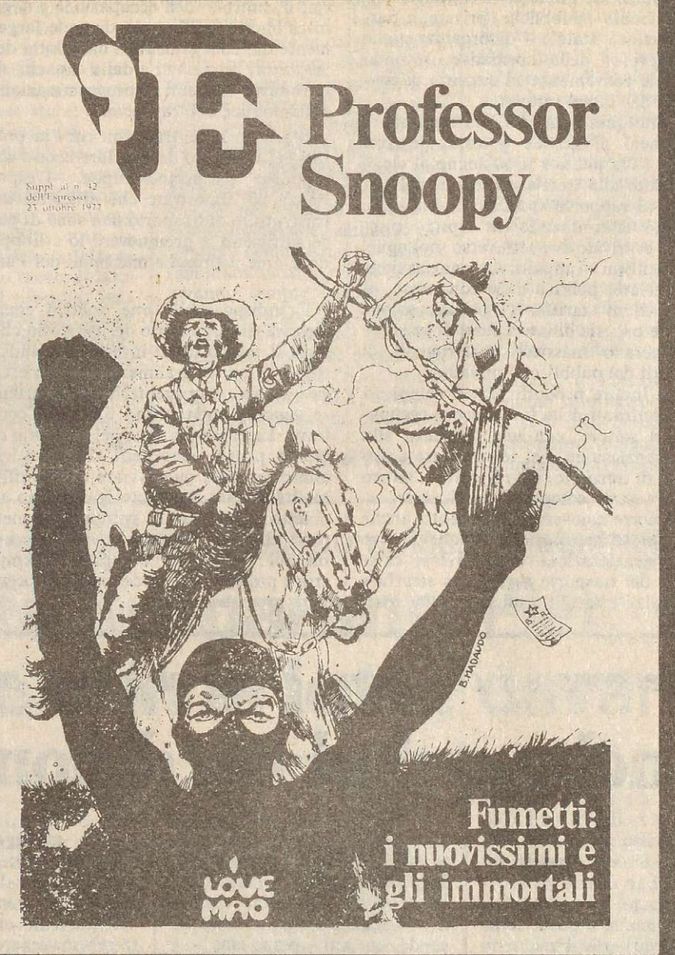
Quotidianamente accusata dalla critica di fabbricare sogni evasivi, l'industria cinematografica italiana, soprattutto in questi ultimi anni (i più oscuri della storia italiana), sembra «cedere» alle pressioni più esplicite: ecco quindi, la produzione di film «d'impegno civile», come l'infinita catena delle pellicole sui commissari, sui poliziotti, sugli uomini politici e, infine, sulle «trame nere». *Io ho paura* di Damiano Damiani (sceneggiatura dell'autore in collaborazione con Nicola Badalucco) si accosta proprio ai temi, ai problemi, ai «misteri» e non soltanto cronachistici che sono argomento specifico e quotidiano delle «trame eversive». Ma il nostro compito, modesto, è di scoprire *come* questo cinema del capitale affronta, o vuol far credere che affronti, un tema così centrale nella storia politica italiana e non soltanto recente. Sul *Quotidiano* abbiamo spesso tracciato linee interpretative, mostrato chiavi per smontare dall'interno i grandi trucchi che il capitale produce per distribuire con il suo cinema apparenti film democratici, false storie contemporanee che (proprio perchè il capitale agisce non certo per distruggere se stesso, ma per offrire di sè ogni volta un'immagine accettabile e aggiornata, «sensibile» alla «crisi») finiscono sempre per divulgare messaggi che contengono idee e concetti opposti a quelli che lo spettatore si aspetterebbe Crediamo che non sia un caso la presentazione pubblicitaria del film di Damiani attraverso giudizi «critici» estratti dalla recensione del critico del quotidiano filofascista *Il Tempo*, l'unico a decretare la totale riuscita estetica di *Io ho paura* dove si fonderebbero in modo esemplare «impegno civile e cinema», tuttavia, e qui casca l'asino, «con i modi del thriller quasi all'americana...».

Ma, evidentemente, che il «cinema politico» scivoli nel «thriller» è una circostanza, almeno in certi ambienti regressivi, di tutto rispetto; una circostanza - come accennavamo all'inizio - che fa dimenticare senza traumi il «politico» per il «film d'azione spettacolare», e con una azione spettacolare inizia appunto il film di Damiani: l'uccisione in pieno giorno di un magistrato inquirente, e del suo autista-poliziotto. L'immediata protesta degli agenti di polizia contro la morte gratuita finisce con il porre in evidenza «l'imperizia a sparare» degli agenti. Si tratta della prima ambiguità di un film che vorrebbe narrare la «paura» che oggi produce negli animi la strategia della tensione, ma non la «paura» in sè ma quasi il «diritto» a una paura che Damiani rivendica al cittadino: ma il fine degli strateghi della tensione non è anche quello di suscitare nelle anime semplici il terrore cieco dell'irrazionale e dell'irriconoscibile, della paura del buio proprio come quella che hanno i bambini, insomma della paura della violenza, da qualsiasi parte essa venga, della paura degli «opposti estremismi»?

Io ho paura - che narra le «avventure» di un autista-poliziotto di un vecchio magistrato consumate all'interno del labirinto inestricabile della «malavita politica» - è, nella sostanza, tutto l'opposto di un racconto di Kafka: se nell'autore boemo il terrore è il risultato di un'alienazione totalitaria rispecchiata attraverso il segno di una somma ricreazione estetica, nel film di Damiani il terrore non ha contorni precisi, e l'ambiguità dell'analisi si colora di un maldestro moralismo (più efficienza alle forze dell'ordine!, dei «traditori» si annidano nel Sid, esiste anche una giustizia superiore!) mentre sul piano del linguaggio, cioè dell'espressione dei «contenuti politici», *Io ho paura* sfiora il ridicolo e l'approssimazione. È stupefacente l'assenza assoluta di ricerca in questi falsi «film politici progressivi», dove ogni cura è dedicata alla costruzione della *suspance*, dalle apparizioni misteriose agli assassinii descritti con macabro naturalismo e agli equivoci e alle trappole spettacolari (imperdonabile l'immagine del «killer» chiamato da Amburgo per uccidere il nostro autista impersonato da un improbabile Gian Maria Volontè, primo premio a Taormina; un «killer» che vediamo profumarsi come nei fumetti alla James Bond di un tempo...).Il livello assolutamente stratosferico dei dialoghi e l'inconsistenza psicologica rendono persino irritante una pellicola che potrebbe persino far sorridere come non-indagine sui «misteri» insondabili di un'Italia compromessa, una non-indagine condotta in prima persona da un «prestigiatore di pallottole» come si autodefinisce il buon Graziano, autista e brigadiere benemerito della Ps.

Roberto Alemanno

Questa settimana ne L'Espresso



un supplemento a colori

di PIETRO FAVARI

e inoltre, nel fascicolo:

DOPO LA LETTERA DI BERLINGUER / DISCUSSIONE SU...
Comunisti e cattolici
di Lucio Colletti, Sandro Magister, Paolo Mieli

L'ARTE NELL'URSS / COLLOQUIO COL VICEMINISTRO DELLA CULTURA
L'estetica di Breznev
di Mirko Tebaldi

SCUOLA / LA RIFORMA LO VUOL CONDANNARE A MORTE
Però com'è romantico quel liceo classico
di Giovanni Maria Pace

UNA RAGAZZA CORAGGIOSA RACCONTA LA SUA STORIA
Si fa presto a dire violentata
di Gabriele Invernizzi

L'Espresso
Ti dice chi, cosa e come mai

RT Radio e televisione

Segnalazioni Rai Tv

ORE 12.30 SECONDO CANALE
teatro, problemi dello spettacolo

ORE 14 RADIO TRE
Mozart: scelta del repertorio del grande musicista austriaco a cura di Salvatore Cerino

ORE 15.15 RADIO TRE
Gr 3 cultura

ORE 17 SECONDO CANALE
Il cavaliere inesistente: un film di Pino Zac. Il film è tratto dall'omonimo romanzo di Italo Calvino. La storia, riassunta in poche righe, è questa: al seguito di Carlo Magno in lotta coi Saraceni appare un giovane cavaliere dall'armatura bianca; un'armatura vuota che cammina, una voce che esce da un corpo che non c'è. La storia è tutta basata su questo marchingegno, è tutta un susseguirsi di amori, di avventure, ispirate al ciclo delle gesta dei paladini di Francia al seguito di Carlomagno.

ORE 17.45 RADIO TRE
La ricerca: discussione su problemi di attualità culturale. In questa puntata: struttura energetica, vecchie e nuove fonti di energia. Partecipano al dibattito Franco Barberi, Felice Ippoliti, Vittorio Silvestrini.

ORE 18.15 RADIO TRE
Jazz giornale.

ORE 19 SECONDO CANALE
Supergulp, fumetti in tv: in questa puntata di nuovo Corto Maltese, un'intervista a Ugo Pratt, Jack Mandolino, tin tin.

ORE 20.40 SECONDO CANALE
Uomini della scienza: la prima parte della trasmissione è un telefilm intitolato «La ballata dell'abate Spallanzani», settecentesco scienziato pavese particolarmente importante nel campo delle scienze biologiche, che ha dovuto affrontare gli scogli dell'opposizione politica e accademica. Al termine del filmato andrà in onda un dibattito diretto con la partecipazione del pubblico, condotto da Lucio Lombardo Radice e la partecipazione di Adriano Bompiani, Antonio Cali, Gianfranco Ghiare, Alberto Monroi, Raffaella Causa.

ORE 22 SECONDO CANALE
Tribuna sindacale: le interviste di questa sera saranno fatte con un rappresentante della Cgil e uno della Confindustria.

L Lettere

Reclusorio militare di Gaeta, 1 ottobre.

Un altro grave episodio è avvenuto nelle celle di punizione del lager di Gaeta, uno dei tanti che quasi ogni giorno avvengono in questo posto dove ogni diritto umano è negato ai detenuti militari.

Il mattino del giorno 28 settembre nel reparto dei detenuti comuni, Rodolfo Brela che stava facendo delle pulizie reclama con il sergente Maggiore Lo Russo il fatto che non gli consegnino come di diritto degli stracci nuovi e della polvere in modo da poter fare il suo lavoro con minor fatica. Difatti stava lavando il pavimento della camerata con uno straccio ridotto a pezzi e senza polvere. Il sergente non gli bada nemmeno e allora il Brela preso lo spazzettone inizia la sua protesta rompendo tutti i vetri delle finestre della camerata. Come al solito quindi avvengono degli episodi del genere, arrivano ufficiali e sottufficiali in gran numero e constatato l'accaduto il Brela viene mandato in cella d'isolamento. Là, il Brela riesce a svitare i bulloni della Gabbietta dove è posta la lampadina e fattala a pezzi ingoia i vetri e i bulloni. Il caporale di servizio accortesene suona l'allarme. Accorrono i soliti ufficiali e sottufficiali assieme all'infermiere e trovano il detenuto in preda a dolori con la bocca sanguinante che stava sputando dei pezzettini di vetro. Viene disposto immediatamente il suo ricovero all'ospedale militare del Celio. Non è la prima volta che il Brela compie un simile gesto di protesta, gesto che molti altri detenuti hanno in passato fatto dopo essere finiti in cella di punizione. Questi gesti di protesta e di rabbia sono l'unico mezzo per poter essere mandati in infermeria o al Celio, e così essere tirati fuori da quelle schifosissime celle che non servono come dicono i carcerieri per la sicurezza interna, ma per schiacciare l'individuo e portarlo inevitabilmente a questi gesti. L'accaduto può dare l'impressione di essere scaturito da motivazioni «poco importanti», ma se l'episodio è posto in un contesto generale del clima di repressione e intimidazione, che ogni giorno le autorità militari svolgono nei confronti dei detenuti militari e dei caporali vigilatori, è assai significativo. Ogni giorno avvengono perquisizioni, ispezioni varie, provocazioni di ogni genere, detenuti che finoscono in cella di punizione, ricatti sui colloqui già brevi. Lo sfruttamento a cui sono sottoposti parte dei detenuti costretti con ricatti ad ogni tipo di lavoro non pagato come: trasporto pietre, sabbia e sacchi di cemento per i continui lavori di aggiustamento che vengono fatti nel lager di Gaeta da alcuni muratori esterni, le varie pulizie in tutto il reclusorio (dall'ufficio del comandante al rifare il letto al maresciallo di servizio di notte). Caporali puniti per decine di giorni (un caporale è stato punito perchè aveva chiesto rapporto per ottenere una licenza). La presa per il culo più grossa fatta nei confronti di questi soldati di leva è il fatto di essere considerati dei carcerieri volontari (incaricato 31 B) mentre in realtà non lo sono affatto. Per concludere vorremmo sottolineare a tutti i compagni che già l'esistenza delle carceri militari si inquadra in una realtà dove centinaia di proletari e sottoproletari pagano con anni di galera la violenza e l'assurda logica dell'istituzione militare.

A pugno chiuso e a cuore aperto.

Collettivo politico detenuti lager di Gaeta

«Cinema nuovo» n° 248

Esce in questi giorni il n. 248 del bimestrale di cultura diretto da Guido Aristarco **Cinema Nuovo,** dove continua l'inchiesta (iniziata dal n. 246) sull'uso didattico del cinema dalla scuola materna all'università: problemi, collegamenti interdisciplinari, proposte. Gli interventi, in questo fascicolo, sono di Michele Gandin, Eugenio Luporini e Raffaello Monterosso. Per «attualità e dibattiti» Salvatore di Palma analizza l'estetica crociana della magistratura presente nella sentenza contro il film di Jancsò **Vizi privati, pubbliche virtù.** Liborio Termine esamina il conformismo intellettuale del **Gesù** di Zeffirelli. Roberto Alemanno interviene sulla crisi del cinema italiano e sulla sua gestione corporativa emersa con gli utlimi avvenimenti. Franco Prono ci parla dell'umorismo involontario del cinema a dispense, mentre Romano Giacchetti dell'isolamento e della tribalità dello spettacolo afro-americano.

Guido Oldrini, a proposito del libro di Pio Baldelli **Charlie Chaplin**, analizza il «vecchio» il «nuovo» presenti nel seggio.

Ma quanti sono gli schedati in Italia?

Da sette giorni la stampa ufficiale tace, o relega nello spazio minore possibile, gli sviluppi dell'inchiesta del Pretore di Treviso La Valle sulla rete di spionaggio della agenzie investigative. Un silenzio stampa che tende a coprire, a minimizzare, questa inchiesta collegata ad altre, precedenti, sempre nel trevisano conclusesi persino con dei processi e delle condanne: sette tra cui un sindaco. Agenzie investigative fornivano a ditte della zona informazioni sui dipendenti, già assunti e quelli in via di esserlo o candiati. Un illecito che cozza contro lo statuto dei lavoratori e che come tale va punito. Le grandi aziende da sempre utilizzano questi sistemi e soltanto per ricordarne due, Alfa Romeo e Fiat hanno messo in piedi una complessa rete di controllo, prevenzione, ecc, per evitare di assumere «facinorosi», attivisti di sinistra, sindacalizzati, nelle proprie officine. Per la vicenda Alfa Rome ci sono 9 rinvii a giudizio, per la Fiat ci sono addirittura una cinquantina di imputati tra dirigenti dell'azienda, funzionari dei carabinieri, della polizia della questura. Oltre 350 mila lavoratori, o potenziali tali sono stati schedati, con i messi più vari, [comprese i i panni delle parrocchie], ma sempre ad un prezzo «concorrenziale»: alcune centinaia di lire a scheda, in media; la Fiat non si sconfessa in quanto a concetto di produttività, neppure in questioni spionistiche. Ma il processo Fiat scivola da un mese all'altro e sono passati ormai quasi sette anni da quando un pretore «d'assalto» presentò un mandato di perquisizione ai dirigenti degli uffici della multinazionale in corso Marconi a Torino. In tutti questi anni gli impedimenti, le difficoltà sollevate sono stati tanti. Non ultimo quello che sembra caratterizzare tutti questi processi che vedono, in un modo diretto od indiretto, i lavoratori, le organizzazioni sindacali: il trasferimento del processo per «motivi di ordine pubblico» o di opportunità. È successo per quello Fiat, trasferito da Torino a Napoli, è successo per quello agli operai antifascisti della Ignis di Trento, trasferto a Venezia. Insomma su queste vicende si stende sempre una pietosa coltre di silenzio, di omertà e di difficoltà. Si distingue in questa iperazione la nostra democratica stampa indipendente e di informazione. Ed invece su questi fatti occorre sviluppare il massimo possibile di «casino»; perchè a fronte di un episodio come quello dintreviso, ve ne sono centinaia, o migliaia di altri, che testimoniano una magistratura che progressivamente, ma inesorabilmente si sposta a destra. Lo confermano le sentenze per cause di lavoro, sull'assenteismo: lo stesso criterio di assegnazione dei processi con corrisponde più, in molte situazioni, a criteri oggettivi e casuali, ma persegue il fine di affidare in «mani fidate», come collocazione politica [moderata o reazionaria] certi processi che vedono coinvolti i lavoratori. Un segnale, pericoloso di un involuzione

Dibattito in commissione tra i partiti

Aborto: se la legge viene peggiorata Dp vota contro

La Dc ripresenta le sue richieste sul «diritto alla vita» - Il Pci per la difesa della legge, ma disponibile alla trattativa - Le donne non accetteranno che si mercanteggi sulla loro pelle

Seconda giornata di discussione sull'aborto oggi, in commissione Giustizia e Sanità della Camera. È proseguita, e sembra per ora esaurita, la discussione generale sulla legge. I rappresentanti dei vari partiti sono intervenuti ribadendo le posizioni già note.

La Dc, per bocca di Boffardi, ha ribadito la volontà di difendere il «diritto alla vita» ed anche nella futura discussione degli articoli, che pure è intenzionata ad intraprendere, da questa linea a cui si rifarà. Il Pci non ha dfatto un discorso deciso: ha ripetuto l'intenzione di difendere i principi sui quali l'attuale disegno di legge si basa, ma lasciando anche intendere che vuole uscire da queste trattative con un accordo. A quale prezzo, però è quello che non lascia intendere, se non a livello ufficiale. Certo è che questo atteggiamento può significare l'apertura alle mediazioni.

Adele Faccio è intervenuta dicendo che «quello che serve è semplicemente che l'aborto non sia reato» e quindi che l'importanza è la depenalizzazione poichè l'aborto non è un problema da risolvere mediante una legge. I radicali, anche nell'intervento fiume di Mellini, ribadiscono insomma che l'unica via è il referendum, per rendere libero l'aborto e per dare alle donne la possibilità di gestirlo in prima persona riaprendo il dibattito, imparando il Karman ecc.

Qualsiasi regolamentazione dell'aborto sarebbe in ogni caso negativa: battersi per la gratuità dell'aborto, per esempio, equivarrebbe richiedere l'intervento dello Stato e quindi a creare l'aborto di Stato.

C'è da chiedersi però se insistere sul referendum come unico rimedio, anzi come il solo strumento che non danneggia le donne, non voglia dire invece riprivatizzare l'aborto, delegando per mancanza di strutture sanitarie idonee (poichè è questa la realtà che non si vorrebbe a coinvolgere) di nuovo sulle donne.

E ancora: il referendum e la sola depenalizzazione dell'aborto contribuirebbero si a farlo uscire dalla clandestinità, ma i cucchiai d'oro e la fabbrica che intorno agli aborti continua a fiorire e sulla quale i medici continuano ad arricchirsi, quanto ne risentirà?

Il compagno Gorla è intervenuto ricordando come per Dp, anche nel precedente iter, questa legge non è mai stata la migliore in tema di aborto, anzi, e che la ripresentazione della legge «ha avuto il senso di una risposta dura alla Dc; che non rappresenta assolutamente la base di una trattativa con chi l'aveva fatta cadere al Senato; e che nel momento in cui da parte di qualcuno si delinea la volontà di trattare con la Dc, Dp ritirerà immediatamente il suo appoggio». Dp preme ora per il passaggio alla votazione degli articoli ma, nel caso che si cominci a modificare quei pochi punti qualificanti della legge, si pronuncerà immediatamente per il referendum, che diventerebbe l'unica risposta possibile.

La prossima riunione è stata fissata per mercoledì, e da questa si potrà già cominciare a capire quale sarà l'andamento della discussione in aula.

La difesa del fascista Lenaz ne chiede la scarcerazione

Roma, 19

60 giorni di tempo per i periti per dare le risposte alle domande che il magistrato Nostro ha loro posto in merito alla sparatoria fascista di via delle Medaglie d'Oro che costò la vita al compagno Walter Rossi. Intanto, la difesa del fascista Enrico Lenaz, indicato come il probabile autore dell'assassinio ha riproposto un'istanza di scarcerazione; il magistrato Nostro e il Pm La Cava hanno chiesto una proroga di alcuni giorni per decidere. Sabato comunque i magistrati dovranno decidere.

Per una riunione del movimento del Tufello a Roma

Roma,19

Con la massima chiarezza da Bologna è emersa la necessità che il dibattito politico all'interno del movimento coinvolga il maggior numero di compagni perchè a partire dal proprio reale, contibuiscano alla definizione della linea del movimento stesso. Di pari passo si è diffusa in tutti i compagni la convinzione di come l'assemblea generale non sia strumento di dibattito reale tra i compagn.

Per questo alcuni compagni di Tufello invitano i compagni che fanno riferimento al movimento e che abitano in questa zona ad un assemblea di movimento giovedì 20 ore 17,30 in via Capraia 81

Il Cuam organizza un convegno interregionale sull'antifascismo

Milano, 19

Il Cuam (Collettivo Unitario Antifascista Militante) organizza un convegno interregionale sull'antifascismo, come iniziativa di risposta all'estendersi e al rincrudirsi delle azioni delittuose fasciste, all'attacco alle condizioni di vita e alle libertà delle masse che porta avanti la Dc. «In questa situazione» dice il documento di presentazione, «è della massima urgenza ricostruire un esteso e unito movimento antifascista, che ridia fiducia e prospettiva alle masse popolari, che respinga i cedimenti ed i compromessi della sinistra tradizionale, che respinga l'attacco della Dc e dei fascisti, ed apra la strada alla libertà ed al progresso. «La manifestazione del Cuam si rivolge a tutti i sinceri antifascisti democratici, «incluso i militanti del Pci e delle altre forze della sinistra tradizionale, affinchè diano il loro contributo per far prevalere gli interessi, le aspirazioni e le esigenze delle masse popolari».

I temi sono: 1) La messa fuori legge del Msi; 2) La lotta contro la corruzione, il malgoverno e la repressione; 3) La valorizzazione dei principi e degli ideali della resistenza e del suo collegamento con le rivendicazioni e le lotte delle giovani generazioni; 4) La difesa e l'ampliamento delle libertà democratiche.

Il convegno avrà inizio il giorno 22-10-77 alle 9 e proseguirà domenica 23-10. Presso la Certosa di Casteggio (Pavia).

Attentato a Napoli contro una sede di Lotta Continua

Napoli, 19

Attentato a Lotta Continua.

Una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro una sezione di Lotta Continua in via Stella a Napoli.

Testimoni hanno detto di aver visto passare di corsa un gruppo di giovani, e subito dopo, di aver sentito un'esplosione. L'ordigno è esploso nell'androne del palazzo, di fronte alla porta d'ingresso della sezionex, che in quel momento era chiusa. Non si segnalano danni nè alle persone nè alle cose.

Mentre l'Atm esaspera il clima «anti-riduttori»

Migliaia in piazza a Milano contro l'aumento dei trasporti

Milano, 19

Alcune migliaia di compagni si sono concentrati oggi di fronte a Palazzo Marino, provenienti dalle varie zone di Milano dove avevano dato vita a iniziative di lotta alle fermate Atm dopo che in molte scuole si erano svolte assemblee: si è formato un corteo che ha percorso le vie della città, con parole d'ordine sull'aumento dei trasporti a cui si univano moltissimi slogan che denunciavano lo assassinio dei militanti della Raf avvenuto nelle carceri tedesche. Il corteo, formatosi quasi spontaneamente, era molto combattivo anche se sffriva i limiti di una organizzazione affrettata, che non ha permesso a molte scuole di raggiungere il centro o le ha obbligate a lunghe rincorse a tappe «forzate», che hanno ridotto in alcuni casi la partecipazione.

Ancora una volta la mobilitazione ha coinvolto i settori giovanili e studenteschi, che sono quelli che più prontamente rispondono a questo tipo di attacchi: sarebbe comunque un grave errore credere che in città apertamente in lottta contro gli aumenti siano solo dai bar di periferia, dove tutti usano i mezzi pubblici per raggiungere il centro, ai tram stessi, dove la presenza di controllori sulle linee si è fatta talmente ossessiva che in molti casi la gente protesta dopo aver subito il terzo controllo nel giro di un quarto d'ora.

Ma se ne parla senza dubbio anche nelle fabbriche, non solo in quelle dove i Cdf si sono espressi in modo preciso: e non è facile ai militanti del Pci sostenere la giustezza delle scelte del partito, mentre i compagni denunciano senza mezzi termini i riflessi dell'accordo di governo nel comune di Milano, che ha portato la giunta ad una scelta di omaggio alla Dc e alla sua linea, compresa la decisione di spendere altre decine di miliardi per i «jumbo», e di accettare una terza linea di metropolitana che costerà 30 miliardi per ogni chilometro di percorso.

Da oggi a sabato sono previste comunque molte iniziative, che dovrebbero culminare con una grande mobilitazione che sabato coinvolgerà tutti i quartieri della città nella lotta; continuano comunque a giungere notizie di mobilitazioni di zona, che si affiancano a quelle centrali che portano la protesta direttamente a Palazzo Marino.

Domani giovedì pomeriggio, è convocata in Statale una assemblea, di cui parliamo qui di fianco, che dovrà decidere altre iniziative in una discussione indetta dal movimento giovanile che chiede un confronto aperto a livello di massa.

Il clima di intimidazione verso chi lotta non cessa un momento: ieri sera un gruppo di compagni che sostavano di fronte al *Corriere della Sera* mmentre una delegazione parlava con la redazione dell'assassinio svoltosi in Germania sono stati caricati a freddo e senza alcun motivo apparente, al punto che lo stesso Corriere parla oggi di «impulsività» delle forze dell'ordine e condanna l'intervento.

In tutta la città, comunque, la polizia circola, pronta a intervenire contro ogni episodio di autoriduzione organizzata: la stessa Atm invita attraverso gli altoparlanti che stanno sui mezzi a chiamare il «113» (pronto intervento) non appena si verifichino casi di autoriduzione.

asi che in realtà, continuano ad aumentare, coinvolgendo non solo compagni organizzati, ma anche moltissimi utenti singoli, esasperati da questo attacco alle loro condizioni di vita.

Questi giorni di lotta hanno chiarito un fatto: che il capitolo aumenti è tutt'altro che chiuso dalla votazione dell'altra sera a Palazzo Marino: quanto sarà possibile ottenere lo potranno dire solo le mobilitazioni dei prossimi giorni.

Oggi a Milano assemblea promossa dai circoli giovanili

Oggi alle 18 in università statale è indetta un'assemblea sul problema dei trasporti a Milano.

È convocata dai compagni dei circoli giovanili attraverso una lettera aperta alla città in cui si esprime il rifiuto di pagare il deficit Atm e si avanzano quattro proposte: l'adozine di un contro tesserino di autoriduzione, al prezzo politico di lire 3000, adozione che deve essere portata avanti da gruppi di lavoratori, giovani e studenti organizzati; centralizzare tutte le multe affibbiate durante gli episodi di autoriduzione, costruzione di un comitato di lotta contro gli aumenti Atm, che raccolga tutte le situazione organizzate e i gruppi che si sono già battuti su questi problemi.

La lettera invita all'iniziativa i Cdf, i lavoratori, gli sudenti, la gente dei quartieri e i pensionati per estendere l'opposizione nella città

Scuola incendiata a Roma dai fascisti. Mobilitazione oggi

Roma, 19

Settecento milioni di danni; studenti studenti costretti a dippo turni, un edificio scolastico interamente distrutto; è questo il risultato di un incendio doloso scoppiato all'interno del XXII Liceo scientifico uno dei quattro edifici situati in via Lombroso, al Trionfale. Ieri sera, intorno alla mezzanotte, qualcuno si è introdotto nella scuola e dopo aver frugato i registri e gli schedari della segreteria, ha appiccato il fuoco probabilmente con benzina. Infatti la polizia ha ritrovato, a quanto dice, resti di una tanica.

Un'attentato quindi; non solo: uno dei più gravi attentati compiuti contro edifici scolastici qui a Roma.

Chi ha distrutto la scuola? È questa la domanda che subito si sono posti non solo i funzionari di polizia ma, e soprattutto gli studenti, i lavoratori di questa e delle altre scuole della zona.

Stamane so sono riuniti in assemblea per discutere di questo e per decidere iniziative di mobilitazione; obiettivo quello di chiarire subito il carattere provocatorio e fascista dell'incendio doloso e di garantire una immediata soluzione al problema che la distruzione della scuola ha posto, cioè quello di dove «mettere» gli studenti del XXII.

In àrimo luogo l'assemblea ha riassunto un pò la storia della scuola; un prefabbircato costruito rapidamente per colmare la «fame» di scuole della zona, 25 aule più biblioteca e laboratorotecnico, su un prato che già ospita altri locali ad uso scolastico della stessa fattura. C'è stata speculazione secondo l'assemblea, nell'appalto di questa scuola, settecento milioni spesi con non si sa quale criterio. Ma soprattutto è venuta fuori la storia «politica» della scucola: una storia collettiva, strettamente legata a quella del Castelnuovo e del Genovesi, alla testa delle lotte studentesche degli ultimi anni.

Non un'oasi rossa, ma scuole con tutte le contraddizioni, con tutti «i casini» che il movimento ha visssuto sia a livello collettivo cheindividuale. La disgregazione, l'emarginazione sono i problemi di questa come di tante altre scuole della Capitale, forse di tutto. Tendenze distruttive, disgregatrici, hanno avuto anche degli spazi all'interno del tessuto politico degli studenti.

Ma il XXII è stato anche in prima fila nella lotta antifascista; nella zona c'è il covo di via Assarotti, quello riaperto dalla brnevolenza di De Matteo, quelo al centro di molte azioni squadriste. Il XXII si è sempre mobilitato contro questi fascisti ed i fascisti hanno sempre individuato nel XXII il luogo di aggregazione e di formazione antifascista, un luogo dove esisteva la lotta e il movimento. Questi elementi sono tutti nell'incendio di stanotte, così come l'assemblea ha denunciato. I fascisti avevano tutto l'interesse a costruire una grossa provocazione contro la scuola; i fascisti o chi per loro, hanno realizzato la distruzione dell'edificio. Oggi gli studenti scenodno in piazza con un corteo che partirà dal Fermi alle 9. L'obiettivo è protestare contro l'ennesima provocazione e per chiedere il reperimento subito dei locali per il XXII.

DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Conclusa con una sospensione a Ferrara la prima fase del processo delle donne alla ginecologia

«Le violenze degli ospedali hanno complici i tribunali»

Il processo di Ferrara alle compagne femministe, trasformatosi in un atto d'accusa contro i medici per i metodi inumani che anvora vi sono contro le donne nelle cliniche ginecologiche è stato rapidamente messo sotto silenzio dai giudici, che usciti alle otto e trenta dalla camera di consiglio, ne hanno stabilito il rinvio a quando saranno conclusi tutti gli altri singoli procedimenti penali intenati contro singoli medici della clinica. Le quindici donne che dovevano testimoniare contro di loro non sono state ammesse a deporre. Questo significa che c'è il rischio che il processo non continui più. La lentezza dei tribunali nell'imbastire le singole cause permetterà infatti forse di far cadere in amnistia l'altro processo, per peculato a cario dei prof. Nappi e Scopetta che li vede imputati di sfruttamento ai danni delle donne a cui chiedevano privatamente il pagamento delle visite in ospedale. È la solita tecnica di rimandare le cose per poi affossare tutto, che ancora una volta ha visto i giudici complici delle istituzioni e dello stato nell'impedire alla verità, perchè scomoda, di venire a galla.

Una prima risposta l'hanno data le donne presenti al momento della lettura della sentenza, martedì sera, che hanno scandito in coro «le violenze degli ospedali hanno complici i tribunali», l'altra più forte risposta la potranno dare solo le donne organizzate in movimento contro tutti i soprusi che sono costrette a subire quando vengono ricoverate nelle cliniche ginecologiche Pubblichiamo di seguito il comunicato stampa del gruppo per il salario al lavoro domestico, come prima posizione contro l'insabbiamento del procedimento penale.

«Il processo contro una donna donna accusata di diffamazione è stato da noi trasformato in un processo contro i medici: per questo il tribunale e l'avvocato dei medici volevano liquidarlo inventando cavilli giuridici per assolverci alle 9 del mattino e chiudere nel silenzio l'attacco delle donne alle istituzioni sanitarie. Il processo è andato avanti fino alle 20.30 con la carrellata dei macellai bianchi che hanno saputo solo riconfermare la loro ignoranza, il loro sadismo, la loro arroganza e la rapina violenta e legalizzata sul corpo delle donne. Alla fine di questo disgustoso rito i tribunale, in perfetta sintonia con i medici, ha affossato questo processo vietando alle donne di parlare. Tutte le istituzioni dello stato (famiglia, ospedali, scuole, tribunali ecc); sono legate dal loro compito di controllare il lavoro delle donne nella riproduzione della forza lavoro e di reprimere le loro lotte contro tutti gli aspetti del lavoro domestico. I giudici hanno avuto paura di non riuscire a gestire la difesa delle istituzioni dello stato con un confronto diretto fra la palese colpevolezza dei medici e la concretezza delle violenze subite dalle donne e da bambini, confronto reso esplosivo dall'organizzazione delle donne presenti a centinaia in aula».

Il volantino incriminato

«All'ospedale S. Anna di Ferrara il giorno 5 ottobre '74 è nata N. B. Alle ore 11, a parto iniziato, la bambina si presentava in posizione di spalle. Poichè la madre, all'ottavo mese di gravidanza e dopo più di 30 ore di travaglio, non aveva le spinte necessarie all'espulsione, il medico (aiuto primario) ha deciso di intervenire con un metodo eccezionale per arretratezza e sadismo. In base a questa tecnica, la bmbina è stata capocolta e afferrata per il piede sinistro al quale è stato attaccato un peso di 5 chili. La nascita è avvenuta dopo due ore. Le conseguenze di tanta delicatezza sono costate alla bambina più di trenta giorni di ricovero el reparto di puericultura, dove è stata accolta con la diagnosi: «condizioni generali gravi, ipotonia, iporeattività, immobilità. Edema duro all'arto supeiore sinistro e arto inferiore sinistro con evidenti segni di ecchimosi per giri di cordone» (del peso)... In queste condizioni l'ospedale continua a fabbricae affetti da paralisi cerebrale infantile (spastici). Su un campione di 92 bambini assistiti dal Centro Provinciale Spastici, più del 50% hanno subito lesioni gravi per decoroso patologico del parto per lo più avvenutomin ospedale». (Questi sono stralci del vlantino del Gruppo Femminista per il lavoro Domestico che ha provocato la denuncia e quindi il processo. Nelle altre parti si denunciano altre violenze fisiche e psicologiche durante il parto e si danno giudizi sulla

(Questi sono stralci del volantino del Gruppo Femminista per il Lavoro Domestico che ha provocato la denuncia e quindi il processo. Nelle altre parti si denunciano altre violenze fisiche e spciologiche durante il parto e si danno giudizi sulla «normalità» reparti in cui «le donne sono trattate come carne da macello»].

Le deposizioni dei «baroni»

La prima a deporre è la dott. Mastrangelo Dolores.

Presidente Era a conoscenza dell'uso del metodo di Braxton Hiks nella clinica?

Risposta Non ero presente. Comunque il metodo del peso viene praticato solo in casi eccezionali. Io sono specialista oncologa, sono addetta a un'altra sezione.

Presidente Ma allora perchè si è presentata?

R Per dimostrare che nell'ospedale si sono anche fatte cose positive, nel centro tumori, che è all'avanguardia in Italia.

Presidente C'era carenza nel reparto maternità? Capitava che non fosse presente nessun medico al momento del parto?

R No.

Interviene il giudice a latere, Mancinelli: «Sicura? Strano quando è nato mio figlio non c'era».

Presidente Ha mai sentito parlare di visite private fatte nell'ospedale?

R No

Domanda della difesa Ritiene che esista una storica arretratezza sui problemi che riguardano la medicina della donna?

R Nessuna risposta.

È la volta di Scopetta (aiuto-ospedaliero) della clinica ginecologica.

Prof Scopetta «La tecnica del peso è una tecnica perfetta: consiste nell'uncinare il pied e del neonato, attaccere un peso e favorire l'espulsione».

Presidente È stata usata altre volte?

R Dal '75 non l'abbiamo più adottata.

Presidente Le risulta che siano nati bambini spastici?

Presidente È stata usata altre volte?

R Dal '75 non l'abbiamo più adottata.

Presidente Le risulta che siano nati bambini spastici?

R In percentuale non superiore a quella delle altre cliniche

Presidente Sono stati katti raschiamenti senza anestesia?

R No (commenti del pubblico, ironici)

Presidente Ha mai insultato le pazienti?

R Io sono una persona civile

Presidente Avete delle richieste all'amministrazione?

R Non lo so

Domanda della difesa Lei quali compiti svolgeva

R Tutti sono caporeparto e primoaiuto: urgenze, consulenza, sala operatoria, interventi ginecologiciL'udienza è aggiornata al pomeriggio

La deposizione più attesa è quella del prof. Nappi, è lui che ha usato il metodo di Braxton. Entra tra gli applausi ritmati delle donne.

Presidente È a conoscenza di visite private fatte nella clinica a pagamento?

R No.

Presidente Lei che incarichi ricopre?

R Ho lasciato il reparto nel novembre '75: ora sono titolare della cattedra di ostetricia nell'università

Presidente Ha mai usato forcipi alti?

R Sono 25 anni che non si usa più. Noi usiamo un forcipe leggero di tipo tedesco

Presidente Che tipo di sofferen può provocare l'adozione d forcipe?

R Si usa quando mancano forze espulsive: comunque vorr far notare che sullo stesso forci pe è scritto «ars non vis» (arte non forza). Sta nell'abilità del medico il saperlo usare. Quando finisce le sue deposizioni le do ne salutano la sua uscita da l'aula a grido ritmato di «artist artista».

Seguono altre deposizioni cl dicono tutte le stesse cose: la sposta più frequente è «non lo so», forse non c'ero, no, Gli avvocati concludono poi le arringhe. Il Pubblico Ministero per chiedere l'interruzione del processo, la difesa per chiede l'ammissione a testimoniare d le donne.

DALL'ESTERO

Lo Stato tedesco ha cercato con ostinazione la soluzione di forza nel completo disprezzo della vita

Liberare gli undici detenuti della Raf sarebbe stato per il governo della Germania federale come riconoscere la vulnerabilità dell'imperialismo tedesco, non solo di fronte alla guerriglia di casa sua, ma anche, colmo dell'orrore, a tutti i paesi «in via di sviluppo»

Storia e origini dell'Armata Rossa

Nel rievocare la storia della Frazione dell'Armata rossa si parte di solito «dal rogo del supermercato». La prima uscita fu un'altra. La popolazione di Monaco venne informata che a una certa ora di un certo giorno si sarebbe vivisezionato un cane. Ci fu una sollevazione, una protesta generale; e allora Gudrun Ensslin e gli altri informarono che non avevano alcuna intenzione di farlo veramente ma che volevano dimostrare che mentre per un cane tedesco erano in molti a piangere, tutta l'opinione tedesca taceva di fronte alle stragi nel Vietnam. Il rogo al supermercato è anch'esso un attacco dimostrativo al «vitello d'oro» della borghesia che appoggia le stragi nel Vietnam, non, come è stato detto, un attacco diretto al «consumismo».

Tutta la prima fase dell'azione della Raf ha questa caratteristica; solo che ad azione dimostrativa si risponde con condanna esemplare. Ed è «esemplare» la durezza con la quale il governo tedesco colpisce le azioni dimostrative come la dimostrazione contro lo Scià venuto in visita in Rft e che porta all'incriminazione di Teufel. Il processo di Teufel è un'altra pagina di questa lotta per smitizzare e deridere lo stato tedesco. Molti ancora ricorderanno il processo in cui l'imputato (che è ancor oggi in galera, visto che è colpevole del reato più grave, quello di aver deriso un giudice) si procurava un seggiolino per essere alla stessa altezza del giudice, oppure gli chiedeva notizie sui rapporti intimi con la moglie.

Il senso dell'azione della Raf e degli altri compagni era quella di denunciare il carattere imperialistico della Rft e la natura di classe dello stato borghese. L'origine politica, i legami di allora e di oggi, i limiti dell'azione di questo movimento stanno tutti in pochi tratti. Un'origine di intellettuali, di studenti, formatisi al tempo delle lotte di sostegno agli algerini alla fine degli anni '50. Poi, essendo stati cacciati dalla Spd, la formazione dello Sds, il movimento degli studenti di Rudi Dutschke. I limiti erano quelli di scarsissimi legami col proletariato tedesco e invece i legami con i compagni studenti dell'emigrazione, con i palestinesi, gli iraniani soprattutto. Da ciò il significato stesso della Raf, della frazione di un esercito rivoluzionario antimperialistico largo quanto il mondo. È importante notare che vi sono due altri aspetti. Molti militanti provengono dalla Germania dell'est, Dutschke e Raspe tra questi. L'altro aspetto è l'etica protestante che si esprime in molte azioni antimperialiste, prima per la lotta degli algerini, poi per quella dei vietnamiti.

L'attacco alla caserma viene sempre ricordato, sempre ricordati i morti. Mai si ricorda che si trattava del quartier generale di Heidelberg Nato che preparava i piani per la guerra nel Vietnam. Un sostegno, ormai militante, ai vietnamiti sottoposti allo sterminio.

Ormai è partita la repressione, quella che si concluderà nel carcere di Stoccarda. La Raf viene braccata, viene infiltrata, chiunque abbia rapporti con «la banda» è a sua volta isolato e passa seri guai.

Sono in pochi a rendersi conto di come si alimenti questa situazione mortale; pochissimi che abbiano la forza civile di denunciare la situazione. Uno di questi è H.Boell prima in un articolo, pubblicato dallo Spiegel in cui veniva richiesto un salvacondotto per Ulrike in modo che potesse espatriare liberamente (aveva allora una condanna a 5 anni). Boell per questo articolo venne sottoposto a una vera e propria persecuzione, nonostante il premio Nobel, descritta nell'«onore perduto di Caterina Blum». Ma è difficile raccogliere elementi su questi fatti sulle infiltrazioni come quella del poliziotto Peter Urban, su casi tragici come quello di Schmucker, che venne giustiziato dalla Raf e forse era un confidente, forse un compagno che cede, forse un compagno in disaccordo, o quello di chi consegnò Ulrike alla prigione e agli assassini, credendo di salvarla da sè stessa.

Poi il silenzio, l'isolamento, il massacro rimane solo il paragrafo 88 che condanna coloro che dichiarano di approvare atti violenti e criminali, e l'art.129 che condanna l'appoggio anche morale ad associazioni sovversive. Oggi un articolo come questo che leggete, nella Rft non potrebbe apparire.

Il rapimento dell'ex-caporione nazista Schleeyer è apparso fin dall'inizio un'operazione diversa, estremamente più pericolosa dalle tante azioni di guerriglia urbana che succedono nell'Europa occidentale. Si è visto subito, fin dall'uccisione delle sue guardie del corpo, che la posta in gioco era grossa, sia per chi aveva ideato l'azione per liberare i detenuti della Raf, sia per il governo socialdemocratico che punta oramai tutto sull'inasprimento della repressione e sul rafforzamento dello stato.

I rapitori non hanno tardato, poche ore dopo il rapimento, a dare un ultimatum alle autorità; in seguito gli ultimatum si sono moltiplicati ma l'atteggiamento della controparte era uno solo: tergiversare nelle trattative in cerca di una soluzione militare e nel frattempo preparare l'opinione pubblica, attraverso la manipolazione brutale dei mezzi di comunicazione, al peggio. I rapitori hanno dovuto rendersi conto del fatto che lo stato tedesco si comportava in modo molto più cinico di quello che perfino loro avrebbero potuto immaginare progettando l'azione: La vita di Schleyer non contava nulla per il governo di Schmidt, anzi il suo cadavere sembrava essere enormemente più utile nella strategia del terrorismo di stato. Così siamo arrivati alle trattative che si trascinavano senza fine, alle continue provocazioni della polizia contro veri o presunti militanti della Raf, alla diffusione di notizie false sull'imminente liberazione del rapito, tutte azioni finalizzate a far precipitare la situazione facendo saltare i nervi ai rapitori e provocando così una conclusione sanguinosa della vicenda. Conclusione che certo, aveva molte varianti, dall'assalto armato dei poliziotti nel rifugio provocando una strage, alla meno complicata esecuzione del nazista, puramente e semplicemente da parte del «kommando Siegfrid Hausner», ma tutte facilmente sfruttabili politicamente. La stampa tedesca, è inutile dirlo, non solo ha taciuto su tutta questa operazione, ma le ha dato anche una copertura tacendo su tutti i comunicati della Raf che sollecitavano una ripresa, questa volta sul serio, delle trattative: il tentativo inoltre di condizionare gli organi di informazione non si è fermato all'interno della Repubblica Federale, ma ha cercato di esportare la censura, attaccando pesantemente giornali come *Le Monde* o il secondo canale della Tv fancese che aveva fatto parlare dai suoi microfoni l'avvocato latitante Croissant. L'accusa era di «antigermanesimo» e non a caso: l'opinione pubblica tedesca ha dimostrato in passato grande sensibilità verso «il pericolo che viene da fuori», ed anche ora il governo voleva presentare l'opposizione interna come un «tradimento», un complotto di «corpi estranei alla nazione». Se quelli della Raf non sono ebrei ma rossi, hanno però l'appoggio degli stranieri.

Di tutta questa costruzione propagandistica si è reso conto perfino lo stesso Schleyer, che in una sua lettera alla stampa manifestava preoccupazione per la sua sorte, non accettando la santità che viene dal sacrificio.

Ed anche i militanti della Raf hanno dimostrato di aver compreso che gioco si stava giocando sul loro rapimento, intensificando non l'emissione di ultimatum e di minacce, ma di materiale di denuncia dell'atteggiamento delle autorità. Ma da questa giusta considerazione (che a Bonn della vita di Schleyer non gliene fregava un fico secco anzi) sono arrivati a delle conclusioni sbagliate, ed hanno organizzato il dirottamento dell'aereo, credendo di poter giocare sulle pressioni che l'opinione pubblica avrebbe potuto fare per salvare la vita degli ostaggi innocenti. Ma non è stato così: al contrario lo stato tedesco ha avuto il gioco facile nella ostinata ricerca della strage. Di liberare gli undici detenuti della Raf in cambio di Schleyer e degli ostaggi dell'aereo neanche a parlarne: sarebbe come riconoscere la vulnerabilità dell'imperialismo tedesco, non solo di fronte alla guerriglia di casa sua, ma anche, colmo dell'orrore, di fronte a terroristi del terzo mondo, di quello stesso terzo mondo che la Rft sfrutta economicamente e domina politicamente. Così si arriva al raid di Mogadiscio, all'eroica spedizione contro i dirottatori, si badi bene, uccisi a freddo, e non a favore degli ostaggi, la cui vita, al pari di quella di Schleyer, è stata messa in grave pericolo. Ed anche questo non è bastato: la politica della brutalità e della strage ha voluto mietere nuove vittime, e forse neanche le ultime massacrando i quattro della Raf detenuti a Stammheim. Diciamo che questa strage non sarà l'ultima: Hans-Martin Schleyer è ancora in mano ai suoi rapitori; la pallottola che ha ucciso Baader e Raspe mirava certo anche al suo cuore.

Dario Fornari

Le Monde sostiene la versione ufficiale

«L'antigermanismo più passionale non può far disconoscere che il cancelliere Schmidt ha in fin dei conti difeso i valori della democrazia liberale». Non è il *Tempo*, non è il *Giornale* di Montanelli che pubblicano questa frase nel proprio editoriale: è il primo giornale d'Europa, *Le Monde*.

Il titolo su tutta la pagina è: «Andreas Baader e due membri del suo gruppo si danno la morte in prigione poco dopo la liberazione degli ostaggi del Boeing tedesco». Per tutto il giornale non c'è il minimo accenno non solo a dubbi sul suicidio, ma neppure sulle sue modalità, neppure quelli affacciati dai giornali italiani. *Le Monde* compie così un'operazione indegna di ributtante cinismo. Per mesi si è battuto contro la germanizzazione e ha tirato grandi fendenti contro il governo tedesco, il suo ruolo oppressivo. Per questa sua insistenza ha avuto anche rimproveri semiufficiali dalla Cee, ma ha difeso le sue prerogative di giornale libero e indipendente. Per mesi ci siamo compiaciuti, a sinistra, di avere una voce così autorevole a gridare con noi, di avere un così grosso alleato.

Oggi il giornale *Le Monde* riprende il suo ruolo all'interno dello schieramento di classe borghese, offrendo una complicità miserabile a un assassinio di stato. Perchè lo fa? Perchè sceglie proprio questa occasione, proprio il momento nel quale, con l'eccidio del carcere di Stoccarda, il governo tedesco mostra di aver definitivamente abbandonato lo stato di diritto? Occorre riflettere molto a fondo in termini politici, non di disgusto morale, su questo salto di campo.

Il primo significato che si può trarre è che con il successo di Schmidt contro la Raf, la Germania ha conquistato Parigi, non ci sarà in Europa una linea politica alternativa a quella della Rft. La vittoria di Schmidt non è dunque solo quella della «guerra contro il gruppo Baader» come scrivono alcuni giornali oggi. È la ripresa di una egemonia politica tedesca che ha l'omaggio servile anche di *Le Monde*.

Una interpellanza di Dp

Roma, 19

Una interpellanza urgente è stata presentata stamani dagli onorevoli Luciana Castellina e Silverio Corvisieri di «Democrazia Proletaria», per sapere dul presidente del consiglio se non ritenga necessario rinviar l'incontro con il cancelliere tedesco Schmidt dopo la «morte violenta di cui sono state vittime tre detenuti delle carceri speciali tedesche». L'interpellanza degli esponenti di «Democrazia Proletaria» afferma che c'è il «fondato dubbio» che Baader, Raspe e la Ensslin «siano stati uccisi ad opera di funzionari federali».

L'interpellanza conclude chiedendo al presidente del consiglio se si rende conto che se l'incontro avverrà «lo sdegno popolare si manifesterà in tutto il paese rendendo impossibile la circolazione nelle strade della capitale al cancelliere tedesco».

MILANO
Mozione votata al Beccaria

Gli studenti del Beccaria riuniti in assemblea denunciano l'assassinio premediato da parte del governo tedesco, federale dei componenti del gruppo Baader Meinhof.

Nella repubblica federale tedesca è andato avanti in questi anni un processo di fascistizzazione degli apparati dello stato che ha visto la democrazia cristiana di Strauss promotrice e la socialdemocrazia di Smitth compartecipe e che ha visto negare i posti di lavor statali a militanti e simpatizzanti della sinistra fino ad arrivar* alle liste di proscrizione di questi ultimi giorni contro gli intellettuali. Nel carcere di Stammhein i detenuti della Raf erano stati messi in isolamento completo e gli erano stati impediti qualsiasi contatticon il mondo esterno.

Il movimento degli studenti del Beccaria invita gli studenti delle altre scuole e i Cdf a mandare telegrammi al consolato tedesco per ottenere la liberazione dei compagni della Raf Chiede la formazione di un comitato di intellettuali italiani di giuristi e di personalità politiche che visitino le carceri dell'Asinara e di Trani dove i detenuti politic sono tenuti in completo isolamento e che vengano rispettati i più elementari diritti dell'uomo nei confronti dei detenuti di tali carceri.

Stampa

segue da pag. 1

Il *Corriere della Sera* è stato infine al centro di un fatto repressivo da ricordare. La sera di martedì alcune decine di compagni si sono recati in delegazione al giornale per protestare contro i titoli del *Corriere di Informazione* del pomeriggio, che appunto accreditavano la versione del suicidio. Mentre una ristretta delegazione era ricevuta dal vicedirettore Michele Tito, la polizia (pare allarmata per alcuni giornali che bruciavano in via Solferino, ma è una scusa banale), ha caricato i compagni in attesa. Cariche durissime, con candelotti lacrimogeni che sono entrati anche nei locali del *Corriere*, i cui redattori e tipografi hanno dato rifugio ai giovani. È stato stilato dal comitato di redazione e dal Cdf un comunicato nel quale viene condannato il provocatorio atteggiamento della polizia.

Ma l'episodio è interessante anche da un altro punto di vista, perchè è rivelatore della svolta politica che in modo sempre più accentuato sta avvenendo al *Corriere*, con il cambio di direzione (da Ottone a Di Bella) e soprattutto con la massiccia iniezione di marchi tedeschi nelle casse di Rizzoli. Di qui l'atteggiamento di estrema cautela del giornale sulla vicenda, anche se qualche dubbio è emerso. Ma qualche anno di battaglia del comitato di redazione e del Cdf dovrà pur servire a qualcosa, no?

Editoriale

segue da pag. 1

Da noi è certamente impensabile una esportazione meccanica del modello tedesco; da noi la classe operaia e il blocco anticapitalistico sono ancora ostacoli formidabili sulla strada di una restaurazione autoritaria. Da noi la strada è piuttosto quella del compromesso istituzionale coi riformisti. E proprio per gli elementi concreti di contraddizione che una tale via comporta, diciamo che la partita è tutt'altro che chiusa.

Ma guai a dimenticare che anche qui si assassina per la strada un nappista inerme, che esistono le carceri speciali, che si è varato un corpo di leggi rispetto a cui la famigerata legge Reale risulta come moderata ed equilibrata. Guai a dimenticare le squadre speciali, i killers di stato, i legami tra alti funzionari dello stato e criminalità fascista, il rapporto di copertura tra politici di regime e manovalanza del terrore.

Più che un discorso di formule, di modelli, ci interessa allora un discorso di sostanza sull'involuzione di questo stato in rapporto con l'involuzione generale del capitalismo come sistema capace di reggersi sulla gamba del consenso più che su quella della forza. Non perchè consenso e forza siano termini necessariamente antitetici. Al contrario, il consenso di massa che si raccoglie oggi in Germania per l'operato reazionario dei socialdemocratici, così come il consenso - più o meno manipolato - che si verifica in Italia rispetto alla repressione delle forme più esasperate di lotta politica, dimostra che forza e consenso possono benissimo coesistere.

Perciò insieme alla battaglia da intensificare contro la repressione e per la difesa degli spazi di democrazia reale conquistati, va condotta su un altro versante una battaglia ideale e politica serrata per liquidare tutte le illusioni semplificatorie. Il tragico isolamento dei militanti della Raf in Germania è emblematico del fallimento di qualunque ipotesi militaristica, quando il militarismo diventa sostitutivo di una iniziativa politica di massa capace di creare e organizzare consenso.

Quando non è la politica a comandare sul fucile, quando ci si autoproclama «avanguardie», quando ci si sostituisce al movimento di massa, quando si pretende affrontare l'avversario sul suo stesso terreno non si può che andare incontro a una sconfitta certa, non si possono che pregiudicare gli esiti dell'autentica battaglia di emancipazione degli sfruttati dalle sempre più opprimenti catene del capitalismo.

Ogni popolo ha il diritto di preservare la propria cultura

Lotta all'imperialismo culturale

(*Dai nostri inviati*)

«Il diritto di ogni popolo a difendersi contro l'imposizione di una cultura straniera, così come il diritto a parlare la propria lingua, di preservare e sviluppare la propria cultura, contribuendo all'arricchimento dell'intera comunità», non è solo un invito ma una dichiarazione di lotta e di resistenza all'imperialismo culturale.

In cinque giorni di lavoro, un centinaio di esperti e militanti politici hanno denunciato e smascherato uno degli aspetti più subdoli della penetrazione e dell'asservimento imperialista verso i Popoli del Terzo Mondo. Nel corso dei lavori, la Conferenza ha individuato le varie forme di aggressione alla cultura delle classi oppresse e dei vari paesi, così come la natura ed i mezzi con i quali si esercita la colonizzazione degli spiriti. L'intervento crescente delle multinazionali, specie nord-americane, nell'economia mondiale, in accordo spesso con le borghesie locali hanno messo in atto una serie di dispositivi per il controllo culturale dei popoli.

L'uso dei sintomi di satelliti, i grandi mezzi audiovisivi, le agenzie di informazioni, pubblicità, marketing, turismo, tendono a falsificare le notizie, imporre un consumismo sfrenato, modelli di vita di tipo capitalista e occidentale.

Ariel Derfman e altri militanti cileni hanno ricordato come attraverso la manipolazione delle notizie, il controllo dei giornali si è potuto preparare il terreno per il golpe; fenomeno denunciato anche per la Bolivia, il Perù, l'Argentina e infine Portorico.

Di questa colonia americana nei Caraibi si è parlato a lungo attraverso testimonianze, foto, films e mostre dove ogni tappa di resistenza di questo popolo è stata caratterizzata da forme brutali di repressione e di tentativi di «integrazione» negli «ideali» della società capitalista.

Il ruolo della scienza e dell'educazione è un mezzo per confermare l'ordine esistente, presentando il sistema capitalista come il solo modello suscettibile di progresso per i popoli.

L'educazione è divenuta così terreno prioritario per confermare la mentalità alle esigenze della società volute dall'imperialismo. Installazione di sistemi di telecomunicazione, altamente sofisticati, che aggravano la dipendenza tecnologica; imposizione di modelli pedagogici; uso di alcune dittature militari (Iran, Brasile, Indonesia) come laboratori per l'applicazione di nuove tecniche sono state denunciate particolarmente dai rapporti di H. Schueler (Argentina), Midal Beneyto (Spagna) e Verhagen (Zaire).

Accanto alla denuncia, l'analisi delle esperienze di lotta e le alternative a questo tentativo di spoliazione culturale: dal Vietnam alla Cambogia, dal Cile al Portogallo dell'Mfa, dall'Algeria alla Guinea Bissau sono stati punti di riferimento in una prospettiva di sostituzioni di modelli e di forme culturali imposte con una difesa intransigente dell'indipendenza nazionale.

«Le lotte di liberazione non sono state combattute solo sul piano politico - ha detto Mario Cabral, ministro dell'Educazione della Guinea Bissau - ma anche attraverso una difesa costante dei valori culturali dei popoli in lotta».

«I popoli infatti hanno compreso che le lotte violente che hanno portato all'indipendenza politica, costituiscono una tappa del processo di liberazione totale che implica l'indipendenza economica e culturale», ha detto Taleb Ibrahimi dell'Fln algerino in chiusura dei lavori.

«Alla fase dell'imperialismo culturale, vi è un quadro di ipotesi coerenti con gli obiettivi economici e politici dei paesi egemoni - dice Beneyte - .È dunque necessario procedere allo smantellamento, settore per settore, di questo quadro teorico, ma allo stesso tempo rimpiazzarlo con altro che risponda ai bisogni e agli interessi dei popoli. Personalmente, lavoro per questo, nel campo delle scienze sociali. In questo senso, categorie concettuali come sviluppo, modernità, ordine sociale, neutralità ideologica, ecc. sono da rivendicare in maniera radicale. Per questo bisogna dar vita a un nuovo apparato concettuale che rompa con il sociologismo imperante».

Ma se la penetrazione culturale avviene attraverso molteplici forme, che fare della tecnologia importata?

Ne ha diffusamente parlato Bichara Khader, studioso palestinese, che ha parlato della necessità di importare tecnologia avanzata e non lasciarsi sopraffare dal dominio tecnico culturale delle multinazionali, rigettare il primitivismo e il ritorno alla natura e dar vita ad un reale processo di trasformazione.

Nel contempo è necessario rigettare elementari e fallaci concetti di eguaglianza, indetti dal consumismo. È il caso del biberon. Infatti la sostituzione del latte materno (che tra l'altro contiene gli anticorpi contro le malattie infantili) con il latte in polvere è fonte di morte nei paesi in cui il biberon, simbolo di civiltà, infetto per mancanza di acqua potabile e disinfettanti porta a morte sicura i neonati. Ma come arrestare gli interessi di Nestlè, Chicco e Katù, ecc.?

Ora, a parte che il costo del latte in polvere necessario alla alimentazione di un bambino di tre mesi corrisponde al 30 per cento del salario minimo della Nigeria, occorre considerare quanti altri consumi inutili inducono la martellante pubblicità dei mass media. L'aggressione culturale trova nell'imposizione delle lingue dei paesi dominanti uno strumento di egemonia che distrugge l'identità culturale dei popoli oppressi.

Se questo è vero, tuttavia come trovare una lingua nazionale per paesi come il Ciad dove si parlano oltre 50 idiomi?

Dall'assistenza tecnica ed ideologica di natura militare alla formazione degli eserciti e dei loro quadri, dall'invio di missionari (come ha testimoniato Foubert per le Filippine) ai piani di insegnamento, l'imperialismo ha abbandonato la politica delle cannoniere per la dominazione economica culturale.

Gli sforzi dei paesi non-allineati per costruire una agenzia stampa internazionale al di fuori delle varie Ansa, Reuter, Afp, è un primo passo per far corrispondere al nuovo ordine economico internazionale una iniziativa conseguente nel campo dell'informazione.

«La sconfitta dell'imperialismo sul piano culturale sarà condizione necessaria per la fine dell'oppressione dell'uomo sull'uomo, nonchè per la rinascita della civilizzazione universale a partire dalle diversità culturali»: questo il messaggio conclusivo di Algeri.

M. C. L. S.

In Palestina non ci sara pace senza riconoscimento dell'Olp

Parigi, 19

«La Conferenza esprime l'unanime giudizio sul fatto che il problema palestinese rappresenta la chiave della crisi nel Medio Oriente. Non può esserci pace senza il riconoscimento dell'Olp come la sola legittima rappresentanza del popolo palestinese». Questi due passi della dichiarazione con cui si è conclusa domenica sera a Parigi la Conferenza internazionale per una giusta risoluzione della crisi del Medio Oriente, esprimono in sintesi il nocciolo politico dell'iniziativa internazionale che si è svolta nei giorni 14-15-16- ottobre a Parigi, con l'adesione di rappresetanze nazionali di almeno 60 paesi, di ogni continente. La presenza massiccia del «movimenti per la pace» dei paesi dell'Est ha contribuito anche a dare un immediato rilievo, per così dire «diplomatico» all'iniziativa: al «documento di lavoro» redatto da Carter e Dayan che rifuta la presenza dell'Olp alla conferenza di Ginevra, l'Urss e i governo a lei vicini, rispondono, anche se in modo indiretto, con un impegno verso l'Organizzazone per la Liberazione della Palestina. La Conferenza di Parigi sul Medio Oriente non si è limitata a segnare questo fatto, di non poco rilievo pertanto per la Resistenza palestinese, ma ha anche fornito indicazioni di mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale attorno a questo problema, indicazioni che mettono al primo posto «l'organizzazione di campagne nazionali per ottenere il riconoscimento ufficiale dell'Olp da parte dei governi che ancora non l'hanno fatto».

La denuncia della politica israeliana di colonizzazione delle terre occupate, di discriminazione razziale, di repressione violenta, di terrore, deportazione e tortura, dovrebbe caratterizzare una campagna internazionale di massa in favore della causa del popolompalestinese soprattutto in questa fase delicata e decisiva dell'iniziativa diplomatica, quando le manovre Usa tendono a dividere e a ricercare mediazioni sulla testa e contro la volontà delle popolazioni arabe di Palestina. I rappresentanti dell'Olp, presenti a Parigi, hanno puntato con forza «sulla necessità della presenza assolutamente indipendente dell'Olp ai negoziati e sul suo diritto a decidere da sola circa la difesa degli interessi palestinesi». Una significativa presenza di forze democratiche e progressite israeliane alla conferenza di Parigi, se da un lato ha testimoniato il ruolo di una opposizione alla politica dei gruppi dirigenti sionisti, d'altra parte ha anche creato non pochi problemi politici, anche per il modo ancora contradditorio cin cui si muovono queste forze tra le mille difficoltà che incontrano. La manifestazione più vistosa di questi problemi è stata l'abbandono dei lavori da parte della delegazione irakena, come gesto di protesta perchè «è stato permesso ad un sionista fascista di parlare dall'alto della tribuna di questa conferenza».

Le forze politiche che meno si riconoscevano con il comitato promotore della Conferenza hanno espresso posizioni variamente divergenti sui problemi di strategia, ma è prevalsa la necessità di far blocco attorno all'Olp sui punti essenziali, per far fronte alla stretta decisiva che sembra avvicinarsi sulla questione del Medio Oriente.

Pino Ferraris

L'Olp sulla conferenza di Ginevra

Il compagnoFaruk Kadduni, capo del dipertimento politico dell'Olp ha dichiarato che spera che gli sforzi che si stanno facendo attualmente saranno «coronati da successo unicamente alla luce della dichiarazione sovietico-americana che riconosce i diritti del popolo palestinese.» Il Consiglio di sicurezza avrà una buona occasione per fare questo quando discuterà del rapporto dei 20 sulla Plestina il 25 ottobre prossimo. A Parigi Mohsen Abou Mayzar, portavoce dell'Olp ha categoricamente respinto, intanto il «documento di lavoro americano-israeliano». Il Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina di Nayef Hawatmeh Ha dichiarato al *QdL* che : «il documento di lavoro americano-israeliano sulla ripresa della conferenza di Ginevra ignora completamente i diritti nazionali del popolo palestinese e deve essere denunciato da parte dei paesi arabi e dell'Olp. Il Fdplp respinge categoricamente tutti i piani americani ed eamericano-israeliani e domanda all'Olp di rifiutare e denunciare questo documento di lavoro e tutti i piani degli americani, dei sionisti e dei reazionari arabi per rconoscere i diritti del nostro popolo».

Germania

segue da pag. 1

portabagagli di una Audi 100 posteggiata in Rue Peguy a Molhouse si trova il cadavere di Schleyer. Il messaggio è firmato «commando Siegfried Haussner Rfae dice: «Dopo 43 giorni abbiamo messo fine all'esistenza miserabile e corrotta di Hans Martin Schleyer. Schmidt che nei suoi calcoli di potere ha sin dall'inizio speculato sulla morte di Schleyer, può andarlo a ritirare. La sua morte non può certo paragonarsi con il nostro dolore e la nostra collera dopo il massacro di Mogadiscio e Stoccarda... La lotta è appena cominciata...».

La polizia francese è subito accorsa nel posto indicato dal messaggio. Con mille precauzioni (temeva che la macchina potesse essere minata) ha aperto il cofano del portabagagli, e ha rinvenuto il cadavere del capo della confinustria tedesca.